ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Martedì 16 Agosto 1910* — MATTINO — NUM. 226

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Tra le rovine e le ceneri dell'Esposizione mondiale di Bruxelles

Quasi interamente distrutta - La Sezione italiana è salva - Mezzo miliardo di danni? - La costernazione della città

(Servizio speciale della STAMPA)

Bruxelles, 15.

La città morta non è più Bruges, ma Bruxelles. Bruxelles, la magnifica città, ricca di ogni gaiezza, di ogni mondanità, di ogni splendore, è come oppressa da un nembo di tristezza, che par venuto dall'alto, dal cielo. Gli è che ogni Esposizione internazionale istituisce in una grande città una città simile, effimera quanto si vuole, ma viva, succhiante il sangue della città vera che l'alberga e la mantiene, assorbente tutto il vigore e tutto lo spasso della popolazione circostante.

Si direbbe che il fuoco ha distrutto Bruxelles: le sue case, le sue ricchezze, la sua gioia di vivere, pur lasciando incolumi le persone che or si aggirano come sperdute intorno all'immane rovina cosparsa di ceneri.

Le fiamme non divampano, non sibilano più: l'incendio è domato. Ma prima ancora, esso ha distrutto quasi tutta la Esposizione e non si è taciuto, non si è spento se non dopo aver divorato le più nutrite membra della superba Mostra mondiale.

Resta ben poco ormai, e ciò che rimane par che languisca in un abbandono mortale. Insomma, tutta Bruxelles sente e sa di non aver più la grande Esposizione che in queste ultime settimane aveva richiamato, quotidianamente, una folla di ammiratori, venuti da ogni parte del mondo.

Diciamolo pure: il successo maggiore di questa Esposizione distrutta era costituito dalle sue attrattive, dirò così, mondane: teatri, concerti, padiglioni di varietà, villaggi esotici, restaurants. Ebbene, tutto ciò è andato miseramente distrutto, insieme agli edifici delle seguenti Nazioni, che maggiormente avevano partecipato alla Mostra: la belga, la inglese, la francese (in essa era compreso il gran padiglione di Parigi), oltre quella parte straordinariamente interessante, che riproduceva la vecchia città di Bruxelles.

Le altre sezioni, se non sono distrutte, hanno subìto — come è facile comprendere — danni più o meno seri, cosicchè, in tutto il vasto recinto della Esposizione predomina la rovina, la desolazione.

E' davvero miracoloso il fatto che in tanto disastro non siano perite centinaia di persone; quando divampò l'incendio, una gran folla si accalcava nei ritrovi della Mostra, e il panico provocato dal disperato allarme, assunse proporzioni disperate.

Ma la fortunata circostanza del miracoloso salvataggio di tanta gente lascia anche maggior posto al vivo, profondo, rattristante cordoglio della metropoli, che ha perduto il suo più superbo gioiello, la sua stessa immagine prodigiosa nella pupilla del mondo.

Non c'è più Esposizione.

150 mila persone che fuggono

Non si conoscono ancora con precisione le cause della catastrofe, la quale ha preso in pochi istanti una estensione tale, che la lotta contro il fuoco è sembrata impossibile, nonostante i massimi sforzi.

Come tutte le domeniche, la folla era affluita in gran numero all'Esposizione: la giornata era stata magnifica: il numero dei visitatori aveva superato i 150,000.

Venuta la sera, l'Esposizione non si era spopolata: anzi i curiosi vi erano rimasti per assistere ad uno spettacolo di fuochi artificiali.

A un tratto si videro le fiamme apparire sul tetto del palazzo centrale, al disopra della sezione belga. Le prime grida di «Al fuoco!» gettarono un panico indescrivibile tra i passeggiatori che si pigiavano tra i giardini illuminati.

Fu un fuggi fuggi generale, spaventoso. Avvennero enormi parapiglia. Donne e ragazzi furono rovesciati, urtati, calpestati, da una folla spaventata che temeva di non potersi salvare dal fuoco. In un momento l'incendio si estendeva dall'ala destra all'altra parte del palazzo, invadendo quasi contemporaneamente l'ufficio delle poste e telegrafi, i locali della direzione centrale e poi le sezioni.

Corto circuito

Si credeva dapprima che l'incendio fosse stato appiccato da un razzo dei fuochi artificiali che fosse caduto sul tetto della sezione belga: sembra piuttosto che il fuoco sia stato causato — come vi ho detto ieri — da un corto circuito, che si è prodotto nei dispositivi di illuminazione del portico di entrata della sezione belga. I frammenti infiammati e le scintille sono caduti nella sala belga delle mode e sete artificiali; questi locali in un momento sono stati tramutati in un immenso braciere. Dalla sezione belga prima colpita, l'incendio si è propagato nella sezione inglese e nella sezione francese in così poco tempo, che non se ne potè nemmeno dare l'allarme.

Invano, telefonicamente, vennero chiamati i pompieri da tutta Bruxelles e dai sobborghi; il fuoco aumentava di velocità ed i soccorsi più pronti furono assai meno rapidi del necessario. Fin dal primo momento il posto di pompieri dell'Esposizione aveva messo le pompe in batteria, ma bentosto fu certo che non si sarebbe potuto lottare con successo, e che si sarebbe dovuto lasciare al fuoco la sua parte, una parte considerevole. Si constatava pure che la pressione dell'acqua era troppo debole. Si sperava di poter circoscrivere il disastro al palazzo centrale, ma questa era una speranza troppo grande. In meno di mezz'ora, la sezione belga era interamente in preda delle fiamme.

Cumulo di gioielli

Sembra che non si sia potuto salvare nulla dell'Esposizione collettiva di gioielli e pietre preziose, di valore considerevole, che bisognerà ricercarli sotto le macerie.

In pochi minuti, si può dire, l'Esposizione inglese era pure interamente distrutta. Il vento, che fin dal primo momento aveva contrariato il lavoro dei salvatori, raddoppiò di violenza e non si potè pensare di circoscrivere il fuoco. Occorse abbandonare ben tosto ogni speranza di preservare dell'Esposizione francese la sala dell'alimentazione, il padiglione della città di Parigi ed il ristorante francese. In pochi minuti tutto fu distrutto. Si tentò di tagliare, ma invano, il fuoco da questo lato, distruggendo il ponte che collegava la sezione francese all'inglese. L'incendio minacciava di distruggere la sala della metallurgia francese e raggiunse bentosto la rotonda situata all'entrata della sezione francese. In questo momento, dato il pericolo, furono fatti da questo lato i massimi sforzi.

Venne disposta una scala Porta ed i pompieri poterono assalire il fuoco dal tetto. Fortunatamente, questa volta il vento soffiava dal lato opposto collaborando così all'opera dei pompieri.

Alle due del mattino, quando l'incendio fu circoscritto, la sezione francese che occupa nel palazzo centrale uno spazio considerevole, era stata assalita rabbiosamente dalle fiamme. La devozione dei salvatori ha potuto preservare alcune fra le installazioni più artistiche, come la galleria centrale col grande salone di ricevimento e la galleria degli arazzi; si è potuto salvare anche la cassa del Commissariato generale di Francia che conteneva un centinaio di migliaia di lire.

Il fuoco si è rapidamente propagato dal palazzo centrale alle altre sezioni estere, fra cui quelle della Danimarca, Russia, Norvegia, Austria, Giappone, Cina.

La più provata è stata la sezione italiana che occupava essa pure una parte del palazzo centrale, ma le perdite fortunatamente sono minori che nelle sezioni belga, inglese e francese. Le facciate del padiglione della città di Gand, del padiglione spagnuolo, del padiglione olandese, hanno pure assai sofferto. L'Esposizione tedesca — una delle più importanti e più interessanti, che forma tutto un isolato dalla parte opposta del palazzo centrale — non è stata nemmeno minacciata dal fuoco.

Nel braciere

Secondo l'Independance Belge il panico a Bruxelles Kermesse, ha degenerato in una grave battaglia. Anche le persone calme, prese da panico, si gettarono sulla folla cercando di farsi un passaggio a colpi di pugno e cercando un'uscita. I soldati del genio venuti da Anversa hanno fatto saltare il ponte unente le due parti della sezione francese al di sopra dell'Avenue di Salbosch, ma malgrado questo il fuoco si è propagato rapidamente alla sezione francese e si è in seguito propagato alle altre sezioni estere, cioè della Danimarca, Russia, Norvegia, Austria, Giappone, Cina, ecc. Più di 40 case dell'Avenue di Salbosch, contigue all'Esposizione, erano già diventate preda delle fiamme. Non resteranno più che delle ceneri. Si hanno dei timori per il padiglione della fabbrica nazionale di Herstal e per la galleria delle macchine. Dalla parte sinistra dell'Avenue des Nations tutto è distrutto. La facciata del padiglione della città di Gand, dei padiglioni olandese e spagnuolo hanno un po' sofferto, ma i detti padiglioni non sono stati colpiti gravemente.

Il fuoco è terminato: la sezione belga, quella inglese, il palazzo della città di Parigi, la galleria francese, Bruxelles kermesse, gli uffici della Direzione, ventuna case private non sono più che un ammasso fumante che i pompieri inondano d'acqua. Si dichiara ufficialmente che vi sono 32 feriti tra cui due soltanto gravemente. La folla ed i disgraziati concessionari rovinati dall'incendio accampano nei pressi dell'Esposizione.

I pompieri di Anversa e di Liegi, con tutto il loro materiale, vengono a sostituire i loro colleghi bruxellesi, che estenuati, tornano in caserma.

La folla se ne va lentamente. I pompieri dell'Esposizione, giungendo sul luogo dell'incendio, riconobbero che le pompe non potevano funzionare perchè la pressione di acqua era troppo debole.

Per quanto concerne le sezioni raggruppate, la sezione internazionale (Danimarca, Russia, Norvegia, Austria, Giappone e Stati Uniti) non è stata colpita che in parte. Tutti i quartieri di Bruxelles kermesse sono scomparsi. Solo il portico principale del quartiere è intatto.

Contrariamente a ciò che è stato detto, nella confusione del primo momento, la sezione italiana non ha sofferto che in parte.

Alle due antimeridiane si annunzia che la sezione inglese è completamente distrutta. La sezione francese è fortemente danneggiata, quella italiana e parecchie sezioni estere hanno pure subìto danni, ma è impossibile precisare nella confusione del momento quali sono i più colpiti.

Tutta la sezione belga e la facciata principale dell'Esposizione è completamente distrutta.

E' pure distrutto il restaurant francese, il padiglione della città di Parigi, tutto il lato sinistro dell'Esposizione delle tribù. Persino la statua della repubblica è stata rovinata.

I principali gobelins esposti dalla Francia sono perduti, come pure numerose opere d'arte. Nella sezione belga si segnala che 40 milioni di diamanti sono chiusi in cassaforte.

Gli abitanti delle case private costruite sull'Avenue hanno potuto salvarsi. Si considera l'Esposizione di Bruxelles come interamente distrutta.

Scena fantastica

A mezzanotte lo spettacolo innanzi all'Esposizione di Bruxelles era terribile, sinistro; il calore intenso, la pioggia di scintille, ininterrotta; le detonazioni, i colpi di scure ripetuti, i comandi che si incrociavano, le pompe che lanciavano getti violenti, presentavano un aspetto fantastico.

Le «lance» erano inutili: non solo non riuscivano a domare l'incendio ma non potevano neppure limitare l'opera di devastazione e sì che tutte le pompe di Bruxelles e dei sobborghi erano sul luogo.

I soldati del genio — come si disse — hanno fatto saltare il ponte riunente la sezione francese, malgrado ciò il fuoco ha invaso rapidamente anche la sezione opposta.

Le facciate del padiglione della città di Gand, del padiglione spagnuolo; olandese hanno sofferto molto, ma all'interno i padiglioni non hanno subìto danni molto gravi.

Un pompiere è stato gravemente ferito. Il genio di Anversa è atteso perchè provveda colla melinite a fare saltare la parte dell'Esposizione che si crede non si possa più salvare dal fuoco.

Dei furti sono stati commessi. Un soldato ha sorpreso quattro individui nel momento in cui sforzavano una vetrina contenente gioielli di grande valore.

Un soldato ha ricevuto una pugnalata mentre arrestava un ladro.

Il racconto di un testimone

Il capo del servizio di sorveglianza all'Esposizione ha fatto alla Chronique le dichiarazioni seguenti: «Le guardie notturne avevano assistito all'appello delle ore 8,45. Esse stavano per recarsi al loro posto, ed io mi preparavo ad uscire, allorchè qualcuno gridò: Al fuoco! Al fuoco! Mi slanciai fuori nella direzione delle grida, e vidi che delle fiamme uscivano dalla sezione del Belgio. In alcuni istanti il fuoco si propagò all'ufficio postale ed all'ufficio del Comitato. Le volte crollarono. Noi riuscimmo tuttavia con grave pericolo a salvare le tappezzerie ed i gobelins e diversi altri oggetti preziosi».

Il giornale dice che l'incendio è stato causato da un corto circuito che si è manifestato negli apparecchi dell'Esposizione che si trovano nel portico della sezione belga. Delle fiammelle sono cadute nei saloni di cultura belga, della seta artificiale. Il fuoco si diffondeva immediatamente alla sezione inglese. Il giornale aggiunge che i compartimenti belgi dell'alimentazione, del tabacco, dei cuoi e pelli, della decorazione, del mobilio, delle industrie diverse, delle oreficerie, delle gioiellerie, ed i saloni d'onore sono sotto le macerie. Una trentina di persone rimasero ferite dagli scoppi e dalla rottura di vetri. Esse sono state curate al posto della Croce Rossa della sezione francese. Un uomo è caduto dall'altezza di dieci metri. Egli si lagna di forti dolori ai reni. Un soldato, cooperando all'estinzione dell'incendio, si è ferito gravemente al piede.

Secondo lo stesso giornale le Case Reillon e Moet Chandon nella via delle Nations sono incolumi. Tutte le carte del Giury che si trovavano nell'ufficio del Comitato esecutivo sono distrutte. I direttori generali hanno potuto salvare un centinaio di mille franchi.

L'Etoile Belge dice che il Comitato esecutivo ha deciso che l'Esposizione resterebbe aperta, e che il pubblico sarebbe ammesso nelle parti non distrutte. All'alba si è potuto constatare che le sezioni della galleria internazionale (Austria, Russia, Danimarca, Norvegia Giappone, America, Turchia, Svizzera) hanno poco sofferto. Il fuoco ha completamente distrutto il palazzo principale della sezione belga e di quella inglese, il padiglione della città di Parigi ed il palazzo dell'alimentazione francese, una parte della sezione francese e la Bruxelles Kermesse.

Circa l'incendio della sezione francese, la National scrive: «Il fuoco si propagò alla sezione francese, una delle più ricche dell'Esposizione e che è seguita immediatamente dalla sezione italiana. Le pompe a vapore ed automobili di Bruxelles arrivarono in tutta fretta e si collocarono dinanzi al grande salone che conduce al giardino francese. Dei potenti getti d'acqua sembrano dovere arrestare la marcia in avanti delle fiamme, ma queste non sembrano volere indietreggiare. Tuttavia la marcia di esse è molto meno rapida nei rimanenti padiglioni. Il fuoco, arrestandosi infine, si son potute salvare nella parte della sezione ancora intatta delle ricchezze incalcolabili. Dei salvatori espositori e venditori, ecc., si sono presentati e impadroniti degli oggetti più preziosi: gioielli, opere d'arte, quadri ecc., ed hanno deposto tutto nei giardini. E' un ammasso curioso di oggetti, il cui valore è inapprezzabile. La gendarmeria è stata incaricata di sorvegliarli.

La Sezione italiana è salva

Nonostante le voci contraddittorie corse nella notte, la sezione italiana ed il padiglione italiano sono completamente salvi. Per un miracolo l'incendio che ha devastato la sezione inglese, belga e gran parte della francese, non ha invaso l'italiana. Sembrava che le fiamme dovessero invadere anche la galleria che unisce la sezione francese dall'italiana, quando i funzionari del Comitato italiano, che erano accorsi sotto la direzione dell'ing. Gatti-Casazza e del segretario generale cav. Orlandi, hanno messo a disposizione dei pompieri due scale Porta che si trovavano nell'Esposizione della sezione italiana, ed essi son riusciti a lanciare un getto altissimo ed a domare il fuoco. Il fuoco si è arrestato a pochi metri dalla sezione italiana, che ha sofferto soltanto dei danni provocati dalla fretta del salvataggio.

Il ministro d'Italia ha visitato stamane la sezione italiana, esprimendo il suo rammarico per il disastro, e la sua compiacenza per i provvedimenti presi per la salvezza della mostra italiana. I funzionari del Comitato italiano si trovano tutti al loro posto per vigilare la mostra completamente risparmiata e gli oggetti preziosi che sono riuniti provvisoriamente nel padiglione.

Una folla enorme si aggira nei dintorni dell'Esposizione.

500 milioni di danni?

A quanto ammontano i danni dell'incendio? Certo, essi sono enormi, incalcolabili. Nel palazzo centrale, tutte le collezioni di diamanti si trovano in mezzo alle rovine ancora fiammeggianti. Molti espositori non erano assicurati. Nelle parti laterali si trovano le Sezioni dell'Austria, della Danimarca, della Persia, con una enorme quantità di gioielli, tappeti e sete rare, che sono andati distrutti. La celebre Casa parigina Paquin, la cui Mostra è completamente distrutta, era assicurata per un milione e mezzo. Nella Sezione del Belgio vi era una considerevole quantità di prodotti chimici, che esplosero con fragore terrificante. I quadri della scuola fiamminga furono fortunatamente salvati, poichè erano in una galleria lontana dal punto in cui l'incendio scoppiò. I preziosi arazzi francesi sono invece andati distrutti. Il totale dei danni è stimato a cinquecento milioni di lire. Tutti gli archivi dell'Esposizione contenenti i rapporti dei vari Giurì, sono andati distrutti. Per questo sarà impossibile conferire molte medaglie e diplomi.

L'esposizione che fu

Sorta in pochi mesi per riassumere nello spazio di una stagione tutto il vigore prodigioso del lavoro della civiltà, della ricchezza di quella piccola, grande nazione che è il Belgio, l'Esposizione mondiale di Bruxelles toccava ora il successo che meritava. E il fuoco l'ha distrutta in un attimo, incenerendola sotto una spaventosa vampata. Il fuoco sarà sempre il più terribile nemico delle Esposizioni, di queste città improvvisate con bell'orgoglio e con smisurato sforzo per la gioia intensa delle folle cosmopolite, per la esaltazione della possanza nazionale al cospetto del mondo: città di legno che si compongono di tela dipinta e di gesso dorato per raccogliere sulle loro troppo fragili membra mirabili campioni di ricchezza. Concepite in una fiammata di entusiasmo, esse custodiscono in ogni loro angolo l'insidia inavvertibile e tenace della distruzione fulminea.

Senza confronti

Molte Esposizioni furono già distrutte dall'incendio: l'Italia, purtroppo è stata colpita frequentemente da tale disastro.

Nel 1892, a Genova, bruciò interamente la Mostra Colombiana sorta in piazza d'Armi; tre anni appresso fu distrutta così l'Esposizione serica di Como, che peraltro risorse subito dopo; nel 1906, il 3 agosto, arse la Mostra di Milano.

Ma la catastrofe di Bruxelles supera forse in proporzioni tutte le precedenti del genere. Fu inaugurata, è vero, il 23 aprile scorso, in «maniche di camicia»; ma nei due ultimi mesi si era completata: ora le sue mostre facevano furore.

L'Esposizione universale di Bruxelles aveva proporzioni grandiose: era un segno tangibile della prosperità di un popolo ricco, intelligente, operoso: tutte le Potenze invitate dal piccolo animoso regno avevano largamente contribuito al successo della Mostra internazionale e fra le altre nazioni, come Germania, Francia ed Inghilterra, l'Italia non impallidiva al confronto.

L'eleganza esteriore dei suoi padiglioni, la felice disposizione dei prodotti, ponevano nella migliore vista gli ultimi campioni delle industrie e dell'arte italiana. E dopo l'Italia avevano belle graziose mostre la Turchia, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, la Cina, l'Uraguai, San Domingo, eccetera.

Tra le mostre più grandiose, era quella della meccanica.

La locomotiva

Le grandiose installazioni fatte dalle più importanti officine meccaniche del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, dell'Olanda, dell'America nella sezione macchine all'Esposizione universale richiesero tanto lavoro, che soltanto il giugno scorso la sezione potè ufficialmente inaugurarsi. La galleria delle macchine attigua alla sezione italiana si componeva di cinque immense corsie provviste ciascuna di un ponte girante elettrico. Accanto si trovava la galleria dei generatori della forza. Per la cerimonia inaugurale la maggior parte delle macchine erano in movimento rivelando la loro formidabile attività.

Negli *stands* dell'Italia si ammirarono le turbine e i motori dell'officina Tosi di Legnano, le macchine per la panificazione della Società anonima meccanica lombarda, le macchine per le pietre artificiali della Casa Vender di Milano; le fucine dello stabilimento Rizzoli di Novara, le macchine idrauliche della Ditta Ballorio di Milano. I tubi conduttori d'acqua dell'officina Brogni di Brescia, le macchine per bulloni della Ditta Mocchi Passoni di Milano, la turbina idraulica dello stabilimento Riva di Milano, l'ascensore Stigler funzionante pel pubblico. Le ferrovie dello Stato d'Italia avevano esposto due splendide locomotive, una per treno diretto e l'altra per treno merci, che suscitarono viva ammirazione per la loro semplicità e praticità, quantunque esposte in un paese eminentemente costruttore di materiale ferroviario.

Vasta e superba, non era più che una festa d'arte, e un pretesto di spasso. Era veramente un'occasione preziosa per consultare lo sviluppo della civiltà di questo meraviglioso paese, lo stato d'animo del mondo contemporaneo, il bilancio delle forze economiche disciplinate dall'industria internazionale. L'ultimo prodigio della meccanica e gli eterni capolavori del Rubens e del Van Dych costituivano gli estremi limiti della umana rappresentazione di civiltà e di energia prodigata dalla Esposizione distrutta. Tutta la realtà ed il sogno: tutta la forza e la bellezza: tutta l'universale espansione dell'egoismo umano nel mondo della materia e in quello dello spirito.

La conquista, insomma. Ora, fra i rovinati padiglioni, che custodivano le meraviglie dell'arte fiamminga del 17.o secolo, e quelle dell'ingegneria ferroviaria ed elettromeccanica, prevalgono cumuli di legname fradicio, distese di macerie carbonizzate. E come l'opera dei soccorritori è stata grande, così potrà sembrare che sopra quella città devastata sia passata la furia di una inondazione, dell'uragano.

Risorgerà?

Risorgerà da tanta rovina l'Esposizione mondiale di Bruxelles?

Certo, la possanza nazionale, che l'aveva creata non s'è consunta tra le vampe dell'incendio disastroso: il gagliardo spirito del popolo belga è ancor vigile. Ma tali disastri non sono tutti e sempre reparabili. Risorse, è vero, la nostra Esposizione di Como distrutta dal fuoco nel 1895, ma quella non misurava le proporzioni, nè aveva il significato di questa di Bruxelles, cui erano convenute tante Nazioni, e dove si erano riversati l'entusiasmo e la ricchezza di paesi stranieri, di colonie lontane... Eppoi, la stagione è ormai troppo inoltrata per consentire il miracolo di tanta resurrezione.

L'amor patrio, l'innata baldanza dei Belgi tenterà, certamente, parziali ricostruzioni, e farà prodigi di lavoro per limitare i danni enormi del disastro odierno. Ma dopo tutto, comunque torni a rivelarsi la bravura della città di Bruxelles, e lo spirito di sacrificio del Belgio, questa Esposizione mondiale deve purtroppo considerarsi come finita.

Abbiamo chiesto telegraficamente ragguagli al Comitato centrale di Bruxelles, e la sua risposta esclude la probabilità di una soddisfacente ricostruzione.

Il fuoco è più forte della buona volontà degli uomini.

Ciò che dice il Comitato Nazionale della Mostra italiana

Milano, 15, ore 18.

Per avere informazioni e spiegazioni sul disastro di Bruxelles, il *Corriere della Sera* ha interrogato il cav. Vallardi, vice-presidente della Commissione esecutiva del Comitato nazionale per le Esposizioni italiane all'estero, e l'avvocato Cesare Agrati, segretario generale del Comitato stesso, che così riferiscono:

«La prima notizia del disastro ci giunse stamane, alle ore 6 e mezzo, con un laconico telegramma, non firmato però, in cui è detto solamente: «*Exposition en partie brûlée. Italie sauve*». L'ora di partenza era indicata nelle ore 3,10. L'incertezza nostra è resa quindi più penosa dall'accordo delle gravi notizie dei giornali che danno la Sezione italiana come distrutta. L'ora però d'invio del telegramma da noi ricevuto, l'indirizzo convenzionale ci fanno supporre che esso sia del nostro direttore generale e che questa parola che apre l'animo alla speranza sia attendibile. Ci siamo però subito affrettati a telegrafare alla nostra Direzione a Bruxelles, ove trovansi i colleghi ing. commendatore Tarlarini, cav. Mazzola e il direttore generale ing. Gatti-Casazza, insieme al regio commissario duca di Camastra ed al presidente del Comitato a Roma, principe Colonna. A questi ora si aggiungerà il cav. Fusi, che appunto ieri sera è partito, accompagnandovi la comitiva operaia che la stessa Commissione aveva organizzato a studio e perfezionamento dei nostri migliori operai.

«Finora non abbiamo risposta, ma riteniamo che i colleghi che colà si trovano vorranno farci tenere notizie precise, nonchè informarci sui provvedimenti che hanno ritenuto di prendere o che intendono suggerire per la gravità del disastro. Certamente il fuoco, che ebbe da prima a prendere la Sezione del Belgio e che non fu subito potuto domare, si sarà propagato alla Sezione inglese da prima, poi alla contigua Sezione francese ed infine a quella italiana, che è l'ultima ad angolo sul grande piazzale e prospetta da un lato il gran padiglione internazionale delle macchine. Di qui forse la ragione della contraddizione».

La sezione italiana

Venendo a parlare della Sezione italiana, il comm. Vallardi e l'avv. Agrati dissero che l'Esposizione italiana ed il suo artistico Padiglione, costituivano davvero la *perla* di tutta l'Esposizione.

«Era la prima volta, certo, che l'Italia si affermava all'estero in modo così elevato e vigoroso.

«La Sezione italiana dell'Esposizione era costituita essenzialmente da quattro parti: la prima le gallerie industriali formanti la Sezione italiana propriamente detta che era contigua a quella francese nelle grandi gallerie formanti appunto le Sezioni: belga e inglese, francese e l'italiana: qui l'Italia occupava 9000 metri quadrati; la Sezione era stata tutta decorata dall'architetto prof. Sezanne, coadiuvato dagli artisti Mazzucotelli, Scarpelletti, Stroppa, Vedani, ed altri. La decorazione tutto ispirata allo stile quattrocentesco era riuscita una vera festa di colori e dava una impressione tale di italianità che tutti ne restavano meravigliati. La Sezione italiana anche per la vivacità degli artistici oggetti esposti, era divenuta il luogo di convegno preferito dei visitatori. Nel magnifico salone di onore ornato da un'artistica fontana, figuravano tra l'altro esposte tutte le collezioni di merletti preziosi di S. M. la Regina Margherita, valutate centinaia di migliaia di lire, quelle non meno note della Ditta Jesurum e dell'Aemilia Ars; i mobili artistici di Marschall Cutler, di Firenze, il Rossi di Venezia, il Monti, il Bernasconi di Milano; i gioielli di Capuano, De Caro, Knight e Jacoangeli di Napoli, del Caneva di Genova e del Castaudi e Giustero di Torino; le ceramiche artistiche ed i marmi bellissimi di Firenze che avevano ottenuto così brillante successo.

«A fianco del Salone d'onore e sempre sotto le stesse gallerie erano le Mostre dei nostri Ministeri, quella della Città di Milano, del Consorzio autonomo del Porto di Genova, di numerosissimi istituti di previdenza, e di beneficenza; ed anche quella delle automobili, dell'industria cotoniera e della seta, dell'abbigliamento e dei generi alimentari.

«La seconda parte dell'Esposizione italiana è quella della galleria delle macchine, che sfortunatamente trovasi attigua alla parte che dicesi incendiata. In essa l'industria italiana si era affermata in modo davvero poderoso, specie colle mostre Franco Tosi, ing. A. Riva, ing. Ballorio, le Officine Stigler, la Società Vender, la Società Meccanica Lombarda, Macchi e Passoni, Officine Togni.

«La terza parte era costituita dall'artistico Padiglione Reale italiano. Esso rappresentava un palazzo a grandi porticati della migliore epoca della rinascenza. Ne era autore per la parte architettonica, l'ing. Marcello Piacentini di Roma e per la parte decorativa il prof. Galileo Chini di Firenze, che vi aveva lavorato personalmente col suo grande entusiasmo di artista, sicchè il Padiglione era riuscito incontrastabilmente il migliore fra tutti.

«Il Padiglione stesso era congiunto da un porticato fiorentino alle gallerie della Sezione industriale, sicchè a differenza delle altre Nazioni, ch'erano sparse in vari punti dell'Esposizione, l'Italia tutta collegata ed unita, dava una impressione completa e solenne della sua potenzialità.

«L'ultima parte infine della partecipazione italiana — a prescindere dalla Mostra di Belle Arti, che trovasi raccolta in altra parte della città, nel Palazzo del Cinquantenario — era costituita dalle gallerie ferroviarie, che non sembrano lese, e in cui figuravano fra l'altre le ammirabilissime macchine dell'Elvetica, quelle delle Officine Meccaniche, e le vetture tranviarie della Società Carminati e Toselli.

La mostra assicurata

Sui danni cui andrebbero eventualmente incontro il Comitato e gli espositori italiani, essi assicurarono: «Per quanto grave appaia il disastro, pure possiamo confortarci che non vi siano vittime nella parte italiana, e che circa i danni materiali essi vennero dal Comitato preventivamente e prudentemente considerati e, per opera specialmente del dottor Alberto Pirelli, altro dei consiglieri del Comitato, che ora trovasi insieme al presidente comm. Giovanni Silvestri e al vice-presidente comm. architetto Moretti, nel viaggio di ritorno dall'altra Esposizione che il Comitato ebbe a fare in America, a Buenos Aires, venne conchiusa con una grande Compagnia inglese un'assicurazione generale sia per i padiglioni che per tutte le merci esposte, a seconda del valore dichiarato dagli stessi espositori, e all'uopo lo stesso dottor Pirelli fu a Londra più volte e furono qui i rappresentanti della grande Compagnia per la precisa stipulazione dell'ingente polizza.

«Il Comitato italiano ha poi a Bruxelles una sede propria, nella palazzina dell'Avenue de Pesage, 3, vicinissima all'Esposizione; essendovi la numeroso personale d'ufficio, ed alcuni consiglieri del Comitato stesso, si provvederà subito al dettagliato eventuale accertamento dei danni.

«Inoltre è da considerarsi che, poichè la Sezione italiana sarebbe stata l'ultima ad essere investita, molta merce esposta avrà potuto essere posta in salvo».

La grave situazione economica delle Puglie

Roma, 15, ore 20.

Per domani, martedì, sono convocati di urgenza a Bari la Direzione del partito socialista e il gruppo parlamentare. Nell'avviso di convocazione non è indicato l'argomento di cui i due consessi dovranno occuparsi, ma è facile intuire che motivo principale delle due riunioni siano gli ultimi conflitti avvenuti nelle provincie pugliesi fra dimostranti e forza pubblica. Ho avuto occasione di avvicinare l'avv. Pignataro, che è membro della Direzione del partito. Egli ha espresso l'avviso che le due convocazioni siano state determinate dalla grave situazione in cui versano le tre provincie della Puglia e della quale furono sintomatica manifestazione i disordini di mercoledì. Il disagio economico in tutta la Puglia è enorme e sta per diventare anche più preoccupante per la scarsezza del raccolto. E' veramente un inverno terribile quello verso cui andiamo incontro e non è improbabile che la Direzione del partito si sia resa conto di questa situazione eccezionalmente grave ed abbia voluto di urgenza prendere accordi per vedere quali siano i provvedimenti da chiedere allo Stato in favore di quelle popolazioni. Fin qui l'avv. Pignataro; ma non credo di errare soggiungendo che uno degli scopi delle due riunioni sia quello di fissare gli elementi raccolti dal Morgari e dal Lollini sui conflitti di Andria e di Bari e di concordare una azione concreta per premere sul Governo ed influire sulle determinazioni che questo dovrà prendere circa le responsabilità dei funzionari e degli agenti della forza pubblica. Certo non è possibile interpretare diversamente la urgenza di tali convocazioni, specialmente se si pensa che un'altra riunione della Direzione del partito era già precedentemente fissata per il sette settembre a Firenze.

Due regine del mare

Napoli, 15, ore 21.

Il *Pungolo* reca che il Comitato per le regine del mare ha ricevuto una lettera del ministro della real casa, nobile Mattioli Pasqualino, il quale partecipa che il sovrano ha inviato in dono alla regina del mare, Maria Puglia, un servizio di caffè in argento. Domani, col treno delle 16,30, giungerà a Napoli la regina del mare di Genova. Sarà ricevuta alla stazione con tutti gli onori e sarà formato un corteo che l'accompagnerà in città.

La visita di Fallières

al Presidente della Confederazione svizzera

Berna, 15, ore 21.

La catastrofe ferroviaria di Saujon ha gettato un velo di tristezza su questo viaggio del Presidente della Repubblica francese in Svizzera. Ora, alla dimostrazione di simpatia verso il capo della nazione amica, si è unito anche un caldo sentimento di cordoglio. Il programma dei festeggiamenti, come è noto, è stato ridotto, ché Fallières volle ... dalla sciagura di ieri, non va lo splendore di feste.

Ed il Comitato federale, dando seguito al voto emesso da Fallières dopo la catastrofe di Saujon, ha annullato gli ordini dati per l'escursione prestabilita per mercoledì ad Interlaken.

Il Presidente invece passerà la giornata all'Ambasciata di Francia a Berna, ove avrà luogo un pranzo offerto dal Consiglio federale. Conformemente al programma, la partenza del Presidente è rimasta fissata a martedì, alle ore 11 della sera.

Alla frontiera

Il treno del presidente ha varcato la frontiera svizzera alle 1.50. Il convoglio era composto di due locomotive di sette vagoni viaggiatori e di due bagagliai.

Il Corpo della musica di Les Verrières ha suonato la Marsigliese, mentre i soldati della scuola delle reclute di Colombier rendevano gli onori. Molte personalità ed una folla enorme stazionavano nelle vicinanze della stazione di accesso, che non era concesso che agli invitati ed ai rappresentanti della stampa. Fallières, dopo essere stato salutato dal conte d'Aunay, ambasciatore di Francia, è disceso dal vagone ed è passato innanzi alle truppe. Egli ha in seguito ripreso posto nel treno, ove si trovavano tra gli altri i rappresentanti della Confederazione, tra i quali il colonnello Isler Galiffe e Ezzi.

Il treno si è mosso in moto alle 1.55. La musica ha suonato l'inno nazionale; la folla gridava entusiasticamente: « Viva la Francia! ».

Accoglienze entusiastiche a New Châtel

Il treno presidenziale è entrato in stazione di New Châtel alle 2.55, accolto dalla « Marsigliese », suonata dalla musica militare di New Châtel. Sopra il Castello sopra la stazione, sventolano le bandiere svizzere, francese e di New Châtel. Sui quai della stazione attendono il treno le Autorità del Cantone ed i delegati del Consiglio di Stato di quel Comune.

Il signor Mollard, capo del Protocollo francese, discende primo dal treno, ed è tosto raggiunto da Perriet, cancelliere.

Poscia ha luogo, nella vettura del Presidente, la presentazione della signora Fallières e delle personalità ufficiali.

Il Presidente discende in seguito dal treno; egli porta il Gran Cordone della Legione d'Onore, ed è accompagnato dal signor Pichon, dal signor Millerand e dal suo seguito.

Il Presidente ascolta a capo scoperto la marcia degli Armourins, eseguita dai pifferi e dai tamburi del grazioso Corpo degli adolescenti.

Dopo passata in rivista gli Armourins, il Presidente risale in treno e riparte, alle ore 3,3, tra le acclamazioni della folla, che si accalca nelle vicinanze della stazione.

Fallières risponde, sorridendo, e salutando colla mano.

Rispondendo ad un telegramma di condoglianza, che gli era stato mandato dal signor Comtesse, il Presidente Fallières si è espresso in questi termini:

« Io sono molto commosso per la parte che voi volete prendere al lutto che viene a colpire la famiglia francese, e mi affretto ad esprimervi senza ritardo cordiali ringraziamenti. — *Fallières* ».

L'arrivo a Berna

Il treno presidenziale è entrato nella stazione alle ore 4 precise. La musica cittadina ha intonato la Marsigliese. L'artiglieria ha tirato a salve. Il presidente Fallières discende dal vagone. Porta il Gran cordone della Legion d'Onore. Il presidente della Confederazione, Comtesse, si avanza incontro a Fallières. I due capi di Stato si stringono la mano. Si trovava presente alla stazione il presidente del Consiglio federale Ruchet, in rappresentanza del Governo civile di Berna; il personale dell'Ambasciata francese; il console generale di Francia.

I due presidenti passano innanzi alla compagnia d'onore, molto acclamati dalla folla.

Quindi salgono in vettura col loro seguito. La vettura è scortata da uno squadrone di dragoni. Il corteo si reca all'antico palazzo Nazionale, ove ha luogo nella sala delle udienze del Consiglio federale un ricevimento da parte del signor Muller e Schobinger.

Dopo un rapido scambio di saluti, il corteo lascia il palazzo, per intraprendere una passeggiata in vettura fissata dal programma. Sul percorso del corteo vi è una folla enorme che acclama. Sono gettati sulla vettura dei fiori. Le truppe fanno ala su tutto il percorso del corteo. Il tempo è magnifico.

Questa sera, alle ore 8, avrà luogo il primo pranzo offerto dal Consiglio federale al Berner Hof.

Dove si parla ancora

del matrimonio del Duca degli Abruzzi

Londra, 15, ore 19.

Il *Daily Telegraph* ha ricevuto da New York, mercoledì scorso, un'informazione annunziante che i principali giornali americani hanno annunziato il matrimonio tra miss Elkins e il Duca degli Abruzzi. Il matrimonio avrebbe luogo nell'autunno prossimo. Oltre a questo annunzio ora è venuta un'intervista del marchese Vill-Marini che si è recato di recente negli Stati Uniti con una lettera di presentazione di ottima famiglia romana e che frequentava molto l'aristocrazia newyorkese. L'intervistato ha espresso la convinzione che il matrimonio avrebbe luogo quest'autunno, tanto più che l'opposizione fatta dapprima dalla regina Margherita è andata poi diminuendo fino a quasi scomparire.

Il marchese Marini ... di aver incontrato il Duca degli Abruzzi per l'ultima volta a Roma ... l'inverno scorso.

— Allora, — disse ... — il Duca partiva ... spedizione della regina Margherita ... di sperare che essa ... Il re Vittorio stesso ... degli americani ed egli ritiene che ... matrimonio rafforzerebbe i legami tra l'America e l'Italia.

Conciliazione virtuale

e conflitto permanente

Roma, 15, ore 22.

(A.) — Il conflitto ispano-vaticano fornisce più argomenti quest'anno alla fantasia estiva dei corrispondenti, che non il mai tanto celebrato serpente di mare pronto a fare la sua apparizione in questo o quell'oceano per riempiere le colonne dei giornali nel periodo di tregua della vita politica durante il solleone. Ieri vi riferii con tutta riserva la notizia pubblicata da un giornale romano, secondo la quale monsignor Umberto Benigni, sottosegretario per gli affari ecclesiastici straordinari, sarebbe partito per la Spagna, incaricato di trattare con un delegato di quel Governo. Da fonte assolutamente competente ed ineccepibile sono ora autorizzato a smentire la notizia. Monsignor Benigni (mi diceva stamane un prelato di Curia assai autorevole che ho potuto avvicinare) si trova in vacanza nell'Italia settentrionale e non ha avuto alcuna missione dalla Santa Sede.

Egualmente sono autorizzato a smentire dalla stessa fonte la notizia contenuta nell'intervista del *Giornale d'Italia* collo spagnuolo Lerroux, che Roma abbia rettificato i termini della nota; e la voce raccolta dall'*Agenzia Reuter*, secondo la quale la dimostrazione dei cattolici spagnuoli a San Sebastiano contro la politica attuale del Gabinetto democratico non avrebbe più avuto luogo, perchè proibita dalla Santa Sede. Come vedete, questa era fin qui, per parlare in linguaggio socratico, la parte ironica del mio colloquio; ma quando ho tentato di far seguire ad essa la parte ermeneutica, il mio autorevole interlocutore si è recisamente e cortesemente schermito, e dalla sua bocca non ho potuto ottenere, neanche una notizia da far seguire alle numerose smentite, neppure una sola previsione. Ma le smentite, e specialmente quella riguardante la pretesa rettifica dei termini della nota vaticana che causò il richiamo dell'ambasciatore De Ojeda da Roma, non sono senza significato. Una cosa sembra nel momento attuale certa: che la Santa Sede, come ha affermato del resto più volte per bocca del suo organo, non è parsa disposta a ritirare o modificare le sue proteste. A che cosa deve attribuirsi quindi la nuova corrente di ottimismo che da dei giorni scorsi vi ho segnalato in questi circoli vaticani? Quale è il nuovo *modus vivendi* che può derivare dal discorsi del nunzio monsignor Vico col ministro di Stato, Garcia Prieto, e da quelli del marchese di Gonzalez col segretario Merry del Val? La polemica, che non sembra tacere fra gli organi riflettenti il pensiero della Curia romana e quelli che sostengono il Governo spagnuolo, diretta ancora oggi a ricercare la responsabilità del punto a cui oggi è giunto il dissidio fra il Vaticano e la Monarchia, può forse servire a redigere la storia esatta e precisa del dissidio stesso qualunque sia il suo epilogo, ma non porta evidentemente alcun contributo alla soluzione del problema, nè questo per chi consideri con spirito sereno ed oggettivo è semplice. O l'uno o l'altro dei due avversari farà qualche concessione o non sarà possibile la pacificazione. Poichè infatti nè la Spagna nè il Vaticano appariscono disposti a rinunziare al loro punto di vista, non vi sarebbe che un mezzo termine: che i contendenti cessassero un poco per convenienza il signor Canalejas, nelle sue ripetute interviste, ed il Vaticano sulle colonne dei suoi giornali, ciascuno, affaticandosi ad affermare la propria correttezza, si dicono chiaramente repugnanti anche da ciò. Ed allora? Tutto questo spiega come e perchè la nota di risposta del Vaticano al Governo di Madrid tardi ancora, per il fatto soprattutto che, *rebus sic stantibus*, lo spirito conciliativo dei due avversari è puramente virtuale e si riduce a questo: che tanto la Monarchia quanto la Curia di Roma attendono l'una dall'altra il passo verso questa conciliazione, il che sotto il rispetto politico e logico è comprensibile. Il Governo di Madrid non potrebbe tornare sui suoi propri passi senza venir meno al suo programma ed agli impegni ormai assunti con la frazione democratica ed anticlericale delle Cortes, senza in una parola diminuirsi, ed egualmente non può la Curia abbandonare una protesta fatta in nome degli interessi e della dignità della Chiesa. Ma quantunque ciò sia logico, non toglie tuttavia che uscire dalla situazione odierna sia cosa alquanto ardua. E' ormai infatti questione di nessuna diplomatica più che di formule e di note.

Ammalata che guarisce

dopo aver visto la Madonna

Napoli, 15, ore 19.

Da vario tempo era ricoverata all'Ospedale dei Pellegrini certa Giovanna Celano da Avellino, in provincia di Potenza, dove alcuni compagni di lavoro ... per la sua concorrenza, poichè essa esercitava il mestiere di ... l'avevano colpita con una ... alla testa riducendola in fin di vita. ... all'Ospedale dei Pellegrini si è tentato ogni mezzo per darle un raggio di vita, ma tutto fu inutile: essa aveva perduto la favella e l'udito. Ieri sera quei dottori si ... a tentare l'ultima prova praticandole la cranioiomia, supponendo che la paralisi della giovinetta fosse prodotta da qualche frattura interna del cranio. Quando ad un tratto la Celano, che già era coricata sul tavolo operatorio e mentre i dottori preparavano i loro ferri, si mise a gridare e ... di avere visto la Madonna che le aveva fatto la grazia di farla ritornare guarita. Infatti la giovane è guarita completamente. Le suore dell'ospedale gridano al miracolo; il pubblico del rione commenta vivamente il fatto. I medici dell'ospedale danno questa versione, che la Celano era affetta da paralisi isterica.

Scontro fra tre treni

Trenta vagoni e due locomotive rovesciati

Pietroburgo, 15, ore 17.5.

Alla stazione di biforcazione Nicolai, nelle vicinanze di Pietroburgo, è accaduto, in seguito allo sbaglio di un cantoniere, un urto fra due treni merci con un treno che faceva delle manovre. I due treni marciavano in senso inverso su dei binari paralleli. Il terzo treno ha tagliato loro la strada. Trenta vagoni e due locomotive sono stati lanciati in fondo alla scarpata della linea.

Ucciso nel maneggiare una rivoltella

Belluno, 15, ore 7.

A Nebbia è avvenuta una disgrazia grave. Certi Giuseppe Pagoran, di anni diciannove e Arturo Dajà, di anni sedici, stavano esaminando una rivoltella. Ad un certo momento l'arma scoppiò e ferì gravemente il Dajà alla parte destra del collo, perforandogli la carotide e stendendolo al suolo in un lago di sangue.

Il Dajà è morto quasi subito. Il Pagoran è stato arrestato dai carabinieri, ma egli ha dichiarato che quando il colpo è partito la rivoltella era nelle mani del Dajà. L'arresto è stato però mantenuto.

Canonico depredato da cinque sconosciuti

Roma, 15, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Sassari che cinque ... uno dei quali camuffato da carabiniere, hanno catturato presso Pattada il canonico ... della cattedrale di Ozieri, don Alfredo Apedda, mentre si recava, insieme al servo ... Il canonico fu depredato di due mila lire. Il servo poi fu rilasciato. Si ignora la sorte di don Apedda.

Particolari sul disastro di Saujon

I morti sarebbero 37

Saujon, 15, ore 9.

Il numero delle persone ferite nell'accidente di Saujon è di 52. Tre sono morte durante il loro trasporto a Saintes. Un'altra è morta a Saintes; ciò che porta il numero delle vittime a 37. Nei primi momenti si era sparsa la notizia che vi fosse un centinaio di morti, ma la notizia viene ora smentita. La Direzione delle ferrovie dello Stato comunica la nota seguente:

« Verso le ore 11 il treno speciale da Bordeaux a Royan ha urtato, all'entrata della stazione di Saujon, il treno merci N. 1512. La macchina del treno N. 1512 è stata rovesciata sul binario ed i due primi vagoni del treno viaggiatori sono stati infranti. Si contano 32 morti e 56 feriti. I feriti sono stati trasportati a Saintes, Bordeaux e Royan. I direttori ingegneri in capo e medici in capo delle ferrovie sono partiti sui luoghi per procedere ad un'inchiesta ».

L'ispettore delle ferrovie di Stato, che si trovava nel treno di piacere, signor Dubois, ha fatto il racconto seguente della catastrofe:

« Il treno merci N. 1512 da Royan era arrivato alla stazione di Saujon, e non era ancora in istazione, allorchè il treno di piacere della Bordeaux-Etat, in seguito ad una circostanza sulla quale non possiamo ancora essere informati, urtò contro il treno numero 1512. Io era nel furgone di testa del treno di piacere.

« Prima di giungere alla stazione di Saujon a poca distanza prima della fermata di sicurezza, io mi affacciai allo sportello del furgone per vedere il passaggio, ma indietreggiai subito in fondo al vagone gridando: « Siamo perduti », poichè io avevo visto un treno sullo stesso binario, che stava per investire il nostro. Subito dopo avvenne l'urto. Io potei uscire dal furgone. La nostra locomotiva, il furgone e la prima vettura di terza classe erano inclinati, ma dietro di questa la seconda vettura di terza classe era schiacciata sotto la terza della medesima classe.

Poi, avendole scavalcate, constatai che esse erano tutte due schiacciate una sull'altra in modo che per estrarre le vittime della seconda vettura le si dovette fare uscire dagli sportelli della terza. La terza vettura era occupata completamente da giovani ragazze della scuola normale di Barsac ».

Dubois non perdendo il suo sangue freddo, si occupò di liberare i feriti che furono fatti uscire dagli sportelli della prima vettura. I morti, dopo essere stati allineati sulla strada ferrata, furono in seguito portati nella sala di attesa ed infine nel deposito delle merci che è stato trasformato in tutta fretta in cappella ardente, con la guardia d'onore dei soldati di fanteria, che erano stati richiesti in tutta fretta da Dubois a Royan.

I medici di Royan e di Cognac e quelli di Saintes, assistiti da dame della Croce Rossa dei dintorni e da infermiere, si affrettarono a portare le più amorose cure ai feriti. La devozione di tutti fu veramente degna di elogio. Il più grande numero dei feriti è stato inviato a Saintes.

Alle ore 6,20 ne sono giunti 11 a Bordeaux e 19 alle ore 8,22; 5 si trovano a Royan e due sono a Saint-Georges. Contrariamente a ciò che è stato detto, il treno di piacere non marciava alla velocità di cento chilometri all'ora, poichè si trovava in prossimità della fermata di sicurezza ed aveva già rallentato la sua marcia. A Bordeaux la stazione di Stato e quella del Midi, ove giungono alcuni treni dello Stato, sono assediate dal pubblico, e le madri, sorelle, fratelli, ecc. sono in lagrime poichè, alle ore 11, non si è ancora potuto comunicare la nota dei morti e dei feriti. Nella sala di attesa della stazione del Mezzogiorno delle povere piccole ragazze, dai vestiti rossi e bleu, sono là, gemendo su delle barelle, dei materassi o delle poltrone in attesa del padre o della madre che furono avvertiti a Barsac della catastrofe. In generale tutte queste ragazzine non sono gravemente ferite. Alcune hanno delle lussazioni leggere. La Polizia mantiene il pubblico a distanza.

Le condoglianze di Briand

Parigi, 15, ore 9.

Il presidente del Consiglio ha incaricato il sottosegretario Sarraut di recarsi a Saujon a portare alle famiglie delle vittime le condoglianze del Governo, a curarne gli interessi ed a prendere tutte le misure necessarie. Il treno investitore trasportava circa 500 persone, 5 carrozze di terza classe sono rovesciate o tre ridotte in pezzi, le macchine sono rovesciate. Sono stati estratti 32 cadaveri e 60 feriti.

Lieve incidente

ad un areostato del Genio militare

Albano, 15, ore 21.

Oggi, alle 14 precise, la colonia di villeggianti ha potuto osservare il passaggio ad una straordinaria altezza di un aerostato del genio militare. Il bellissimo globo argenteo è stato veduto giungere dalla parte di Castel Gandolfo, e, dopo aver attraversata la bellissima convalle, piegare su Nemi.

Alle 14,30, mentre compiva evoluzioni sul lago di Nemi, per un improvviso guasto avvenuto l'aerostato ha preso lentamente la discesa. Gli ufficiali che stavano nella navicella hanno fatto in tempo a farlo cadere, piuttosto che nel lago, in quella parte della riva che è prossima alla sorgiva che reca le acque della cascata di Nemi a Genzano ed Albano. Pur essendo irto di roccie ed armato di alberi scheletriti il luogo della caduta del pallone, questo, tranne che avarie subite nella traversata, non ha riportato, fortunatamente, altre avarie di sorta. Gli ufficiali sono rimasti illesi.

Verso le 15 il pallone, sgonfiato, è trasportato a Genzano e consegnato alla locale caserma dei carabinieri, dopo di che gli ufficiali, montati in treno, si sono diretti verso Roma.

La caduta del pallone a Nemi aveva destato molta impressione, perchè si credeva che ci fossero degli ufficiali del genio feriti, ma poscia è tornata la calma. Moltissimi si sono recati alla stazione a salutare gli ufficiali aerei. Essi erano il tenente Pazzini ed il sottotenente Cavezzi, del 3.o genio, ed altri due ufficiali della Brigata specialisti del genio.

S'era in attesa di notizie sul viaggio del pallone. Anche il Comando del genio fino a stasera mancava di notizie. L'aerostato era partito da Roma alle 10 di stamane.

Manovre navali

sulla spiaggia Alassio-Laiguelia

Alassio, 15, ore 22.

Ieri, dopo le esercitazioni notturne fra torpediniere e navi nell'ancoraggio di Portoferraio, le squadre che eseguiscono le manovre navali partivano, dirette alla costa ligure; quivi vennero continuate le esercitazioni con lo sbarco di un corpo di 1500 marinai sulla spiaggia di Alassio-Laiguelia. I reparti sbarcati costituivano un accampamento, che veniva ispezionato dall'ammiraglio comandante in capo. La popolazione assisteva numerosa, interessandosi alle operazioni e allo sfilamento delle truppe di marina. Prima di sera i reparti sbarcati tornarono a bordo, dovendo le squadre riprendere senza indugio la loro crociera.

Lampista schiacciato dal treno

Venezia, 15, ore 21.

Stasera, alle 17, nella vicina stazione di Mestre, il treno merci facoltativo N. 9111, investì e travolse il lampista Giovanni Bussolin, di 34 anni. Il Bussolin rimase orribilmente sfracellato.

Il furto di piazza dei Cerchi a Roma

Sulla buona pista dei ladri

Roma, 15, ore 22.

Stamane gli uffici della nostra Questura erano deserti. Il cav. Monaco, che dirige la squadra investigatrice che da parecchi giorni è attivamente in moto per la ricerca degli autori del furto commesso giorni addietro in piazza dei Cerchi ed i suoi sottoposti erano alla ricerca del ladro e dell'automobile. Il cav. Monaco è stato veduto verso le 10,30 presso la stazione, verso le 10,40 a Porta San Lorenzo, alle 11 in Prati di Castello. Chi lo ha veduto ha osservato: « Pare che abbia il dono dell'ubiquità ». Un delegato si è diretto verso punti ignoti; pare sia passato accosto ad agenti sparsi nei vari rioni, ed abbia loro domandato se c'era qualche novità. Il maresciallo Ametta non si sa dove sia. Egli, come si dice, è alle calcagna del misterioso ladro. Da parte loro i commissari di Campitelli e del Testaccio non ripesano un istante; quelle squadre coi loro capi vanno a diritta ed a manca di giorno e di notte. Si dice che nel numero degli agenti in movimento vi siano alcuni truccati da prete, altri da frate, altri da vecchioni dalla lunga barba canuta, parecchi da *chauffeurs*, altri da contadine della campagna romana, altri da inglesi e da austriaci. Il ladro ormai non potrà più sfuggire e pare che siano già stati eseguiti parecchi arresti di individui sospetti.

Sono stati fatti vari confronti fra costoro e il signor Callisti, il cassiere derubato, ma il vero tipo non è ancora stato arrestato. Il cav. Monaco riceve continuamente delle lettere anonime tendenti a sviarlo nelle sue iniziate indagini, ma egli, da funzionario navigato fra le astuzie dei delinquenti, non tanto facilmente abbocca all'amo. Un ladro internazionale questa mattina diceva: « Col cav. Monaco non si scherza: io ne so qualche cosa ».

Stamane sono stati visti entrare nella Questura centrale e sparire per quei meandri e per quelle scale e scalette, tre uomini, uno coi capelli alla nazzarena, un prete ed un vecchione dalla lunga barba canuta. Un vecchio pregiudicato che stava là ha detto subito: « Quelli sono agenti travestiti ». Verso le 18 infatti si vede il cav. Monaco grondante sudore ed avente la faccia di un uomo molto occupato e di colui che pure ha molta fretta. Ad onore del vero la squadra ha lavorato sul serio, perchè questa sera riusciva ad arrestare sei persone, fra le quali un muratore ed una donna che sembrano le due persone più indiziate come autori del furto misterioso. Poco dopo veniva sequestrato l'automobile che il cav. Monaco faceva trasportare nell'atrio della Questura. Il signor Callisti, chiamato per identificarlo ha gettato un grido di sorpresa, dicendo: « E' proprio quello, Dio mio! Dove lo avete trovato? ». A lui il cav. Monaco l'ha detto dove l'aveva trovato, ma alla stampa naturalmente l'ha nascosto, perchè le indagini continuano ancora.

La divisione di Torino

al campo di Giaveno

Giaveno, 15, ore 20.

Il campo da tre giorni è in piena attività. Tutte le mattine, all'alba, i reggimenti lasciano le loro tende e si avviano su per le montagne. Come già vi dissi nella precedente corrispondenza, in questo primo periodo si svolgono esercitazioni di combattimento a battaglioni contrapposti: per ora ogni reggimento fa da sè in una determinata zona, ed è questa la caratteristica del campo che viene da tutti considerato come un efficace mezzo di istruzione sia per la truppa che per gli ufficiali.

Il 4.o bersaglieri manovra sulla destra del Sangone e precisamente nei folti boschi che dal Truc Cresta per Montegrosso si estendono fino a Pietraborga, mentre invece i reggimenti di fanteria manovrano sulla sinistra del Sangone. Non certo vi dirò delle esercitazioni; vi basti sapere che si tratta dello svolgimento di temi tattici della massima semplicità, i quali consentono perciò l'applicazione delle norme regolamentari in tutto quanto concerne la manovra su terreni montuosi, rotti, frastagliati e coperti da folta vegetazione.

Dal canto mio — come già vi ho detto — ripeto che questa semplicità di manovra segni l'inizio di un buon metodo istruttivo in rapporto ai fini cui debbono essersi inspirati coloro che riorganizzarono i campi.

Infatti noi abbiamo bisogno che i quadri si famigliarizzino, per dir così, nel meccanismo dell'impiego delle truppe senza perdersi di traverso a situazioni tattiche astruse il cui artificio era anche troppo evidente nelle manovre di campagna; noi abbiamo bisogno di manovrare e non di far della tattica, la quale di per sè è un'arte così complessa che non può certo trovar applicazione nelle finte battaglie.

Fra pochi giorni incomincieranno le manovre di reggimenti e di brigate contrapposte, e tutto lascia credere che si continui sulla via intrapresa, che — lo ripeto — è quella della semplicità.

Annega nel Tanaro

Asti, 15, ore 20.

Ieri, verso le ore 16, dal bagno del Moro, al Tanaro, si staccava una barca con a bordo otto giovanotti, recatisi al fiume in gita di piacere. La barca, guidata da certo Barberis Alberto, si era diretta verso il ponte nuovo della ferrovia Asti-Ovada, quando dal piccolo stato scesero il panattiere Masoero Giuseppe, di anni 19, abitante in piazza Roma, ed altri due della comitiva, fermandosi sopra un piccolo rialzo di arena. Ad un tratto, mentre la barca si allontanava, si udirono delle grida disperate. Il povero Masoero, disceso in un punto in cui il letto del fiume era cedevole, lentamente affondava, ed in capo a pochi minuti scomparve sott'acqua affogando.

I numerosi bagnanti accorsi sulla riva non poterono che far la triste constatazione di trovarsi in presenza di un cadavere. Fatte le constatazioni di legge, il corpo dell'infelice rimase sulla spiaggia, coperto da un lenzuolo, fino alle 21,30; dopo di che venne trasportato alla camera mortuaria nel cimitero.

Cacciatore che ferisce un collega imprudente

Asti, 15, ore 22.

Una strana avventura di caccia è oggi avvenuta. Il signor Franzarolo Roberto di Pietro, di 36 anni, da Città di Pieve, *tailleur* in calzature presso il negozio Nosenzo, si trovava in un bosco, nei pressi di Isola d'Asti, appostato dietro un albero, con un braccio teso in avanti, agitando nell'aria un uccello di richiamo. Proprio in quel momento passava per colà un altro cacciatore, certo Butti Domenico, il quale, visto l'uccello, ma non l'individuo che lo agitava, puntò l'arma e fece partire un colpo, che ferì l'imprudente Franzarolo al braccio ed alla gamba sinistra. Fortuna che egli in quel momento non sporse anche la testa. Medicato sul posto dai militi della Croce Verde, tosto accorsi, venne trasportato con una barella all'ospedale, ove il suo stato venne giudicato non grave.

L'avventura di due carabinieri

tuffatisi in un canale dietro un pregiudicato

Asti, 15, ore 20.

Una poco piacevole avventura è capitata ieri, verso le ore 21, a due carabinieri di questa compagnia. Recatisi a casa del vigilato speciale Borghi Giuseppe, d'anni 47, detto *Cularin*, abitante a Porta Torino, per invitarlo a seguirli in caserma, erano appena usciti con costui dal cortile della casa in cui abita, quando con mossa rapida il vigilato fuggì, dandosi a correre nell'oscurità. I carabinieri, senza perdere tempo gli tennero dietro. Allora il Borghi non vedendo più via di scampo, si gettò nel canale del mulino d'Asti che stava davanti a lui, mettendosi a nuotare sott'acqua nella speranza di far perdere le sue traccie. Ma anche i carabinieri, uno dopo l'altro si tuffarono vestiti com'erano alla loro volta nell'acqua, profonda quasi due metri. Inzuppandosi fino ai capelli, riuscendo così a raggiungere il fuggitivo, che tradotto, dopo quel triplice e involontario bagno serale, in caserma vi venne trattenuto in arresto.

Soldato gravemente ferito per imprudenza da una fucilata a polvere

Vicenza, 15, ore 21.

Durante la tattica a partiti contrapposti il soldato del 3.o fanteria, Antonio Lazzarotto, del Distretto di Vicenza, che trovavasi in appostamento, teneva il fucile appoggiato col calcio a terra e la canna sotto il mento. Fatalmente l'arma esplose, e, benchè si trattasse d'una carica a polvere, il Lazzarotto riportò un'orrenda ferita e fu trasportato all'infermeria in condizioni gravi.

L'indignazione a Montemagno

per il mostruoso delitto del canneto

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 15, ore 21.

Perdurando vivissima l'impressione per l'orribile delitto di Montemagno, di cui rimase vittima la bambina ottenne Malonia Costelli, oggi mi sono recato nel popoloso paese monferrino per raccogliere altri particolari sul fattaccio.

Il canneto nel quale il bruto, che è sempre latitante, consumò il suo delitto mostruoso, è situato ai piedi del paese a cinquanta passi dalla linea tramviaria Asti-Altavilla-Casale. Una stradicciuola, scendendo dall'abitato si snoda fra i campi ed i canneti verso la piccola chiesetta della Madonna nel fondo della valle. Tutto intorno, biancheggianti fra gli alberi sono case e cascine: a un tiro di fucile a destra per chi scende l'abitazione del padre della piccina martirizzata, a sinistra il Ristorante San Remo.

Ho visto il luogo dove la poveretta giacque, sotto gli artigli del mostro: è a mezzo metro della strada e a tre passi dall'aperta campagna nei pressi del ristorante. Nella pozza, fra le canne, anduto le traccie del copioso sangue perduto per l'orrenda ferita dalla vittima.

Il paese frattanto è ancora tutto agitato per il nefando crimine. Ovunque, per le vie, negli alberghi e nei caffè non si parla d'altro: gli animi sono eccitatissimi e non sanno darsi pace che il delinquente sia sfuggito alla giustizia: ed è fuor di dubbio, dato l'orgasmo che ancora tiene avvinti tutti, che se lo sconosciuto cadesse loro sotto le mani, avverrebbe un linciaggio.

Del vagabondo si ha qualche vago connotato impreciso. La padrona del *Ristorante San Remo*, la gentile signora Zita Accatino-Lasagna, lo vide arrestarsi per qualche minuto sul piazzale Savani, al suo esercizio, mezz'ora prima del misfatto. E' un ometto dell'età e abiti già descritti, piccolo, basso, bruno, baffi corti, berretto grigio in capo: un viso tutt'altro che rassicurante.

Donde veniva e dov'era diretto prima dello scempio infame del canneto?

Alla cascina San Giovanni, di proprietà del conte Calvi, una donna alla quale il bandito chiese da bere, mi ha riferito aver egli detto che veniva da Viarigi Monferrato e andava ad Asti alla volta di Torino, dove sarebbe nato. Sono attendibili queste dichiarazioni? Se si pensa che esse vennero fatte due ore prima della scomparsa dello sconosciuto nel canneto, si è indotti a rispondere di sì. Ma è ancora troppo poco.

Stamane il maresciallo è partito con un soldato aggiunto, Maglio Gaetano, per Frassinello Monferrato. Si dice ch il misterioso individuo sia stato veduto aggirarsi in quei paraggi.

A proposito di questo delitto, si ricorda che una diecina d'anni or sono ne avvenne un altro in circostanze pressochè eguali a Moncalvo. Allora la vittima venne gettata viva in un pozzo, dove trovò la morte: e l'assassino fu colto mentre in Moncalvo stesso tentava vendere due piccole anelline d'oro tolte alla piccina.

Legnate a Catania

tra bloccardi, liberali e popolari

Catania, 15, ore 22.

Oggi si doveva tenere al teatro Sangiorgi un Comizio indetto dal blocco cittadino costituito di tutte le frazioni ostili all'on. De Felice, per far voto al Governo perchè siano subito indette le elezioni comunali che i popolari invece vogliono ritardare per migliorare la loro posizione molto oscura dopo le ultime elezioni. La Camera del lavoro che sostiene i popolari aveva deliberato di partecipare al Comizio, dove all'ora indicata era intervenuta numerosa folla. Nei dintorni del teatro si notavano gruppi di popolari armati di bastone. Ad un certo punto quelli del blocco credettero di non sopportare oltre ciò che essi credevano una provocazione e rougirono. Corsero legnate e furono operati numerosi arresti. Gli aderenti al blocco cittadino si recarono poi in gran numero alla sede della Associazione liberale, ove dal balcone parlarono alla folla, l'ex-sindaco Destefano Giuffrida, principale avversario di De Felice, e l'avv. Carlozza. Venne votato un ordine del giorno di protesta contro i provocatori e di biasimo all'Autorità politica che « mantenendo al Comune un commissario prefettizio e non indicendo le elezioni vuole conculcare la libertà amministrativa dei catanesi ».

Si deliberò di intensificare l'agitazione per ottenere l'osservanza dei propri diritti da parte delle Autorità. Terminato il Comizio, mentre i dimostranti si diradavano, sono volate al loro indirizzo delle pietre. Alcuni dimostranti furono colpiti; intervenne la forza, e furono suonati gli squilli di tromba. La folla dei dimostranti allora si disperse. Nella serata è tornata completamente la calma.

Feste in Basilicata

nel cinquantenario dell'insurrezione lucana

Roma, 15, ore 22.

Domani avranno principio in Basilicata le feste per il primo cinquantenario dell'insurrezione lucana. A Potenza si terrà il 18 un Congresso di sindaci e consiglieri provinciali della Lucania. Saranno inaugurati i busti a Giacinto Albini ed a Giacomo Racioppi; un altro busto rappresentante Giuseppe Zanardelli sarà inaugurato nello stesso giorno in memoria del viaggio che l'illustre statista bresciano vi fece un anno prima di morire. Alla cerimonia parteciperanno, quali rappresentanti del Governo, il ministro Tedesco ed il sottosegretario di Stato on. Callaîno. Oratore ufficiale della commemorazione sarà il prof. Guarini, dell'Università di Roma. Ma pare che ... notevole discorso sarà pronunciato anche dall'on. Grippo.

Feste commemorative solenni si celebreranno pure a Corleto, patria di Pietro Lacava e di Carmine Senise, che furono gran parte di quel moto insurrezionale.

Casi mortali di enterite a Bari

Roma, 15, ore 22.

Vi trasmisi ieri, con tutte le riserve, la grave notizia di alcuni casi sospetti di epidemia, che si sarebbero verificati in quel di Bari. Ulteriori informazioni pervenute alla Direzione generale di sanità ridurrebbero l'avvenimento a più modeste proporzioni. Non si tratterebbe di colera, ma semplicemente di casi di enterite, verificatisi in provincia di Bari, e precisamente a Barletta ed a Trani. La malattia avrebbe assunto forme così gravi in alcuni dei colpiti da produrne la morte. Si crede che l'infezione sia avvenuta per l'ingerimento di cibi malsani, ivi importati per via di mare.

La Direzione di sanità ha disposto per una rigorosa ispezione, allo scopo di accertare le cause e rimuoverle e denunziare, ove si riesca a scoprirli, i responsabili.

Il Cappellano assassino

tradotto a Vicenza

Vicenza, 15, ore 22.

Sino a stamane, alle undici, il prete assassino, don Angelo Tirapelle, che passò nelle carceri di Thiene una notte agitatissima, si era rifiutato di rispondere alle interrogazioni che gli erano state rivolte ed aveva respinto il cibo che il carceriere gli aveva somministrato. Il medico cav. Zironda che ebbe a visitarlo, lo trovò bensì molto affranto, ma in condizioni da consentire la sua traduzione alle nostre carceri; infatti poco dopo le undici, in una vettura chiusa a due cavalli, l'assassino, sotto custodia di tre carabinieri, partì per le carceri di Vicenza. Alla partenza assisteva numeroso pubblico che non fece però alcuna dimostrazione.

Avvocato precipitato in un burrone

Livorno, 15, ore 22.

Giunge notizia dal vicino villaggio di Antignano che l'avv. Palazzuoli Bevilacqua Francesco, notissimo a Livorno, ove possiede un negozio di oggetti antichi e dove veniva pubblicando volumi, opuscoli e giornali letterari, ha trovato la morte orribilmente precipitando nel fondo di un burrone. Mancano particolari sul tragico fatto che ha tolto la vita all'avv. Palazzuoli.

Severa sorveglianza della frontiera

per il temuto complotto anarchico

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 15, ore 22.

La riunione tenutasi la notte scorsa a Clivio dagli anarchici di Milano, non ha nulla a vedere con l'intensificazione del servizio di vigilanza che si sta facendo ai nostri confini. La Questura di Milano, avuto sentore della cosa, mandò sul posto il delegato Giuzza e da Varese partì il vice-commissario di P. S. avvocato Sacchi. I due funzionari, giunti a Clivio, andarono all'*Osteria della Contibella*, abitazione del presidente dell'Asilo infantile laico, al quale fecero presente che la legge vieta di dare rappresentazioni con copioni non vistati dal prefetto o dal sotto-prefetto della provincia, dove la rappresentazione deve aver luogo. La rappresentazione, per mancanza del visto, dovette quindi essere tenuta privata, mediante biglietto di invito. Ad essa parteciparono, oltre agli anarchici intervenuti da fuori, anche una diecina di persone.

Da notizie giuntemi oggi mi consta che anche nella stazione di Marchirolo è pur stato notevolmente aumentato il numero dei carabinieri, e che alla stazione di Ponte Tresa (italiana) è stato pur aumentato il numero dei carabinieri, ed è stato mandato un delegato ed un vice-commissario di P. S. Pattuglie di carabinieri perlustrano giorno e notte gli stradali verso il confine. A Luino si fecero parecchi arresti. Sono stati arrestati certi Realini padre e figlio, ma furono poi rilasciati in seguito ad informazioni giunte da Varese. Anche a Como vi sono trenta guardie in più, mandate da Torino e da Milano.

A Londra è stato arrestato un anarchico italiano, che aveva indosso degli esplosivi e molte carte compromettenti, nelle quali si dice che se l'attentato non fosse riuscito vi erano altre persone che dovevano ripeterlo con una rivoltella nascosta in un mazzo di fiori.

Il servizio di sorveglianza, cominciato da quattro giorni, durerà fino il 22 corrente, giorno in cui il Re sarà già partito per il Montenegro per assistere alla incoronazione del principe Nicola. Mi consta pure che tutti i treni provenienti da Ponte Tresa Svizzero e i treni internazionali che arrivano a Luino subiscono un controllo severissimo. A Porto Ceresio sono pure sorvegliati giorno e notte tutti i battelli che arrivano da Lugano.

Una figlia di saltimbanchi torinesi

morta per lo sparo d'una pistola

(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 15, ore 20.

Mandano da Ceva: E' qui avvenuta una terribile disgrazia di cui fu vittima una giovane e bella fanciulla torinese.

In occasione delle attuali manovre militari giungeva qui una compagnia di saltimbanchi torinesi, la quale si è attendata per dare i suoi spettacoli sulla piazza Ramorino.

Fa parte della nomade famiglia una bella e viapa giovinetta, a nome Mariannina, appena sedicenne, la quale destava l'attenzione del pubblico con i suoi agili esercizi di funambola, piuttosto attraente. Oggi la Mariannina si era recata sulle sponde del torrente Cevetta, il torrente che ricorda la dolorosa vicenda del carabiniere Calzanera, allo scopo di risciacquare alcuni pannolini. Mentre stava ritirandosi verso sera alla propria cabina in attesa dell'ora della rappresentazione, le veniva in mente di accostarsi ad un vicino padiglione di tiro a segno, essendole saltato il ticchio di sparare alcuni colpi. Dopo avere scelto fra tutte la carabina Flobert con cui voleva sparare, la fanciulla si accingeva a caricarla colla pallottola tenendo l'arma colla bocca in direzione del capo. Come sia andata la cosa nessuno precisamente lo sa: sta in fatto che tutto ad un tratto si sentiva un fortissimo grido di disperazione e la fanciulla cadeva riversa al suolo. La pistola si era sparata ed il proiettile era andato a conficcarsi dietro l'orecchio destro penetrando nel cervello. La poveretta moriva quasi all'istante. Accorse il dottor Basiglio, ma si trovava già cadavere, vittima di una incredibile imprudenza.

La giovanetta è ora là, nella sua cabina col volto coreo, fra la disperazione dei suoi famigliari, perchè al solito spettacolo di varietà con cui la famigliola torinese compava la vita è subentrato quello tragicamente sanguinoso e fatalissimo della morte.

Due suicidii

Un giovanetto di sedici anni suicida in un bosco

Domodossola, 15, ore 21.

Sui contrafforti del Gridone verso Brissago, certo Bacicochi trovava, attraversando un bosco, il cadavere di un giovanetto appiccato ad un albero. Datone avviso alla gendarmeria si portò sul luogo la giustizia per le constatazioni di legge. Il corpo fu staccato dall'albero dal quale pendeva a circa tre metri dal suolo e venne riconosciuto per quello del giovanetto L. Beretta. Pare che il poveretto sia stato spinto al passo disperato da un rimprovero mossogli in famiglia.

— Un valerano, certo Beltrami, impressionato per una piccola condanna riportata per un reato non infamante, nel timore che i carabinieri venissero ad arrestarlo si gettò nel Bogna presso Mocogna lasciando sulla riva il cappello. Poche ore dopo il cadavere venne ritirato poco sotto il luogo dove si era gettato.

Sessantenne schiacciato da un muro crollato

Asti, 15, ore 22.

Si ha da Agliano notizia di una mortale disgrazia accaduta in quel Comune. Certo Gallo Battista, di 60 anni, da oltre quarant'anni a servizio dell'ing. Scarampi, stava rimovendo del grano in un grande salone destinato a magazzino di proprietà dello Scarampi stesse in frazione San Rocco, quando improvvisamente un angolo del magazzino crollò travolgendo nella sottostante cantina il povero Battista, che riportò la frattura del femore ed in seguito altra sopraggiunta commozione viscerale morì. Sul luogo si recò per una perizia tecnica del fabbricato il giudice istruttore avv. Norese; il quale tornerà domani ad Agliano, dovendo procedere all'autopsia del cadavere.

Ciclista ucciso da un'automobile

Varese, 15, ore 21.

Stasera, verso le 18, nei pressi di Ganna, una automobile rimasta sconosciuta, investì un giovane ciclista, certo Bulfinelli Carlo, d'anni 23, travolgendolo. Il disgraziato fu raccolto dai passanti in condizioni disperate. Trasportato alla sua abitazione poco dopo cessava di vivere. Gli automobilisti, appena accortisi dell'investimento, fuggirono, e finora non fu possibile identificarli.

Arrestato per oltraggio ad un guardiasala

Varese, 15, ore 22.

Questa sera, alla nostra stazione ferroviaria di Stato, venne arrestato, per avere oltraggiato un guardiasala addetto alla stazione, il capo mastro Bellotti Tommaso, abitante a Milano. Il Bellotti è stato passato al cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Si crede che sarà processato per direttissima.

Un misterioso dramma della montagna

Caporale gettato in un burrone

Domodossola, 15, ore 21.

Presso il forte vallesano di Salvatore il caporale Blord fu trovato morto in fondo ad un burrone. Prima si credette ad una disgrazia, poi fu arrestato un militare che aveva accompagnato la vittima. Egli fu rinviato al Tribunale militare. Il fatto impressionò assai nel Vallese.

Un ritratto di Cavour agricoltore

La commemorazione a Vercelli - L'inaugurazione del monumento ad Antonio Borgogna

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 15, ore 20.

Vercelli, la città mentore d'avere ospitato la Corte sabauda, d'avere eroicamente resistito all'assedio del 1704, d'avere respinto l'invasione del 1859, e d'essere stata culla di una delle più alte manifestazioni dell'arte piemontese, la celebre scuola di pittura, è oggi lieta di popolo in festa e di bandiere e di pavesi, in occasione dello scoprimento del busto dedicato ad Antonio Borgogna, e della commemorazione cavourriana.

Il senatore Faldella, l'oratore ufficiale della commemorazione cavourriana, giunge col direttissimo di Torino delle 8,30. Sono a riceverlo alla stazione il sindaco di Vercelli, comm. Bacolla, e gli assessori cav. Masoero e avv. Negri. Alle 9 giunge da Novara il prefetto, comm. Ferrari. E subito le Autorità con carrozze del Municipio, si recano al Museo Borgogna, ove, nel giardinetto prospiciente la casa, deve aver luogo lo scoprimento del busto del Borgogna.

Il monumento ad A. Borgogna ed il Museo

Il Borgogna, appassionato studioso, e raccoglitore di cose d'arte, è benemerito di Vercelli per le molte sue opere di filantropia: inoltre morendo egli legò al Comune la sua casa e le sue rare collezioni d'arte, che formano un piccolo ma interessantissimo Museo, ricco soprattutto d'opere di pittura.

Noto fra i presenti allo scoprimento del monumento, ch'è la prima cerimonia della giornata, oltre al sindaco e agli assessori del Comune, e al prefetto della provincia, il generale Gilardi, comandante la brigata *Umbria*, il senatore Faldella, l'on. Abbiate, deputato di Vercelli, il pretore Savinelli... Il monumento, un busto di marmo su piedistallo di granito, è opera dello scultore cavaliere Francesco Porzio. L'assessore cavaliere Masoero ed il presidente della Società operaia pronunziano poche parole d'occasione, ricordando le benemerenze del Borgogna, e dicendo che Vercelli, erigendogli questo monumento, ha pagato un debito di riconoscenza.

Mentre nella seconda sala del Museo viene offerto un servizio di rinfreschi, faccio un rapido giro per le sale delle collezioni, guidato dal direttore del Museo avvocato Savini. Noto alcuni mobili pregevoli d'intarsi, alcuni mobili di stile orientale, due meravigliosi vasi della vecchia e della nuova Saxe. Ma, come ho detto, la ricchezza del Museo è costituita dalle collezioni di quadri. Tra questi, bellissimi, una *Madonna* del Guercino, una *Madonna* del Lavino, due *Madonne* di scuola giottesca, una *Madonna* meravigliosa del Francia, una *Deposizione dalla croce* attribuita al Tiziano, un Teniers, un Sam Steen, quattro composizioni del Breughel, un Lorenzo Lotto, due chiaroscuri del Rubens, un Rembrandt, dei fiori del Huysum, uno Spagna, tre composizioni di Gerolamo Santa Croce da Bergamo, un Giorgione, due stampe del Dürer, un disegno attribuito a Van Dyck, una *Madonna* attribuita al Perugino...

Al Politeama "Facchinetti,,

Pochi minuti prima delle 11, il Politeama «Facchinetti» è completamente occupato dal pubblico, nell'attesa della commemorazione di Cavour. Il Politeama presenta un gaio ed elegante aspetto, addobbato come è di festoni e bandiere, e ornato di piante verdi. Sul palcoscenico, che per mezzo di alcuni scalini comunica con la platea, tra ciuffi di piante monumentali e trofei di bandiere tricolori, spicca bianco, su di una colonnetta, un busto del conte di Cavour. Attorno al busto, si vanno disponendo le rappresentanze di vari Sodalizi e Società, la maggior parte delle quali sono intervenute con bandiere: l'Unione Sportiva, l'Istituto di Belle Arti, l'Associazione degli Operai, la Società degli orticoltori, la Monarchica popolare, i Militari in congedo, la «Vigor», l'Istituto tecnico, la Società dei reduci dalle patrie battaglie di Biella, il Tiro a Segno, la «Sursum Corda» di Milano, la «Pro Patria et Rege», la «Pro Esercito», ecc.

Echeggia gaiamente l'Inno Reale, suonato dalla Musica Municipale di Vercelli; entrano le Autorità, che prendono posto nella prima fila di poltrone: noto il Sindaco di Vercelli, quasi tutti i consiglieri del Comune, il Prefetto di Novara, il Sotto-Prefetto di Vercelli, il presidente della Deputazione Provinciale di Novara, il presidente del Tribunale di Vercelli, i comandanti dei Corpi qui di stanza, il Sindaco e vari consiglieri comunali di Torino, il presidente della Camera di commercio di Torino; poi i senatori Cavalli e Lucca, i deputati Montù, Molina, Angelo Rossi, Panié, Farrero di Cambiano e Compans, il comm. Garbarino, l'avv. Savinelli, sostituto procuratore del Re, l'attore Ferruccio Benini, il marchese Visconti-Venosta...

Alle 11, accolti da applausi, salgono sul palco il senatore Giovanni Faldella e l'onorevole Abbiate. Questi, a nome del Collegio di Vercelli, saluta gli intervenuti tutti: i rappresentanti della Presidenza della Camera e del Senato, il Sindaco di Torino, la rappresentanza lombarda, le rappresentanze di Associazioni politiche, di Società operaie, e della stampa. Quindi, dopo avere rivolto un omaggio di ammirazione e di celebrazione alla figura del Gran Ministro, cede la parola all'on. Faldella.

Calorosi applausi chiudono le parole dell'on. Abbiate, e salutano il senatore Faldella, che si accosta alla cattedra. Poi, mentre si fa nella sala un rispettoso silenzio, l'oratore comincia a dire, seguendo tratto tratto con l'occhi gli appunti che tiene davanti:

Il discorso di Giovanni Faldella

L'oratore così esordisce:

Da Torino, dove Cavour nacque e morì, e da Santena, dove è sepolto, la commemorazione secolare del Gran Ministro è passata al circondario di Vercelli, dove egli è stato soprattutto agricoltore. Ma un disegno del tempo mostra simbolicamente Cavour in abito di giardiniere intento a irrorare una pianta, su cui è stampato il nome: Italia.

Ufficio assegnatomi dalla onorevole fiducia del Comitato ritengo semplicemente questo: dimostrare come il patrizio torinese, toccando la nostra terra, acquistava forze paragonabili a quelle del gigante mitologico Anteo, salvo il miglior uso, che evidentemente Cavour ne faceva.

In grazia della vita campestre, possiamo considerare Cavour come il patriota più compostamente ed intensamente ossigenato del Risorgimento italiano.

Gioberti è così ampio ed alto, che sente talvolta l'atmosfera o il nimbo degli altri. Mazzini nella tenacia della sua solitudine cellulare condensò maggiore fermento di apostolo. Garibaldi fu ventilato dalle correnti alpine e marine: perciò con la dolcezza evangelica del sermone della montagna [...] ed ebbe tempeste nettuniane. Vittorio sentì odore di polvere, il moschetto e la tenda del Re guerriero e cacciatore.

Cavour, il virgulto e la spica, l'azzurro del cielo e del fiordaliso, la lucentezza degli occhiali e della sorgiva compongono la figura più [...] più pastorale e più utilitaria e più efficace della redenzione nazionale. Giusto Liebig, chimico benemerito dell'agricoltura, anche perchè insegnò l'utilità alimentare della crusca, epperciò altamente benemerito del pane quotidiano, scoprì nel Piemonte, con grande soddisfazione del suo corrispondente Cavour, la molecola organizzata e vivente, che basta ad organizzare e a far rivivere un cumulo di materia morta ed amorfa. Quella molecola era si può dire, personificata nello stesso Cavour, che aveva il brio e la movenza dell'argento vivo e l'attaccamento del polline fecondatore. Egli accettò la sollecitata potenza molecolare sui colli vitiferi delle Langhe prima che nel dolce piano vercellese.

Mi perdonino — soggiunge l'oratore — gli onorevoli amici rappresentanti delle Langhe se dico che la grande prova di Cavour agricoltore sodisfava più largamente e più intensamente al nostro agro vercellese.

Le Langhe, dai vini e dai tartufi eccitanti e corroboranti, possono allietarsi di aver allevato ed invispito maggiormente il già vispo Camillo. Fu alla pia ed intellettuale marchesa di Barolo, benefica regina delle Langhe e materna di lui amica, che egli nell'ottobre 1832, tra il bollore del vino nuovo scrisse il suo sogno naturale di risvegliarsi un bel mattino ministro dirigente di un Regno d'Italia. Intanto [...] fece rilevare scherzosamente il distacco alla sua nobilissima corrispondente, poco più che ventenne esercitava soltanto il sindacato di Grinzane d'Alba.

A Grinzane, benchè egli vi abbia piantato ben duecento mila viti, egli appare quasi più consumatore che produttore, sia pure di brio. Allorchè nel 1835 egli fa il gran viaggio all'estero, riconosce candidamente che il suo titolo di sindaco di Grinzane è nocivo per presentarsi ufficialmente al ministro Guizot, direttore della politica di Francia ed attirarne l'attenzione particolare.

Il tenimento di Leri

Egli si approfondisce in diritto costituzionale ed in agricoltura teorico-pratica presso la maestra Inghilterra. Con questa preparazione Camillo Cavour si offre al padre per il governo del tenimento di Leri ed annessi. Il marchese Michele, grave di salute e del Vicariato di Torino, si induce a proporre il figlio secondogenito alla vasta azienda, forse anche per abilitarlo a maggior disegno. Camillo Cavour, grato ed ossequente al padre, si acconcia alla podesteria rusticana di Leri.

Come si offriva Leri al contino Camillo di Cavour e che era stata Leri prima di lui?

Benemeriti i monaci grancieri, dissodatori delle nostre terre, pionieri della croce e della vanga, secondo l'istituzione di San Bernardo di Chiaravalle!

Ben li loda Massimo d'Azeglio nel primo capitolo della non finita Lega lombarda. Ma ogni istituzione si corrompe quando, al lavoro fertilizzante e produttore, succede la lentezza oziosa consumatrice. Anche l'assolutismo religioso si sentì in dovere di sottrarre i beni ai frati troppo gaudenti, e le grangie di Leri e Montarucco furono nel 1786 con breve pontificio assegnate in appannaggio al Duca d'Aosta, che fu poi il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III. La fiumana della Rivoluzione francese, e Napoleone I, suo imperiale erede, le cedeva con altre grangie e fraschie al cognato e proconsole principe Camillo Borghese in dono non gratuito, si bene in compenso dei 332 capi d'arte esportati dalla Villa Borghese di Roma a Parigi. Tramontato l'Imperatore, che era sorto in grazia della Rivoluzione e ritornato il Re per grazia di Dio, questi graziosamente concedette al principe Borghese di vendere i sequestrati poderi al marchese Michele Benso di Cavour e ad altri.

Nella spartizione fra i compratori rimasero al marchese Michele Leri e Montarucco a cui il contino Camillo aggiunse il Torrone già detto dei Banditi.

Il giovane Camillo *habitué* dei *salons* parigini, trasferito a Leri si giudicò egli al bando del mondo civile?

Invece egli animosamente asserì nelle sue lodi della vita rustica, che l'*habitué des salons* si avvalorava anche moralmente nell'analisi di concimi (*fumiers*) e nelle visite prolungate alle stalle. Forse [...] che egli se ne rendesse preciso conto il prezzo morale proveniva dal sentimento relativo della libertà e dell'impero. Sono 3300 giornate unite di terreno alla sua dipendenza, 3600 giornate che trasferite dallo spazio al tempo e moltiplicate per anni quasi lo riannodano alla cosmogonia mosaica. Là tutto è suo: sua la pieve, sua la farmacia, suo il cimitero, suoi i campari. Egli è lungi dalle servitù politiche e dalle servitù sociali. I reali carabinieri, [...] la corrispondenza, se ne parlano rilottei e pittoreschi, ammantellati sui loro cavalli, dopo avergli domandato militarmente i comandi. Pare che tutto debba obbedirgli. Al genio del plasmatore, se non creatore, sulla pare più soddisfacente dell'agricoltura. Alla distanza da Cannero a Caprera Massimo d'Azeglio e Giuseppe Garibaldi convennero nella stessa sentenza: che fra tutti i galantuomini i fagiuoli mantengono maggiormente la parola, perchè seminati fagiuoli, nascono fagiuoli e fioriscono fagiuoli.

Al pari dei fagiuoli e dei risi, Cavour avrebbe voluto arrendevoli gli uomini alle sue idee e ai suoi disegni. Quindi immediati attriti. Attrito delle sue velleità di riformatore cattolico col reverendo parroco.

Il suo attrito col geom. Rossi

Più grave e deplorevole fu l'attrito del contino con l'antico agente di suo padre, cioè col geometra Francesco Rossi, ideatore e primo disegnatore del canale del Po, che venne poscia intitolato a Cavour.

L'oratore dà un ritratto di Francesco Rossi, desumendolo da quello del farmacista Antonio, suo figlio, di cui è stato amico. Era un vigore moresco tanto che, scortolo ad una tavola d'albergo nel Brasile, se ne allontanarono i commensali bianchi scambiandolo per un mulatto. Bellissimo uomo e di molta gentilezza nei rapporti benevoli, era aspro nei contrasti e quasi tenace nei puntigli. Se così era suo padre, si ne comprende il cozzo immediato col contino Cavour. Il merito principale di Francesco Rossi è stato di aver indovinato e verificato, contro la secolare proverbiale svista di tutti, che il Po, scendendo a valle dalle Alpi occidentali avrebbe potuto risalire naturalmente a monte verso il nord-est, fecondando la Lomellina e il basso Novarese. La più utile presa, secondo lui, era a Crescentino dopo la confluenza della Dora Baltea. Ma questo canale avrebbe affettato il sentimento di Leri, tale come riferisce la tradizione dei Rossi, tre implacabili del conte, che osteggiò ed impedì quella presa fatta pel trasportarla dall'esercizio e Ildo Ingegnere Noè a Chivasso. Debbo pure riferire l'opinione dei competenti tecnici, che questa presa superiore voluta dal conte servì a distribuire più largamente le acque.

Ad ogni modo è deplorevolissimo questo duello protratto cronicamente tra due benemeriti.

Suffraghiamo — esclama l'oratore — l'anima di Cavour, concorriamo a purgarla delle colpe inevitabili ad ogni discendente di Adamo, mandando un riconoscente saluto alla memoria di Francesco Rossi, morto infelice ed oscuro, quantunque l'ing. Noè lo riconoscesse inventore della utilizzazione delle acque del Po e con un altro illustre ing. Epifanio Fagnani ne benedicesse l'idea e lo lodassero in Parlamento Agostino Depretis ed Ottavio di Revel, autorevoli rappresentanti della Sinistra e della Destra.

Con quietanza dell'8 novembre 1835, di cui è rimasto l'autografo all'oratore, il conte di Cavour, ricevuti i libri ed i conti dichiarava, anche a nome del signor padre, pienamente [...] il signor Rossi.

Scaricato alla sua volta il giovane conte dal contraddittorio di un agente, che non gli



Il senatore Giovanni Faldella

andava a versi, egli potè versare comminamente la sua anima riempitiva nel governo agricolo di Leri.

"Fieul d' so pare!,,

Non è a stupirsi se il nostro coltivatore di Leri, favorevolmente conosciuto dalla cultura europea, sia solo stimato un po' alla rovescia dai suoi buoni compaesani. E non tardarono a dimostrarglielo, suonata l'ora delle elezioni politiche, quando egli ingenuamente ardeva di rappresentare le terre vercellesi nel Parlamento Nazionale. A questo proposito, l'oratore narra un curioso episodio di Cavour, che si presentò in divisa di capitano della guardia nazionale ad arringare gli elettori in un caffè di Cigliano. I convenuti lo ascoltarono un po' con la diffidenza del gregge che sente la predica del lupo travestito da pastore, ma finirono presto col fargli intendere: «ch'a vada un po' sor Cont a contè a l'autri le sue storie... Nout i savouma mac che chiel a l'è fieul d'so pare». «Signor Conte, vada un po' a raccontare le sue storielle ad altri. Noi sappiamo soltanto che Ella è figlio di suo padre».

Non era a meravigliarsi che i buoni villici non indovinassero immediatamente il valore politico del conte Cavour, quando i suoi concittadini di Torino apertamente lo balottavano. Il conte Sauli d'Igliano, che nella storia della colonia dei genovesi, in Galata, aveva risuscitato le antiche glorie marinaresche, e colla sua Legazione a Costantinopoli aveva aperto le fauci del Bosforo per le navi sarde, lieto di costituirsi camerata del Cavour, non gli risparmiava i sali della sua satira. Nella famosa novella «Il Castello delle Mollere», di cui si sospetta volesse satireggiare la mollezza del re Carlo Alberto, raffigurava visibilmente Cavour nell'accademico Paffuto, che a furia di ricerche, riesce a sapere a mezzodì quante uova si producono dalle galline del Regno, in un bimestre di esercizio.

E, per dimostrare come questa larva traesse origine da una reale simpatia e da uno speciale interessamento del conte di Cavour per la pollicoltura, l'oratore cita gli aneddoti e il documento pubblicatosi da Francesco Oddone sulla *Stampa* d'oggi: *Cavour nobiluomo di campagna e il castello di Belangero.*

Le sconfitte elettorali

Almeno per tale competenza riconosciuta, si lasciasse compeggiare il conte di Cavour nell'Associazione Agraria! Invece, proprio in essa quando egli chiede di parlare, i soci spalazzano via, [...] spalazzeranno i commensali bianchi nel Brasile, sospettando nel farmacista Antonio di Francesco Rossi un mulatto. E' rimasto solo Michelangelo Castelli col Cavour, che si accingeva a parlare; onde la stretta amicizia.

Invano il Cavour, mentre i democratici più dichiarati si contentavano di chiedere la libertà di stampa, la guardia nazionale e l'espulsione dei gesuiti, chiedeva addirittura la Costituzione. Questa, poichè era domandata da Cavour, non pareva più opportuna ai pavesi della Democrazia, che parevano strapparsi le penne, ravvisandole imbrattate dal codino del Conte.

Soprattutto, l'ombra del padre Vicario di polizia adugiava il brillante Camillo, sia nell'Agro Vercellese, sia nell'alto ambiente di Torino.

Questo fosco riverbero fece sì che nel primo scrutinio politico del 27 aprile 1848, il conte Cavour, fior di liberale, travisato in persona di sir Monopolium, ebbe, secondo il linguaggio del dottor Bottero, l'onore di una quadruplice non elezione: a Cigliano, a Vercelli, a Monforte d'Alba e a Torino. Nella sua città natale, fra tutti i sette Collegi, non seppero neppure dargli un voto. Meno di così non si poteva andare, perchè il termometro elettorale non segna gradi sotto lo zero. Ebbene, quella fibra elastica, arrobustita dalla campagna, non si lasciò irrigidire e rompere dallo sconforto.

Se gli è impedita la tribuna parlamentare, gli rimane quella giornalistica. La tribuna del *Risorgimento*, a cui ritorna con impeto di patriota. Da quella tribuna egli ha lanciato il motto più eccitante per la guerra santa, indicando l'ora suprema della Monarchia Sabauda, con frasi eroiche.

Il programma di Vercelli

L'oratore ricorda quindi le rivincite elettorali di Cavour, le sue elezioni plurime, e soggiunge:

Il maggior vanto di Vercelli rispetto alla memoria parlamentare di Camillo Cavour si è questo, che egli abbia diretto al Collegio politico vercellese il suo primo programma elettorale.

Cavour rispondeva ai patrioti vercellesi, i quali nel 1831 e nel 1833 avevano giuocata la vita per la libertà e per l'unità italiana: «Sin lo credo potere dall'intimo della mia coscienza dichiarare che, come i membri del Comitato, io volli mai sempre con tenace proposito l'Italia libera ed unita, ed il nostro paese nel pieno possesso di un sincero sistema costituzionale, nel quale il trono riposi sulla ferma e larga base delle libertà popolari».

A coloro i quali si intestano a predicare che Cavour non aveva mai pensato all'unità italiana, e che fu sorpreso, trasportato dal vento unitario appena nel 1860, noi rispondiamo non solo con il sogno dalle Langhe del 1832, ma con questo autentico programma elettorale di Vercelli, dell'aprile 1848.

Alla vigilia delle prime elezioni, egli non promise un'Italia libera ed unita, ma non più un'Italia incorporea, come un sogno o vaga come una sonnambula, ma un'Italia sostanziosa, sveglia, operante.

Egli collega gli interessi locali con l'interesse nazionale e con l'interesse sociale, scrivendo: «Il vostro deputato dovrà (fra altro) tentare ogni mezzo onde conciliare gli interessi della finanza (dello Stato), proprietaria dei principali navigli (canali) del Vercellese con quelli dell'agricoltura e del pubblico, affinchè l'irrigazione delle nostre contrade cessi di essere un monopolio abbandonato alla cupidigia privata ed esercitato con tanta fiscalità, che contrasta di continuo col bene dell'agricoltore, coi diritti di proprietà e talvolta persino con le prescrizioni della morale».

Un curioso aneddoto

L'oratore si diffonde a narrare la genesi e lo sviluppo della potente Associazione Generale di Irrigazione all'ovest della Sesia, sulla scorta di una relazione favoritagli dall'ingegnere comm. Domenico Dusnasi, egregio figlio del geometra Francesco, che fu benemerito esecutore e cooperatore di Camillo Cavour nell'irrigazione sociale del Vercellese. Riferisce questo aneddoto: Un giorno dell'anno culminante per il Risorgimento italiano, il direttore Dusnasi ricevette dal ministro Cavour l'invito telegrafico di recarsi al mattino seguente, alle 10, da lui, in Torino, al Ministero delle finanze, insieme col dottor Verna, presidente dell'Associazione, e col canonico Bachi, cassiere del Comitato di sorveglianza. «Che vorrà da noi, Sua Eccellenza? — avrà mormorato il canonico. — Forse un modulo d'acque per rinfrescare i suoi ardori di italianissimo?». I tre rappresentanti dell'irrigazione vercellese arrivano puntualmente al Ministero, dove un usciere ha l'ordine d'introdurre ad una data scampanellata del conte, prima che escano i signori che già si trovano in udienza. Squilla il campanello, che vibrò tante volte per ordini relativi al Risorgimento d'Italia. Il ministro, in piedi, presenta mefistofelicamente i triumviri delle acque vercellesi ai signori, cui dava congedo con queste parole: «Facciano come i vercellesi e si accordino prima... E di buon grado io vedrò di accontentarli come meglio mi sarà possibile...». Quei pezzi grossi di altro territorio erano venuti per sollecitare la derivazione del Po onde impinguare i loro [...] semi-asciutti. Ed il conte ragionevolmente pretendeva il cedessero anzitutto al Governo per un generale beneficio.

Usciti quei signori, il conte, dopo un'allegra stropicciatina di mani, disse ai triumviri dell'irrigazione vercellese: «Scusino, se li ho disturbati... Sono tanto buoni... Volevo solo farli servire da modello, per la sistemazione delle acque e per la mutualità degli intenti».

Conclusione

Qui, dice l'oratore sul finire del brillante suo discorso, se invece di terminare il discorso, dovessi principiarlo, potrei far riflettere nello specchio delle risaie di Leri le immagini dei principali personaggi e delle principali scene, che sfilano nella storia del Risorgimento Italiano.

E non rinunzia a un saggio di sfilata: il costretto connubio con la democrazia parlamentare, rappresentata dall'avv. Urbano Rattazzi, la guerra della Crimea, la guerra del '59, eccetera, ecc.

L'oratore legge la letterina di Cavour a Giacinto Corio, che egli ebbe l'onore di pubblicare pel primo, e si sofferma sulla frase finale: «Sia calmo e sereno, e si rassegni a soffrire pel bene d'Italia».

Anche Cavour si rassegnò a soffrire calmo e sereno per l'Italia. E l'oratore ci fa assistere alla passione patriottica di Cavour fino alla morte, suscitata ad una febbrile gita a Leri.

Il conferenziere termina con una evocazione poetica del coltivatore di Leri, suscitata dalla Musa vercellese dell'antico Deabate:

... Era un genio
D'opre feconde, che fra l'auree spiche
Lo facean apparir quale un iddio
Agreste de le pie favole antiche.

L'applauso all'oratore — Il banchetto

Seguito con vivissima attenzione, sottolineato qua e là da molte voci di: «Bene! Bravo!» e da qualche tentativo d'applauso, il discorso di Giovanni Faldella è coronato al fine da un unanime, entusiastico applauso.

Un applauso a cui noi, di tutto cuore ci uniamo. L'oratore, rinnovando l'arte de' suoi anni migliori, ci ha rivelato il sommo statista specialmente operante in prò dell'agricoltura, ch'egli, prima ancora d'essere ministro, con la genialità del suo intuito, già prevedeva primaria fonte di ricchezza per la nuova Italia: e l'oratore ha delineato una figura del conte di Cavour, storicamente esatta ed artisticamente viva. Il suo discorso è riuscito profondo e interessante, e ci è apparso ricco di elette doti di pensiero e di espressioni.

Le Autorità si affollano attorno, congratulandosi con lui vivamente: egli ringrazia con il suo buon sereno sorriso, stringendo calorosamente le mani che gli vengono tese. E al suono dell'Inno Reale, il Politeama si sfolla.

Alle 12,30 ha luogo all'Albergo del Leon d'oro il banchetto offerto dal Municipio di Vercelli alle autorità convenute per lo scoprimento del busto a Borgogna e per la commemorazione a Cavour. Il banchetto è squisitamente preparato ed elegantemente servito. Allo *spumante* prende primo la parola il sindaco di Vercelli, comm. Bacolla, il quale ringrazia i convenuti, e porge il suo saluto più cordiale ai rappresentanti di Torino e di Milano. Il sindaco di Torino, on. Rossi, prende la parola per recare il saluto della capitale piemontese, e per ricordare le benemerenze di Vercelli patriottica. Lo interrompe un'unanime applauso quando esprime la tristezza, il disgusto che ha provato leggendo stamane sui giornali che ieri, a Roma, nell'ora stessa in cui a Santena si celebrava Cavour, in un pubblico Comizio, un professore stipendiato dello Stato ha rinnegato, con animo distruttivo, l'unità italiana. [L'on. Rossi accenna evidentemente alle virulenti parole pronunziate dal prof. Paolo Orano nel Comizio di Roma per l'eccidio di Bori, domenica, 14 corrente]. L'on. Rossi termina il discorso inneggiando a questa unità, in cui è tutta la grandezza della patria. L'onorevole Montù reca il saluto degli onorevoli Marco Pozzo e Daneo; ed è vivamente applaudito quando propone d'inviare un telegramma di saluto al Comune di Trino, che ebbe l'onore di annoverare Cavour tra i suoi consiglieri. Parlano poi ancora il comm. Calderini; il comm. Garbarino, il prof. Ricci — questi due recando il saluto fraterno di Milano operosa; il prof. Bernardo Chiara; lo studente nob. Zimola, il cui giovanile entusiasmo è particolarmente applaudito, a nome della *Sursum corda*; e il signor Robiolio, a nome della presidenza della *Pro Patria et Rege*.

E il banchetto si chiude con viva cordialità di applausi e di saluti.

Il corteo popolare ed il discorso dell'on. Abbiate

Alle ore 18 in piazza del Municipio si raccoglie l'annunciato corteo popolare, che reca due corone al monumento di Cavour: l'una è omaggio del Comune di Vercelli, l'altra della Società di irrigazione, di cui il Cavour è stato fondatore. Il corteo, numerosissimo, procede da piazza del Municipio a piazza Cavour: precede un drappello di pompieri e la Banda civica; poi quattro pompieri recano le due corone; poi viene, spiegato al vento, il gonfalone del Comune, decorato della medaglia d'oro, che ricorda l'abnegazione dei vercellesi quando nel '59, allagarono le loro pingui campagne per arrestare l'invasione austriaca; e seguono, la Giunta e il Consiglio, un drappello di vigili, le Società militari, le scuole, le Società operaie e le Società sportive: chiude il corteo un drappello di pompieri.

Due ali di popolo si spiegano lungo il passaggio del corteo; dalle finestre e dalle porte donne e fanciulli salutano giocondamente. Il corteo sosta in piazza Cavour, dinanzi al monumento del sommo statista; e mentre le corone vengono deposte sul piedistallo, l'on. Mario Abbiate, salito sui primi gradini del monumento, pronunzia un breve discorso: egli prospetta in iscorcio, la figura del primo ministro del nuovo regno d'Italia; e ricorda ch'egli fu eletto, agli inizi della sua gloriosa carriera, a rappresentare il Collegio di Vercelli, e poi il Collegio di Cigliano, e che a lui il Vercellese deve la sua ricchezza per l'opera, da lui progettata e compiuta dell'irrigazione dell'agro.

Vivissimi applausi salutano la fine del discorso dell'on. Abbiate.

E il corteo si scioglie fra gaio suon di musiche.

Stasera in città si rinnoverà l'illuminazione, con cui già fu festeggiato, mercoledì scorso, il giorno centenario della nascita di Cavour. La città presenta un simpatico aspetto di gaiezza e di animazione.

m.b.

Una casa visitata dai ladri per tre volte

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 15, ore 22.

Il cav. Arturo Ricci Busatti, consigliere di Legazione e capo-ufficio al Ministero degli esteri, era ad Anticoli di questi giorni e il resto della famiglia a Sorano; quindi la casa, un elegante appartamento nello stabile in via Porta San Lorenzo, era rimasto deserto. La casa per ben tre volte è stata visitata dai ladri in questi ultimi tempi: la prima volta non fu che un vano tentativo, nella seconda vennero prese le decorazioni del diplomatico che dovette riacquistarle tutte; alla terza, cioè ieri, maggiori sono stati i danni. Gli sconosciuti avevano portato due paletti di ferro robusti e nuovissimi con i quali riuscirono a rompere la porta di entrata, aprirono tutti i tiretti gettando in terra, per trovare oggetti preziosi, biancheria, abiti, lettere, ecc.; manomisero tutto, perfino la nuova uniforme che il cav. Ricci indossava nei grandi ricevimenti diplomatici e gli incogniti, veri vandali, lacerarono le maniche e le code della giubba per impadronirsi delle guarnizioni d'oro. Una signora, la quale abita al 2.o piano, si accorse della porta dischiusa, ne fece accorto il portinaio, ed infine accorse il delegato di P. S. In tutte le stanze non si poteva camminare: giacevano a terra vestiti, effetti di biancheria, astucci di gioielli, vuoti, si comprende. Grande fu la sorpresa del cav. Ricci tornato la sera da Anticoli nel constatare lo stato deplorevole della sua uniforme e la seconda scomparsa delle sue decorazioni. Pare che i ladri si siano serviti della fodera di un cuscino del letto per mettervi dentro gli oggetti trafugati. Si attende l'arrivo della sua signora per accertare l'entità del furto.



Le caccie reali — L'accampamento

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 759; ore 15: 758,7; ore 21: 758,2.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo-sereno; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,6 Minima + 16,9

Piazza Castello — *Nelle sale al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 14 + 26,5
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 16,3

17 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,34; tramonta alle ore 19,35.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 28,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 17,2

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA DELLO SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo di Pisa

Ci telefonano da Pisa, 15, ore 23:

Oggi a San Rossore si svolse la quarta giornata di corse al galoppo, con un tempo splendido e terreno buono. Il peso era altolatissimo, mentre il concorso del pubblico nel prato fu scarso. Eccovi il dettaglio:

Premio Coltano. — Arrivano:
1.o L'Alpino (Kg. 52) di Francesco Simonetta;
2.o Kua Hei (Kg. 59) di Sir Rholand.
Vinto per una lunghezza. Il totalizzatore paga L. 9 per il vincente.

Premio di Massaciuccoli. — Arrivano:
1.o Rosetta (Kg. 52) dei fratelli Corbelli;
2.o Orietta (Kg. 52) di Luigi Falerni;
3.o Diamant Jaune (Kg. 60) di Razza Gerbido.
Vinto per sei lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo. Il totalizzatore paga L. 12 per il vincente.

Premio San Giuliano. — Arrivano:
1.o Sambir (56) di Sir Rholand;
2.o Galantly (Kg. 56) della Scuderia Pinciana;
3.o Modlin (Kg. 56) di Sir Rholand.
Vinto per una incollatura, una lunghezza e mezza dal secondo al terzo. Il totalizzatore paga L. 8 per il vincente.

Premio Principe di Piemonte. — Arrivano:
1.o Perali (Kg. 59) di L. Chitnelli;
2.o Miss (Kg. 50) di Mr. Dick;
3.o Pelatupano (Kg. 47) di Trivet.
Vinto per una testa, quattro lunghezze dal secondo al terzo. Il totalizzatore paga cento franchi per il vincente, L. 17 per il primo piazzato; 8 per il secondo; 18 per il terzo.

Premio Migliarino. — Arrivano:
1.o Bondry (Kg. 54) di William Smith;
2.o e 3.o divisi tra Quel Hei (Kg. 54) di Sir Rholand, e Albolno (Kg. 56) di Razza Gerbido.
Vinto per mezza lunghezza. Il totalizzatore paga L. 26 per il vincente, L. 7 per il primo piazzato, 8 per il secondo; 6 per il terzo.

CICLISMO.

L'eliminatoria del premio Peugeot in Liguria

La caduta di tre corridori

Savona, 15, ore 21,10.

Oggi, sul percorso Savona, Sassello, Acqui, Savona, Km. 135, si svolse la corsa eliminatoria per la coppa Peugeot che dovrà disputarsi costì nel prossimo settembre. Gli iscritti erano 60, partenti 42. La partenza venne data alle 14,21 da via Genova. Alle 19,12 giungeva al traguardo, posto nella vicina borgata di Lavagnola, il primo gruppo formato dai corridori Scotti Domenico, Brandoni e Cappelli. A 100 metri dal traguardo il corridore Scotti riesce a staccare gli altri [illegible] avversari e taglia per il primo il traguardo, seguito a mezza ruota da Cappelli. Alle 19,15 arriva il corridore Garibaldi di Diano Marina, alle 19,21 un altro gruppo composto dei corridori Scotti Giacomo, Zanchi e Poggi. A questo punto avviene un incidente che a motivo del pessimo servizio d'ordine disposto all'arrivo, poco mancò non avesse conseguenze gravi. Appena arrivati i quattro ciclisti, la folla, approfittando della mancanza assoluta di servizio d'ordine, invase lo spazio riservato ai corridori. Anche una carrozza che da un po' di tempo attendeva di poter passare si introdusse nello spazio suddetto, andando a porsi proprio sulla linea del traguardo.

Giunto l'ultimo gruppo composto dei suaccennati Scotti Giacomo, Zanchi e Poggi, il cavallo si imbizzarrì e cominciò a muoversi dimodochè i tre corridori andarono ad urtare nella vettura cadendo sotto. Lo Zanchi ed il Poggi si ferirono lievemente, mentre lo Scotti Giacomo rimase ferito al capo ed alle braccia e dovette [illegible] condotto all'ospedale.

Le corse ciclistiche di Bologna

(La seconda giornata).

Bologna, 15, ore 21.

All'Ippodromo Zappoli si è svolta oggi, davanti un pubblico poco numeroso, la corsa americana di 100 Km. per il gran premio del Re. Le coppie partenti alle ore 15,45 furono 23; tra i concorrenti si notavano le coppie Poulain-Casanova, Morisetti-Cavanni, Neri-Pozzi.

Durante la corsa avvengono non poche cadute, ma senza conseguenze. Il Casanova cade due volte, riportando abrasioni lievi al ginocchio destro ed al gomito sinistro. Allorquando si arriva all'ultimo giro corrono soltanto nove coppie.

Al traguardo arrivano: 1.o Vandoli, di Mantova; 2.o Poggi, fattorino telegrafico di Bologna; 3.o Casanova, di Bologna; 4.o Palrinieri, di Mirandola; 5.o Sgarbi, di Mantova.

Le corse di questi due giorni non hanno interessato il pubblico bolognese, che ha disertato l'ippodromo.

La corsa ciclistica Alto Monferrato

Ovada, 15, ore 20.

Indetta dall'Unione Sportiva Ovadese, ebbe luogo stamane la corsa ciclistica Alto Monferrato, sul percorso Ovada, Alessandria, Asti, Nizza, Acqui, Ovada (Km. 150). Inscritti 62; partecipanti 50.

Arrivarono: 1.o Serralunga Mario, di Alessandria; 2.o Rossi Paolo, di Alessandria; 3.o Bisio Luigi, di Ovada; 4.o Carpaneto, di Serravalle; 5.o Ottonello Luigi, di Ovada; 6.o Gazzero; 7.o Lanzazzi; 8.o Coppo.

Contro i primi due arrivati vennero sporti reclami perchè si fecero allenare nella salita di Prasco Cremolino. Il Rossi, secondo arrivato, ha confessato alla Giuria di essersi fatto allenare. Il tempo impiegato fu di ore 5,7.

Le corse di Verona

Verona, 15, ore 24.

Oggi si svolsero le gare allo Stadio:

Campionato ciclistico veronese: 1.o Florio; 2.o Terragnoli; 3.o Simonpoldi.

Corsa americana: 1.o Florio; 2.o Marinelli; 3.o Milani.

Campionato veneto podistico: 1.o Derardo Filippo di Verona.

Campionato di marcia: 1.o Quintarelli.

PODISMO.

Le corse al nuovo Velodromo di Poirino

La seconda giornata.

Ci telefonano da Poirino, 15, ore 21:

Oggi, con esito brillante, si svolse la seconda giornata sportiva a compimento del grandioso programma indetto dalla locale Società Polisportiva per la ricorrenza della festa patronale.

La splendida riuscita delle gare devesi al signor dott. cav. Cassone, presidente della Società Polisportiva, al signor cav. Astrulliano, sindaco di Poirino, al signor Marone, solerte segretario della Polisportiva, ed alla Direzione del Club Sport Audace, che prestò la sua opera per l'organizzazione delle gare.

Questa importante manifestazione si svolse sotto l'alto patronato della *Stampa Sportiva*, con l'approvazione della Federazione Podistica Italiana.

Ecco l'esito delle podistiche competizioni:

Gara indipendenti, indetta dalla Società Poirinese. Partenti 21. Percorso m. 1500. Arriva primo, con splendida volata, Gasparoni Bartolomeo (Club Sport Audace), in 4'26"; 2.o, a 6 metri, Arcagiano Filippo; 3.o Ciceri Domenico; 4.o Bernardi Ettore; 5.o Bardino Bartolomeo; 6.o Giacchino Pierino; 7.o Invecchi Carlo; 8.o Bellosio Giov.; 9.o Borello G.; 10.o Baravaglio E.; 11.o Bonsignore A.; 12.o Balconi Guido; 13.o Pastorini Alonzo. Seguono: Avvaliano Michele e Ambrosio D.

Gara podistica di mezzofondo, m. 1500, per i federati alla F. P. I. — Gara movimentata, che desta grande interesse. Arriva 1.o Dragone Giovanni, del C. S. Audace, in 4'22"; 2.o Marone G., di Poirino, ad un metro, dopo d'aver condotto il gruppo di testa per ben 800 metri; 3.o Lesger Massimo, a spalla (Club Junior), di Torre Pellice; 4.o Giuliano Giov. (Audace), a 20 metri; 5.o Garelli Michele (id.).

Gara podistica di resistenza, Km. 10. — 1.o Castro Giuseppe, in 35'07" (C. S. Audace); 2.o Morganti Antonio, in 36' (id.); 3.o Testone Amedeo; 4.o Nigra Giacinto; 5.o Goulero Enrico.

La riunione ciclo-podistica di Oneglia

Oneglia, 15, ore 22.

Organizzata in modo splendido dalla locale Società «Forti e Veloci», si sono svolte oggi con esito soddisfacentissimo, al nostro Velodromo di piazza d'Armi, delle importanti corse ciclo-podistiche, approvate dalla F. P. I. e dall'U. V. I. Eccone i risultati:

Corsa podistica di velocità (m. 1000, 4 giri di pista). — Otto iscritti: sei partenti. — Arrivano: 1.o Attilio Orselli, dello Sport Pedestre di Genova, in 2'43" 4/5; 2.o Nino Dimperio, dell'Atletic Club di Torino, in 2'45"; 3.o Arado G. B., della Cristoforo Colombo di Cogoleto; 4.o Barabia Angelo, della Goffredo Mameli di Genova; 5.o Prosperi Ferdinando, dello Sport Pedestre di Genova.

Corsa podistica di resistenza (m. 7000, giri di pista 30) — Iscritti 9: partenti 6 — Arrivano: 1.o Augusto Macario, della Società Palingenesi di Ventimiglia, in 27'34"; 2.o Fassiola Filippo, dello Sport Pedestre di Genova, in 27'44" 2/5; 3.o Rossi Vittorio, della Forti e Veloci d'Oneglia; 4.o Fascio Baio, dello Sport Pedestre di Genova; 5.o Arado G. B., della Cristoforo Colombo di Cogoleto; 6.o Froliani Luigi, della Cristoforo Colombo di Cogoleto.

Corsa ciclistica ad inseguimento: 1.a coppia Colombo-Amelli, di Milano; 2.a Gallo-Gavazzoni, di Milano. Dopo 23' 35 Colombo è raggiunto da Gallo; dopo 6' 33 Amelli raggiunge Gavazzoni; dopo 8'10" 2/5 Amelli è raggiunto da Gallo. Vince quindi la coppia Gallo-Gavazzoni.

In ultimo si disputò il match, con posta di L. 100, tra i due corridori onegliesi che presero parte all'ultimo Giro ciclistico d'Italia: Ernesto Raimondi e G. B. Durante. Il match si svolse in due prove, ciascuna di Km. 15, giri di pista 70. Nella prima prova riesce vincitore Raimondi, in 35'31"; a 4 macchine Durante. Nella seconda prova il Raimondi, che è in testa, cade al penultimo giro, ferendosi ad un braccio e giunge quindi 1.o il Durante in 35'51" 1/5. Nella prova finale il Raimondi non corre, ed il Durante fa da solo i 10 giri di pista. Resta quindi vincitore G. B. Durante.

Assisteva in tribune un pubblico numerosissimo, che seguì con interesse lo svolgersi di tutte le corse.

CANOTTAGGIO.

Le regate sul lago di Varese

Ci telefonano da Varese, 15, ore 22:

Oggi, nel pomeriggio, con un concorso straordinario di villeggianti e di forestieri, ebbe luogo sul lago di Varese la prima giornata di regate nazionali. Il percorso delle gare era di 2000 metri in linea retta.

Gara Lago Maggiore (iole di mare a quattro juniores con timoniere). Premio speciale per non classificati.

Vi prendono parte le Società Vittorino da Feltre di Piacenza, Adda di Lodi, Ticino di Pavia, Intra di Intra, Milano di Milano, Olona di Milano. Era pure inscritta la Società Helmis di Genova, ma non essendo arrivata in tempo la sua imbarcazione ha dovuto ritirarsi.

Questa gara riesce molto interessante. Arrivano:

1.o Olona di Milano, in 8'15"; 2.o Adda di Lodi, in 8'19"; 3.o Milano di Milano; 4.o Vittorino da Feltre, 5.o Intra di Intra.

Gara Luino (skiff per non classificati). Medaglia d'oro offerta dal comm. Brusalli.

Partono gli equipaggi Rowing Club di Genova, montato da Masso; la Milano, montato da Smith; Olona, montato da Mondino. Arrivano:

1.o Milano, in 8'55"; 2.o Roling Club, in 8'58"; 3.o Olona.

Gara Cattelletti. Partono gli equipaggi Adda di Lodi, Nino Bixio di Piacenza, Lario di Como.

Fra i tre equipaggi si impegna una lotta interessantissima, ma ben presto però la Lario prende il sopravvento ed arriva prima con un distacco di parecchie imbarcazioni in 7'37" 4/5; 2.o Nino Bixio, in 7'43"; 3.o Adda.

Gara delle Petronesse (venete). Coppa delle patronesse di Varese.

Vi prendono parte gli equipaggi Vittorino da Feltre, Ticino di Pavia e Milano di Milano. Giungono:

1.o Ticino, in 9'16"; 2.o Vittorino da Feltre, in 9'18"; 3.o Milano di Milano.

Gara Città di Varese. Coppa del Comune di Varese.

Partono Adda ed Olona. Arrivano:

1.o Adda, in 8'3"; 2.o Olona, in 8'13".

Gara Mercagnago. Partono gli equipaggi Rowing Club di Genova, Lario di Como e Milano. Giungono:

1.o con forte distacco Lario, in 6'9" 1/5; 2.o Milano con Ancona, in 8'19"; 3.o Milano con Smith, in 8'40"; 4.o Rowing Club; 5.o Olona.

Gara Pescenza (venete per non classificati). Partono Vittorino da Feltre, Milano e Baldesio di Cremona. Arrivano:

1.o Baldesio, in 9'15"; 2.o Vittorino da Feltre, in 9'23".

La Milano si è ritirata a metà percorso.

Gara Valganna. Essendosi iscritto il solo Rowing Club di Genova non si è corsa.

Fu ritenuto vincitore l'equipaggio iscritto, al quale venne assegnato il primo premio.

Anche la gara Milano non si è corsa per lo stesso motivo ed il primo premio fu assegnato all'equipaggio dell'Adda di Lodi.

AVIAZIONE.

Le magnifiche prove al Circuito aereo dell'Est

Amiens, 15, ore 19.

Poco dopo le ore 6, un monoplano è in vista e si avvicina rapidamente. E' quello di Leblanc, che si dirige direttamente alla linea di arrivo, tra gli applausi entusiastici della folla.

Prende terra facendo un mezzo giro del circuito. Leblanc non è affatto stanco. Le sue prime parole sono queste: «Va bene!». Appena mette piede a terra la pioggia comincia a cadere. Prima di rispondere alle domande egli si prende cura del suo apparecchio e dirige la manovra dei suoi meccanici per ricondurre l'apparecchio nell'*hangar*. Solamente dopo che l'apparecchio si trova a posto egli risponde alle domande dei giornalisti. Egli ha saputo ritrovare la strada da percorrere malgrado la nebbia fitta che vi era. Quello che gli è servito maggiormente per non sbagliare percorso è la Madonna d'oro, che si trova alla sommità della cattedrale di Albert. Egli ha dovuto soffrire per il vento. Ha espresso la sua meraviglia che Aubrun non fosse ancora arrivato o non lo si vedesse. Egli durante il percorso lo aveva visto che seguiva direttamente la strada. Ma l'attesa non è lunga. Alle ore 6,30 un monoplano è in vista. Esso vola ad una grande altezza. Due minuti più tardi, e cioè alle 6,32, Aubrun viene a prendere dolcemente terra, in mezzo alle ovazioni. Una scena commovente avviene in questo momento. Un vecchio che si trovava fra il pubblico si avanza. Egli è molto commosso. E' il signor Aubrun, padre dell'aviatore. Egli dice che non ha mai visto suo figlio volare e domanda per favore di essere il primo ad abbracciarlo. Una lunga ovazione viene fatta al povero vecchio. Aubrun racconta allora le peripezie del suo viaggio. Come Leblanc egli ha dovuto soffrire del vento. Fu trascinato dalla corrente di vento verso Albert ed Amiens, ma causa la nebbia densissima ha dovuto poi riconoscere la strada servirsi della bussola. Aubrun narra che egli era indignato, sì che aveva dovuto prendere un cordiale.

Alle 6,45 si vede un terzo aeroplano. E' un biplano. E' Legagneux, che era partito da Douai per prendere parte a questa tappa. Egli prende terra alle ore 6,57, anch'egli fatto segno a vivi applausi della folla. Le sue parole sono per lamentarsi del freddo. Egli si fa portare una coperta per riscaldarsi. Dopo essersi occupato del suo motore ed avere fatto ricondurre l'apparecchio nell'*hangar*, dichiara che domenica è stato disturbato dal vento, ma dopo Albert tutto procedette bene. «Mi sono trovato in una atmosfera completamente calma; ho seguito la strada segnata da fuochi accesi, ma il freddo si faceva sentire, ed ho dovuto atterrare per riscaldarmi le mani».

I voli di Cagno a Pordenone

Ci telefonano da Pordenone, 15, ore 23:

Stasera Umberto Cagno ha volato con otto allievi della Scuola di aviazione, tra cui i tenenti Ferrada e Lampugnani. Con ciascuno degli allievi il Cagno ha fatto cinque chilometri di volo, e tutti sono rimasti soddisfattissimi, non solo per la sicurezza sua, ma anche per l'ottimo metodo del maestro. Infine il Cagno ha volato da solo per diversi giri nel campo, all'altezza di circa 50 metri, eseguendo arditissimi *virages* ed *atterrissages*, riusciti meravigliosamente. — Durante le lezioni, gli allievi hanno principiato a comandare da soli la leva di manovra del biplano Farman.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione del Consiglio generale Salesiano per la nomina del successore di D. Rua

Ieri sera si è inaugurato, a Valsalice, presso le tombe di Don Bosco e di Don Rua, il Consiglio Generale dei Salesiani, per procedere alla nomina del nuovo rettor maggiore, e per discutere di molteplici interessi di carattere interno.

Erano presenti 71 elettori, venuti da tutte le parti del mondo, e cioè, i membri del Consiglio Superiore, tutti gli ispettori delle Istituzioni Salesiane, accompagnati ognuno da un Salesiano eletto dai soci di ogni singola ispettoria. Erano presenti anche il vescovo monsignor Costamagna, vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza, e monsignor Fagnano, prefetto apostolico della Terra del Fuoco, entrambi Salesiani.

Alle ore 17, gli elettori si radunarono al completo nella chiesa di San Francesco di Sales, del Seminario delle Missioni estere, a Valsalice. Dopo il canto del *Veni Creator* il prefetto generale, Don Filippo Rinaldi, nella sua qualità di pro-rettor maggiore, lesse agli intervenuti le norme statutarie, che regolano i lavori del Consiglio Generale, e pronunciò un breve discorso di circostanza, rievocò, con commosse parole, la memoria di Don Bosco e di Don Rua, e fece presente a tutti quanta importanza avessero le elezioni che stavano per farsi. Si tratta dell'avvenire dell'Opera; esortò quindi ognuno ad ispirare la propria condotta al bene della Società cui appartenevano, senza secondi fini, senza simpatie od antipatie, coll'unico scopo di compiere il proprio dovere. Domandò scusa se diceva queste cose a confratelli, che erano esempio di rettitudine; disse di parlare solo perchè il suo ufficio e le costituzioni glielo imponevano.

Dopo altre pratiche religiose, i convenuti si recarono nel gran salone del primo piano dell'Istituto e sotto la presidenza effettiva di Don Rinaldi, si procedette all'appello nominale. Quindi, su proposta del presidente, venne eletto l'ufficio di segreteria. Compiuta questa nomina, il regolatore del Consiglio, teologo dottor Luigi Piscetta, riferì sui risultati dell'esame dei titoli di ogni elettore, esame compiuto da apposita Commissione, precedentemente nominata da Don Rinaldi.

A questo punto, il procuratore generale presso la Santa Sede, sacerdote dottor Dante Munerati, presentò al presidente un autografo del Papa, col quale Pio X, mentre invoca la propria benedizione al Consiglio Generale, fa voti perchè i lavori siano proficui, e soprattutto, perchè il nuovo rettor maggiore sia un degno successore di Don Bosco e Don Rua.

In seguito venne comunicata un'affettuosa lettera del cardinale Rampolla, protettore dei Salesiani.

Intanto, l'Ufficio di Segreteria aveva redatto l'atto di apertura del Consiglio Generale, che venne firmato da tutti i presenti.

Dopo altre pratiche preliminari, Don Rinaldi sospende la seduta, rimandandola a stamane per l'elezione del rettor maggiore.

A titolo di cronaca, rileviamo che oggi si compiono 95 anni dalla nascita di Don Bosco.

Una lettera del tenente Ignazio Pasquini

Dal signor Ignazio Pasquini, l'antico valorosissimo ufficiale decorato della medaglia militare, perchè fu «esempio di coraggio» ai suoi compagni e del quale la *Stampa* si occupò tempo addietro diffusamente come d'una vittima di un gravissimo errore giudiziario, riceviamo:

«La *Perseveranza*, nel suo recente N. 213, ha pubblicato un ricordo storico intitolato *Carlo Alberto ed un pittore* e firmato dall'avvocato moncalvese Agostino Della Sala, nel quale curioso articoletto, l'autore ha, per incidenza, trovato modo di ricordare anche la mia dolorosa storia, chiamandomi in un breve periodo *il povero tenente Ignazio, vittima del notissimo errore giudiziario, che la tarda legge italiana non ha ancora trovato mezzo di riparare*. Ora io mi sento in dovere di dire che ciò non è esatto, stantechè la legge italiana la riparazione me l'ha già accordata in parte con la riabilitazione *civile*, che mi fu concessa *di pieno diritto* nel 1906, cioè 43 anni dopo l'errore giudiziario commesso da un Tribunale Militare speciale. Ciò che mi manca è la riabilitazione *militare*, e la ragione è questa: che l'Italia manca ancora di una legge che le conceda di fare per me ciò che la Francia ha fatto per il capitano Dreyfus. Civilmente parlando, io non ho più niente da ridesiderare, tanto è vero che a Torino sono elettore politico e amministrativo; ma *militarmente*, sebbene riconosciuto innocente dalla Camera e decorato al valore a San Martino, continuo a essere indegno di vestire la divisa del soldato.

«Ignazio Pasquini».

Per l'Esposizione del 1911

143.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,104,000. Rolt Giuseppe e C. (Ditta), L. 5000 — Vigliani fratelli, 200 — Vigliani Irma, 100 — Vigliani Catarina, 100 — Gruppo di Terruggia comm. Ottavio, 100 — Borio Pasqualina, 100 — M. F., 100 — Antillo Arturo, esercente, 100 — Marchia Lenzo, Ristorante Vittoria, 100 — Garzuno Elisabetta, 100 — S. A., 100 — Bertino Luigi, 100 — S. E. M. (2.a sottoscrizione), 100 — L. G., 100 — Brochetto Giuseppe, 100 — Gambo Edoardo, 100 — Ponzio Angelo, 100 — Avetta prof. Carlo, 100 — Mirtena Angela, 100 — Rosso Lorenzo, 100 — Bistolfi Luigi, negoziante, 100 — Bistolfi Luigia, 100 — Dal Bio Romano, fotografo, 100 — Società M. S. lavoratori dello Stato già Arsenaloti, 100 — Piana Giovanni, 100 — Piana Mario, 100 — Villa Pietro, tintificio, Pinerolo, 100 — Falletti Emilio, 100 — Falletti Michele, 100 — Mazzia Francesco, fumista, 100. — Totale L. 5,165,000.

Antonio Rosso fotografato

Il Rosso, contro il quale ormai si sono concentrati tutti i sospetti della Autorità per il delitto di Villa Cento Croci, mantiene in carcere il contegno della calma e dell'indifferenza. E ciò, in un ex-galeotto com'è lui, è naturale. Non deve recare infatti meraviglia s'egli non si spaventi d'una cella di prigione dove il suo entra a scacchi, e della perdita della libertà. L'abitudine fa l'uomo, specie quando è prigioniero.

Da questa assoluta indifferenza, per quanto accade intorno a lui, egli trae per la propria difesa un enorme vantaggio: quello del silenzio. Non parla; quindi non v'è pericolo che si tradisca o lasci trapelar qualcosa di quello che sa.

Ma l'Autorità giudiziaria e la Polizia non han paura del suo silenzio, e continuano a raccogliere indizi, perchè, anche senza il suo consenso, possa balzar chiara dalle tenebre la verità.

Ieri il delegato Azzali si è recato a fotografarlo in carcere. Le fotografie furono molto perfettamente riuscite. Lo stesso delegato fotografò pure le impronte digitali del Rosso, allo scopo di confrontarle con quelle trovate sopra una bottiglia la sera del delitto.

E il diligente funzionario spera di poter togliere da questo confronto notevoli risultati.

I litigiosi

Il fucinatore Giuseppe Gillio, d'anni 23, abitante in via Barbaroux, N. 39, fu ferito di coltello alla guancia destra da uno sconosciuto incontrato in via Napione. Guarirà in otto giorni.

— Il cameriere Michele Armandi, d'anni 20, dal Parco Michelotti ebbe un occhio contuso per uno schiaffo ricevuto da un compagno. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in pochi giorni.

L'inesplicabile atto di due coniugi

S'impiccano per aver ceduta una bottega

La morte del marito

La drammaticissima scena è avvenuta in un modesto alloggio al terzo piano della casa N. 28 di via Principe Amedeo. Da parecchio tempo vi abitavano i coniugi Paolo Faravelli, d'anni 51, ed Orsola Dematteis, d'anni 59. Egli accudiva ad un negozio di parrucchiere, che aveva nello stabile medesimo, e la donna provvedeva alle faccende domestiche.

Fra marito e moglie correvano i migliori rapporti, e nessuna nube era mai venuta a turbare la loro pace. Disgraziatamente un avvenimento nuovo doveva sopraggiungere a gettare il lutto nella famiglia. Quindici giorni fa, per motivi che non sono noti, il Faravelli aveva ceduto il suo negozio da parrucchiere, accettando una parte del pagamento a rate; questo gli fece supporre più tardi di aver compiuto un cattivo affare; cominciò a divenire di carattere irascibile, tanto che la moglie non lo riconosceva più.

I litigi adesso si susseguivano molto frequenti; ma la moglie li sopportava in pace, per di non irritare maggiormente il consorte. Costui aveva più volte espresso il divisamento di suicidarsi, e, se sono vere le voci che corrono, pare avesse anche cercato di indurre la moglie ad imitarlo.

Una sua figliuola, venuta a conoscenza di ciò, mosse anche qualche rimprovero al Faravelli; tanto che ieri sera questi le rispose: «Non temere, non voglio più mostre: ho già levato i chiodi che avevo piantati per impiccarmi». La figliuola se ne andò a casa sua, dichiarando che sarebbe tornata questa mattina a visitarlo.

I due coniugi rincasarono alle 22,30, in apparenza tranquillissimi, e se ne andarono a letto, senza che i vicini avvertissero nulla di anormale. Ieri mattina, alle ore 7,30, un signore, recatosi a visitare una sua sorella che ha l'alloggio vicino a quello dei Faravelli, udì una voce fioca che invocava soccorso. Tutta la casa fu a rumore, e si mandò tosto ad avvertire una guardia municipale. Questa sfondò la porta con l'aiuto dei vicini e penetrò nell'alloggio: una scena impressionante attendeva l'agente. Il cadavere del Faravelli penzolava da una corda legata all'architrave della porta della camera da letto! Sulla soglia della porta di fronte giaceva ancora viva la moglie del parrucchiere, la quale deve la sua salvezza al fatto che la corda da cui pendeva si era spezzata.

La guardia ed i vicini si affrettarono a trasportare la donna all'aperto, e intanto si provvide a tagliare la fune che tratteneva il Faravelli. Pur troppo i tentativi di respirazione artificiale furono inutili; come si disse, il disgraziato Faravelli era già morto, ed il decesso fu constatato dal dott. Segre, del Municipio. La moglie del Faravelli fu trasportata in carrozza al San Giovanni, dove il dottor Vietti la fece ricoverare, dopo averle apprestate le cure più premurose. Il medico si riserva ogni giudizio, ma è probabile che in breve tempo possa guarire. Dopo le formalità di legge, il cadavere del Faravelli fu trasportato alla sala mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

Nella casa del Faravelli fu compiuta una perquisizione, e si sequestrò un sacchetto di monete d'oro per la somma di 5500 lire. Alcuni vicini, interrogati, dichiararono che il Faravelli da quindici giorni aveva un volto da esaltato, tanto che nessuno si azzardava più a salutarlo. Del tragico avvenimento fu avvertita la figlia.

E' notevole il fatto che due anni fa un figlio del Faravelli si è suicidato bevendo una soluzione di sublimato corrosivo. I Faravelli hanno un'altra figliuola accasata a Parigi ed un figlio che risiede a Nuova Orleans.

Ciò che si dice ..

Per sapere ciò che succede in una casa è sempre utile rivolgersi agli inquilini, la voce dei quali può anche essere quella della verità. E noi recatici in via Principe Amedeo, 28, abbiamo interrogato, oltre al portinaio Giuseppe Ponsi, alcuni abitanti, che ci narrarono qualche interessante particolare sulla vita dei coniugi Faravelli.

Secondo il loro racconto, essa era una buona donna, tranquilla, dedita in ispecial modo alle cure domestiche, affezionata al marito, col quale viveva nella migliore armonia; e lui un brav'uomo, pacifico, occupato soprattutto degli affari della sua bottega. Ma di qualche altra cosa ancora egli si occupava ultimamente: di affari. Forse era sorta in lui, come in tanti altri illusi, la mania di far quattrini con le combinazioni arrischiate, con le operazioni finanziarie. E si mise a giuocare in Borsa.

Un parrucchiere in Borsa non si deve trovare troppo a suo agio, e le sue operazioni difficilmente possono andare bene. Ad ogni modo, egli era convinto di avere il bernoccolo del finanziere, e cominciò a comprare azioni e a rivenderle, guadagnando e perdendo, senza capirne nulla. La sua esistenza così divenne agitata, spinosa, insopportabile. Di questo stato di cose divenne consapevole e la parte vittima anche la moglie, che sopportava e taceva.

Spesso, nei litigi che nascevano, ora più del solito, tra i due coniugi, essa lo rimproverava e gli diceva:

— Tu vuoi rovinarti; e finiremo male tutti e due!

Forse era un presagio. Il marito però pareva non dare ascolto a queste parole e continuava imperturbabile le sue «operazioni», come le chiamava lui. Così gli affari andarono a rotta di collo e venne il giorno in cui fu necessario cedere la bottega.

Ma tale decisione non fu che l'epilogo di una lunga serie di guai, che avevano gettato nella più disperata tristezza il parrucchiere e sua moglie.

— Come si spiega allora — abbiamo chiesto — che vi fosse in casa dei Faravelli quel sacchetto con 5500 lire in oro?

Ci fu risposto che forse erano avari e volevano tenere in disparte quel gruzzolo, invece di spenderlo per aggiustare i propri interessi. Fatto sta che nessuno sapeva come in casa di quei due coniugi esistesse tanto danaro.

Oltre a ciò, ci venne pure ripetuto che il Faravelli, un piccolo uomo zoppicante, avesse già altra volta tentato di suicidarsi, per effetto di nevrastenia.

Quel che provocò l'idea del duplice suicidio fu infatti un istante di esaltazione e di sconforto esagerati, per aver dovuto fronteggiare a certe scadenze colla cessione della bottega.

Peraltro gli inquilini danno buone informazioni sulla condotta del Faravelli e della moglie, che conducevano vita placida e regolata.

Chi le ha prese

Andrea Tarditi, d'anni 63, e Domenico Gariello, vennero fra loro a risse, per motivi di giuoco, mentre si trovavano in una trattoria in istrada del Cartman, N. 223. Uscito dall'esercizio il Tarditi veniva dall'avversario colpito al capo con un bastone riportando una ferita lacero-contusa. Il dottor Heer lo medicò giudicandolo guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

— Felice Berta, d'anni 29, carrettiere, si presentava al Municipio con una ferita lacero-contusa al parietale destro. Disse di essere stato così ferito, qualche ora prima, da una comitiva di giovinastri sconosciuti, mentre transitava in corso Francia. Il dottor Finardi che ebbe a medicarlo, lo giudicò guaribile in 14 giorni salvo complicazioni.

Con una pietra

Francesco Baudino, d'anni 25, abitante in via Priocca, N. 15, muratore, per futili motivi venne percosso con una pietra da uno sconosciuto nei dintorni della sua abitazione e riportò una ferita lacero-contusa alla regione occipitale. Fu medicato dal dottor Costero al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Tentato suicidio d'un meccanico

Certo Gini Fino, d'anni 23, abitante in via Cuneo, N. 8, meccanico, ingoiò nella sua abitazione una soluzione di clorato di potassa e sublimato allo scopo di suicidarsi, per motivi che assolutamente egli non volle spiegare. Al San Giovanni fu medicato dal dottor Vietti e ricoverato con prognosi riservata.

L'uccisore del cognato arrestato a Lucento

Abbiamo accennato in quali circostanze il carpentiere Raimondo Demelas fu ucciso da suo cognato Luigi Chiappero, un vecchio ormai, che conduceva vita disordinatissima e non aveva domicilio fisso.

Dopo il delitto il Chiappero era fuggito, e le prime ricerche degli agenti non poterono riuscire ad alcun buon risultato.

Doveva toccare alla guardia municipale Silvio Gillardenghi il merito di assicurare alla giustizia l'omicida.

L'arresto è stato compiuto a Lucento, dove l'agente s'imbattè nel Chiappero, che girovagava senza una mèta fissa.

Il Gillardenghi conosceva l'omicida per averlo altre volte veduto; l'avvicinò quindi senza tanti complimenti e lo dichiarò in arresto. Il Chiappero non oppose alcuna resistenza, tanto più che questa sarebbe stata inutile. L'omicida fu subito accompagnato alla caserma dei carabinieri di Lucento e dato in consegna a quei militi, i quali provvidero più tardi a farlo tradurre alle carceri giudiziarie.

Il Chiappero, il quale conta ormai 62 anni, è una triste figura. Fu sempre la croce della sua famiglia: dei suoi stessi figliuoli, ch'egli non amò e non educò, e che pure, buonissimi di indole, crebbero laboriosi e seppero procurarsi con le proprie fatiche una modesta posizione.

L'omicida, a quanto si dice, era dedito al vino e si ubbriacava molto spesso. Lo avevano soprannominato *Barbisùn*, e come tale era particolarmente noto a Leyni, dove era stato guardia comunale per una diecina di anni. Aveva perduto il posto a causa della sua brutta condotta, ed ormai viveva alla giornata, sussidiato dai figli e dai parenti.

Ultimamente si era recato in Francia per cercarvi lavoro, e non si sa come visse; certo non troppo bene, se poco più di un mese fa tornò a Torino più spiantato che mai.

L'Autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia della vittima.

Il calcio d'un cavallo

Rina Ferrero, d'anni 32, operaia, trovandosi a None, ebbe in una scuderia un calcio da un cavallo riportando una contusione al torace. Al San Giovanni fu medicata e giudicata guaribile in sei giorni.

I torinesi in vacanza

Hanno presa l'occasione propizia di due giorni consecutivi di festa e sono partiti in cerca di fresco, chiudendo alloggi e negozi. A Torino sono rimasti proprio coloro che per un motivo o per l'altro si trovarono nella impossibilità di spiccare il volo verso più spirabil aere.

Così si calcola che oltre centomila persone siano partite in ferrovia o tranvia, ed altre centomila almeno se ne siano andate da Torino in automobile, in bicicletta, in carrozza, con tutti i mezzi di locomozione, insomma.

Per chi ama le statistiche, si calcola che siano stati distribuiti più di 80 mila biglietti soltanto dalla stazione di Porta Nuova.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1910.

NASCITE 18: di cui maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Bajetto Giuseppe con Marchinoli Rosa — Bertone Filippo con Ballada Giovanna — Bisano Bernardino con Re Giuseppa — Bobba Michele con Lorsa Alessandra — Frassy dott. prof. Luigi con Bottero Antonia vedova Bottero — Demo Manlio con Pinna Domenica — Ostellino Giuseppe con Taverna Giovanna.

MORTI: Nelroni Giuseppe, d'anni 74, di Torino, decor., via S. Francesco da Paola, 40.
Marone Giacomo, calzolaio, via Nizza, 71.
Rovaselli Michele, d'anni 41, di Settimo Torinese, portalettere, via Porta Palatina, 6.
Darbesio Maria n. Fumelli, id. 56, di Mathi, agiata, corso Francia, 54.
Asteggiano Apollonia n. Perello, id. 71, di Vigone, negoziante, via Madama Cristina, 21.
Bonifacio Ernesto, id. 21, di Torino, legatore libri, via Stampatori, 13.
Bramardi Barbara (v.) n. Fabre, id. 86, di Cuneo, agiata, corso Valentino, 11.
Meregaglia Maria (v.) n. Puricelli, id. 69, di Castelseprio, agiata, via San Quintino, 8.
Gagliardi Domenica, id. 45, di Torino, sarta.
Cossato Giovanni, id. 80, di Torino, rigattiere.
Brelli Giuseppe, id. 63, di Caluso, conciatore.
Dompeier Maria, id. 83, di Savoia, fantesca.
Lanzone Antonio, id. 35, di Monticello d'Alba, pavimentatore.
Ricca Giorgio, id. 65, di Torino, contabile.
Stravelno Lorenzo, id. 77, di Nichelino, contad.
Burio Antonio, id. 57, di Pavarolo, vetraio.
Camisassa Giuseppina n. Strinata, id. 35, di Sommariva Bosco, contadina.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Per battere il "record,, della traversata del Tevere

Roma, 14, ore 21.

Vincenzo Altieri ha definitivamente stabilito di compiere il suo *raid* sul Tevere giovedì prossimo. Il compito che si è proposto il nuotatore romano è di coprire 40 Km., partendo da ponte del Grillo, cercando di abbassare possibilmente tutti i precedenti *records*. Il compito che l'Altieri si prefigge, come si vede, è assai grave. Tutto però lascia sperare che questa sua ardita prova sarà coronata da esito felice. L'Altieri, interrotti gli allenamenti sul Tevere, ha ora intrapreso un lavoro d'allenamento razionale per meglio abituare il suo corpo alla resistenza dell'acqua a bassa temperatura. Martedì avrà luogo l'adunanza della Giuria per prendere gli accordi definitivi sull'ora in cui dovrà avere inizio la prova e per stabilire un rigoroso servizio di controllo.

Mortale malattia sconosciuta nel manicomio di Valladolid

Valladolid, 15, ore 24.

Nel Manicomio si è manifestata una malattia sconosciuta, i cui effetti sono fulminanti. Poco tempo dopo del manifestarsi dei primi sintomi della malattia, avviene la morte. In due giorni sono morti cinque ricoverati. Altri colpiti dalla malattia sono stati esonerati e posti sotto osservazione.

L'autopsia dei morti non ha permesso di constatare nulla di sicuro.

Le manifestazioni esterne si limitano a punti rossi, con l'apparenza di una puntura, e che infieriscé sul viso e sul collo. Si crede trattarsi di puntura di qualche insetto velenoso.

Vittima del suo attentato

Valenza, 15, ore 24.

E' stata lanciata una bomba contro l'abitazione di certo Clemençon, mercante di bestiame, di San Sorbin. L'autore dell'attentato è stato vittima del suo atto.

Leggete in sesta pagina.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Maggetti — Ore 21: *Il Giro del Mondo in 80 giorni* — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo») — Ore 21: *Sua Altezza il Milioner*, operetta in tre atti — L. 0 60.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	13	15		13	15
Camb. Londra	20 51	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 05	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 45	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	208 37	208 62	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	216 —	216 10
4% Ung. in oro	— —	— —	Deutsche Bank	243 37	243 12
Cons. Pruss. 4	92 10	92 10	Diskonto	187 25	187 50
Rend. Turca 4	94 60	94 50	Dresdner	255 75	254 75
Obbl. Ferr. it. 3	— —	73 75	Gelsenkirchen	212 50	212 62
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	13	15
Consol. inglese	81 1/16	81 1/16
Rendita Italiana	102 1/2	102 1/2
Argento fino	24 1/8	24 1/8
Spagnuolo	92 3/4	92 1/2
Turco nuovo	93 3/4	93 1/4
Egiziano 1903	101 1/4	101 1/2
Giappone	97 1/2	97 1/2
Russo	76 1/2	76 1/2
Uruguay	76 —	76 1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st. 125,000	

Ieri, alle 13, spirava, dopo lunga malattia,

Maria Meregaglia-Puricelli

Danno il triste annunzio i figli:
DANIELE colla moglie LINA STRADA;
LINA col marito ALFREDO RUBINI;
EMILIA ved. FALCHERO;
Capitano VALENTINO;
Cav. Uff. EDOARDO colla moglie IRENE ANTONUCCI;
FAUSTA;
I nipotini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 8,30, partendo da via San Quintino, N. 10.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite. 858

Domenica, alle ore 21,30, dopo lunghissima e penosissima malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, mancava all'adorazione dei suoi cari, munita dei conforti religiosi,

Luigia Ribotta vedova Camisassa

I figli: GIUSEPPE colla consorte EMMA TEMPIA e figlio, ANTONIETTA, CATERINA col consorte BATTISTA TORTONE e figli, GIULIA, CRISTINA, LERGINA, BARTOLO; il fratello RAIMONDO, le sorelle MARIANNA, GIULIA vedova BELMONDO, ANTONIETTA vedova ZANAROLI, i cognati, i nipoti e parenti tutti, ne danno, coll'animo straziato, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 7 antimeridiane.

Si omettono le personali partecipazioni; si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno ai funerali, si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

Racconigi, 15 agosto 1910. (A

Ieri mattina, alle 7,30 mancava improvvisamente, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata,

Marone Giacomo

d'anni 87

I figli ANGELO, GIUSEPPINA MARTINOLO-MARONE, e consorte; AGATA vedova RIBOTTA, e GIOVANNI; i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Nizza, 71.

Non si mandano speciali partecipazioni. 858

La SOCIETA' MISURATORI ed APPLICAZIONI GAS ed ACQUA partecipa, con vivo dolore, il decesso del suo Consigliere Signor

Felice Bardelli

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 8,30, partendo da via Saluzzo, N. 110.

26301 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Domenica, alle 21,30, in Viù, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Vigo Maria nata Gamba

d'anni 35

Il marito FELICE, i figli [illegible], i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. 856

La salma verrà trasportata in Torino, ove avrà luogo la sepoltura martedì, 16 corrente, alle ore 17, partendo dalla Barriera di Lanzo.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il 13 corrente mese mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Dalmasso Ferdinando

d'anni 32

Industriale

Costernati ne danno il tristissimo annunzio il padre DALMASSO FEDERICO, la madre DALMASSO ROSINA-RICHIERI, gli zii, le zie, i cugini, nonchè la fidanzata signorina BERTHOD CLARISSA.

Moncalieri, il 15 agosto 1910. (A

Alle ore 0,30 d'oggi, colpita da improvviso malore, rendeva a Dio l'anima buona

Teresina Crosa

d'anni 28

Il padre GIUSEPPE CROSA, coi parenti tutti, col cuore straziato ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 16, alle ore 10.

Viù, 15 agosto 1910. 20308

ULTIME NOTIZIE

Una visita all'Esposizione devastata dal fuoco

Cumuli di macerie e di carogne - Il miracolo della Sezione italiana

Il Belgio non si sgomenta

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 16, ore 1.

Perdura enorme la costernazione del popolo belga per l'incendio della sua grande Mostra mondiale. I giornali di Bruxelles vanno a ruba; si è insaziati di notizie, di particolari, di evocazioni, di ricordi. La folla, oggi, si è riversata a fiotti intorno alle rovine della Esposizione con lo stesso slancio e col medesimo dolore di una famiglia presso il cadavere di un suo caro. Eppure, in tanto concerto funebre, odonsi spiccare note di speranza. Bruxelles non vuol convincersi di aver perduto così brutalmente il suo capolavoro; lo sente ancora in sè; non può rinunciare alla frase divenuta abituale: Andiamo all'Esposizione. E ci va ancora e trova uno spettacolo desolante di rovine.

Le belve asfissiate

Una delle più grandi attrazioni dell'Esposizione era la ricostruzione della vecchia Bruxelles scomparsa. L'affluenza vi era grande, sopratutto nella serata. Ora, questo complemento caratteristico dell'Esposizione è particolarmente minacciato e minacciante a causa delle materie infiammabili di cui sono fatte le sue leggere costruzioni.

Ieri, domenica, Bruxelles kermesse rigurgitava di gente: la eco del panico vi fu immediata e l'incendio non tardò a diffondersi anche da questo lato. Vennero immediatamente dati ordini per fare sgombrare la città di legno in miniatura, la quale fin dal primo momento sembrava irrevocabilmente condannata. Si produsse un pigia pigia terribile e si ebbero a lamentare accidenti. Il pericolo era aumentato dalla presenza in questo luogo del serraglio Bostock, di cui si udivano ruggire le belve: si temeva che gli animali, spaventati distruggessero le loro gabbie e però furono dati ordini ai gendarmi, ai soldati inviati sul luogo del disastro, per il servizio d'ordine di tirare sulle bestie che avessero tentato di salvarsi. Ma fu inutile: tutte le belve perirono asfissiate senza poter uscire da Bruxelles kermesse, che le fiamme avevano interamente distrutto.

Lo spettacolo dalla città era grandioso e tragico. A parecchie leghe di distanza si scorgeva il riflesso delle fiamme richiamante verso l'Esposizione una folla che è impossibile valutare. I gendarmi, i soldati, non furono troppi pel servizio d'ordine e per mantenere in distanza la popolazione, la cui affluenza poteva imbarazzare l'opera di soccorso già assai difficile. Tredici case che si trovavano nel recinto dell'Esposizione sono state distrutte, senza che si sia potuto pensare un solo momento a salvarle. Esse si trovavano in mezzo al braciere formato, da un lato, dal bel padiglione della città di Parigi e dalla sezione alimentare e, dall'altro, da Bruxelles kermesse in fiamme.

Impossibile, al momento attuale, farsi una idea anche approssimativa della cifra dei danni.

Le valutazioni variano da trenta a cinquanta milioni. Dell'ufficio del Comitato esecutivo non rimangono più che ceneri e rovine: tutte le carte sono state distrutte.

Alle due del mattino il borgomastro di Bruxelles, signor Max, che si trovava ad Ostenda, è giunto a Bruxelles ed ha visitato in compagnia del Comitato dell'Esposizione i luoghi devastati.

Alla prima notizia dell'incendio i membri della Commissione esecutiva ed il ministro dei lavori pubblici erano accorsi: essi dovettero assistere impotenti al flagello contro cui la lotta era troppo ineguale. Il Re, che si trova in Baviera, è stato informato immediatamente ed egli si è fatto dare un rapporto particolareggiato sull'estensione del disastro.

Ciò che ha perduto la Francia

Il signor Chapial, rappresentante del Governo francese alla Esposizione, da noi interrogato ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Le conseguenze dell'incendio, dal punto di vista particolare della Francia, non sono così gravi quanto al primo momento si era potuto credere. Infatti, la sezione francese non è completamente distrutta come era corsa notizia la notte scorsa. Ho riveduto i luoghi del sinistro. La sezione belga è scomparsa in parte; la sezione inglese, che era annessa alla nostra, non esiste più. Il vento soffiava verso ovest; il fuoco si è in un batter d'occhio esteso alla sezione dell'alimentazione ed al padiglione della città di Parigi. Di tutto ciò, non rimane più nulla, ma per contro la nostra sezione industriale, separata dal compartimento inglese da una differenza abbastanza forte di livello, potè, grazie agli sforzi dei salvatori, essere preservata dal fuoco. Mentre potenti pompe a vapore versavano torrenti d'acqua sui bracieri imponenti, dei valorosi si affrettavano a mettere in salvo gli arazzi Gobelins che ornavano l'entrata della nostra sezione.

L'Esposizione è bruciata, viva l'Esposizione!

Oh! il bello ed ammirevole spettacolo di energia che ha dato oggi il valoroso popolo belga! Giungevo ansioso, angosciato, con la visione delle rovine ammonticchiate, e col cuore serrato mi incamminavo verso Solbosck. Più avanzavo, più la folla era densa: folla domenicale piena di tristezza, eppure di vivacità. L'Esposizione è aperta; la folla vi affluisce tranquilla: mai, forse, più forte giornata di incasso è stata registrata! Non sono delle rovine che questa gente è venuta a vedere: essa si è recata all'Esposizione come per abitudine: vi ha bevuto, cantato e passeggiato come di consueto. Le rovine sono il passato: l'avvenire è là, a fianco, ed è verso l'avvenire che va il popolo belga! All'ingresso dell'Esposizione ho incontrato il commissario generale, e il borgomastro di Bruxelles, insieme ad altre personalità del Comitato esecutivo. Li salutai e dissi loro l'emozione profonda che ha causato in tutto il mondo la distruzione di una gran parte di questa Esposizione.

— Signore, — mi disse con semplicità il borgomastro, — l'Esposizione continua! Vede...

E mi mostra la folla, la folla che si pigia ad ondate nei vasti viali.

— Domani — continuò il commissario generale — si faranno tendere tele dipinte per nascondere i buchi causati dal fuoco...

Bisogna che sappiate questo: alle quattro del mattino, quando i pompieri erano ancora in lotta contro le fiamme, il Comitato dell'Esposizione si riuniva non per calcolare l'estensione del disastro, non per cercare di stabilire varie responsabilità, ma per decidere che oggi, 15 agosto, l'Esposizione avrebbe riaperto i suoi battenti, e per prendere le misure necessarie, per stabilire il perfetto funzionamento dei servizi e per inviare operai non appena fosse l'alba a rifare i viali e stabilire barriere e preparare le porte.

Spettacolo pietoso: un carnaio

Alla mia richiesta il commissario Hirsel mi risponde cortesemente:

— Vi farò visitare io stesso l'Esposizione nella parte devastata. Due soldati ci precedono: varchiamo la barriera ed entriamo nella costruzione pittoresca della vecchia Bruxelles. Che desolazione! E' il nulla, è il vuoto! Di Bruxelles Kermesse, l'angolo giocondo dei balli, delle feste, degli allegri restaurants, non rimane che una parte del Chien vert, una famosa trattoria: tutto il resto non è che un mucchio di ferraglie contorte. In lontananza salgono, verso il cielo, piccole volute di fumo bianco. Dinanzi alle rovine alcuni soldati del genio accampano.

Entriamo poi nelle rovine, su un chiosco di legno bianco che il caso fantastico ha conservato intatto, delle bandiere ondeggiano galamente al vento con ghirlande di lanterne veneziane intorno. Ma li presso, non è che rovina e spavento.

I nostri piedi urtano contro ferrami contorti: è tutto ciò che rimane di una giostra. Un mucchio di macerie annerite, fumicanti ci segna il luogo dove fu il serraglio Bostock: le gabbie fanno pena a vedersi; in una scorgo una figura carbonizzata: è una tigre.

Avanzo: altro mucchio di carboni: sono due leoni. Faccio un giro nel serraglio: è una cosa terribile: tutte le bestie del deserto sono adunate qui, carbonizzate, nell'attitudine dello spavento. Ci sono delle belve piegate sul dorso con le zampe in aria, minacciose, colla gola aperta nell'ultimo ruggito di una atroce agonia. Ci sono pure dei cammelli, e uno di essi, che ha tentato fuggire con tutta la fretta delle sue povere zampe, leva la testa morta spalancata. Non è terribile: è una cosa pietosa.

Il vento che agita allegramente le bandiere porta con sè un fetore sinistro di carnaio.

Continuiamo la passeggiata e varchiamo un ponte barcollante: eccoci dinanzi ad un altro mucchio di ferraglie; è tutto ciò che rimane della bella, superba, enorme facciata monumentale. Dinanzi c'era un'aiuola fiorita: ma tutti i fiori sono ora seccati al vento arido della terribile tromba di fuoco.

Per la prima volta, intendo queste parole: «Che disgrazia! E' veramente spaventoso! ». Queste sono le sole parole di rimpianto che siano cadute dalle labbra del commissario cortese, che mi mostra con serenità la rovina dell'opera prodigiosa.

Le prime risultanze dell'inchiesta

Bruxelles, 16, ore 0,20.

L'autorità giudiziaria ha deciso di iniziare immediatamente una inchiesta sull'incendio dell'Esposizione, e stamane essa stessa interrogò specialmente alcuni custodi. Uno di essi riferì di aver visto, in un salone, una tenda che cominciava ad incendiarsi. Chiamò un soldato perchè lo aiutasse a strappare la tenda, ma in pochi istanti il fuoco si propagò al soffitto. Era troppo tardi! Alcuni minuti dopo l'incendio illuminava tutta l'Esposizione.

Sembra risultare da questa deposizione che l'ipotesi di attribuire la catastrofe a un corto circuito debba essere esclusa. Occorre però cercare come la tenda abbia potuto prendere fuoco.

Gli arazzi della sala d'onore della sezione francese poterono essere salvati.

Il rapporto telegrafico del Commissario italiano

Milano, 16, ore 1.

La Commissione esecutiva del Comitato delle Esposizioni all'estero ha ricevuto da Bruxelles il seguente dispaccio dall'ingegnere Gatti-Casazza:

«Disastro generale, grandissimo. Facciata principale, tutta sezione belga, sezione inglese e Kermesse completamente distrutte, nonchè parte sezione francese. Miracolosamente la nostra sezione e il padiglione italiano sono salvi. Arrestossi il fuoco al limite franco-italiano, grazie alle saracinesche tagliafuoco da noi fornite. Per misura precauzionale si impose di demolire il passaggio tra la sezione e il padiglione. Le nostre gallerie laterali delle macchine, delle ferrovie sono completamente intatte. Il salone d'onore ebbe danni indiretti cagionati dai pompieri e dalla fretta degli espositori nell'asportare gli oggetti di maggior valore. Riteniamo che il salone sarà riordinato entro quattro o cinque giorni. I nostri funzionari e guardiani compirono tutti il loro dovere in modo superiore ad ogni elogio».

L'inchiesta sul disastro di Royan

La responsabilità addossata al deviatore

(Servizio speciale della Stampa).

Nantes, 16, ore 1.

Mentre le Autorità cominciano la loro inchiesta per stabilire le responsabilità del grave disastro di ieri, abbiamo a nostra volta interrogato il signor Drouilleau, capo della squadra che comandò la manovra del convoglio-materiale, il convoglio investito. Egli ci disse: «Il treno speciale G. aveva 10 minuti di ritardo; il treno 1512 materiale era entrato alle 10,35 in stazione. Il treno 38, diretto a Parigi, stava per giungere alle ore 10,53: aveva dunque largamente il tempo per terminare la mia manovra, giacchè non si trattava soltanto di far indietreggiare la locomotiva, la quale non so come si trovava sul binario principale, ma attaccare le varie vetture-convoglio tagliate in parecchi tronchi. Stavo appunto attendendo a questo lavoro, quando si è prodotto l'urto. Non potevo immaginare che il deviatore Desaut avesse aperto il binario, a dispetto di tutti i regolamenti, che impongono di attendere il mio segnale».

«Quanto al deviatore, il disgraziato, schiacciato sotto il peso della responsabilità che gli incombe, non cerca di negare questa colpa tecnica: «E' vero, — egli dice, — il regolamento è formale, non avrei dovuto aprire il binario prima di aver ricevuto l'ordine del mio capo-squadra, ma credevo che gli incroci fossero liberi, e non vedevo la locomotiva impegnata sul binario principale. Chi avrebbe potuto supporre che si sarebbe fermata così una locomotiva all'incrocio di due binari? ».

Sembra fin d'ora stabilito che l'urto sia dovuto ad una serie di piccole esigenze, che in tempi normali rimangono senza effetto, ma che talvolta la fatalità le riunisce per determinare le più spaventose catastrofi. Bisogna dire anche che il materiale ferroviario di cui si può giudicare la vetustà dai frantumi che ne restano, non offre alcuna resistenza ad un urto un po' serio. Se tutte le vetture fossero state altrettanto robuste quanto il bagagliaio, il quale è intatto, non sarebbero state così deplorevolmente ridotte in briciole.

L'Autorità si chiede pure, perchè la stazione di Royan avesse scelto proprio ieri, giorno festivo, per lanciare sulla via un ostacolo così impreveduto, ed un trasporto così poco urgente, quanto un treno-materiale.

Le condoglianze del Kaiser

Fallières ricevette alla stazione di Pontarlier un telegramma dell'Imperatore Guglielmo, esprimente le sue condoglianze per la catastrofe ferroviaria di Saujon. Fallières rispose: «Imperatore di Germania Re di Prussia. — Sono vivamente commosso dalla parte che V. M. si compiacque di prendere al dolore che ha colpito la famiglia francese. La ringrazio sinceramente di aver avuto il delicato pensiero di associarsi alla nostra tristezza».

Le condoglianze dell'on. Sacchi

Parigi, 15, ore 21.

Il ministro dei lavori pubblici italiano, on. Sacchi, ha diretto da Cutiliano a Millerand il seguente dispaccio: «E' col più vivo dolore che apprendo, onorevole collega, il disastro che apporta nuovi lutti alla nazione sorella. — Firmato: *E. Sacchi*, ministro dei lavori pubblici».

Millerand rispose col seguente telegramma: «Profondamente sensibile ai sentimenti di simpatia che mi rivolgete in occasione del grave accidente di Saujon, ve ne esprimo i più sinceri ringraziamenti in mio nome personale e a nome delle famiglie in lutto. — Firmato: *Millerand*».

Un veliero scomparso

L'ignota sorte dell'equipaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Cannes, 15, ore 1.

Il veliero mercantile *Santa Francesca*, da vari giorni partito dal porto di Marsiglia, diretto a Cannes, è scomparso nella traversata.

Detto veliero è stato scorto, per l'ultima volta, dal capitano Viano, comandante del cutter *Maria Antonietta*, nel golfo di Cavalaire.

La *Maria Antonietta*, raggiunto il *Santa Francesca*, fece la stessa rotta per un lungo tratto, finchè lo sorpassò. Poi, nella notte, i fuochi di posizione della *Santa Francesca* furono perduti di vista, e da allora nessuna notizia si ha del veliero. Si è supposto che esso sia stato spinto dal vento sulle coste sarde, ma in questo caso se ne sarebbe saputo qualche cosa. Nel ceto marittimo si crede che il veliero abbia urtato contro le scogliere di Camarat, e si sia perduto con tutto l'equipaggio.

Il piroscafo "Terranova" segnalato

Città del Capo, 15, ore 22.

Il piroscafo *Terranova* è stato segnalato all'altezza del capo Buona Speranza.

I brindisi di Fallières e del presidente della Conf. Svizzera

Berna, 16, ore 2.

Al pranzo offerto stassera in onore di Fallières dal Consiglio federale, il presidente Comtesse pronunzio il seguente brindisi:

Il brindisi di Comtesse

«Signor Presidente! Il Consiglio federale è lieto di avere accolto e salutato nel cuore della Svizzera il primo magistrato della Repubblica francese e potergli esprimere a nome del popolo svizzero tutto intero il sentimento di profondo rispetto che prova per il suo carattere e la sua persona nello stesso tempo che i nostri sentimenti di sincera amicizia per la Repubblica francese. Signor Presidente, il pensiero che avete avuto di venire a visitarci qui a Berna nella città federale, nella sede dell'Autorità federale dà alla vostra visita il carattere ben marcato di una manifestazione di simpatia repubblicana, di cui sentiamo tutto il valore per il popolo svizzero, per le sue istituzioni e le sue autorità. La vostra visita, signor Presidente, coincide con un patto di grande importanza con l'armonia perfetta delle nostre attuali relazioni nel campo commerciale ed economico.

«In passato abbiamo potuto avere dissensi passeggeri. Oggi nulla ci divide; non abbiamo alcuna nube all'orizzonte. Grazie infatti ad una politica di buona volontà reciproca, abbiamo potuto eliminare e vincere le difficoltà che avrebbero potuto separarci. Noi rendiamo omaggio allo sforzo di buona volontà fatto dal Governo della repubblica per mantenere intatta la base attuale dei nostri accordi commerciali. In pari tempo abbiamo potuto risolvere con l'accordo il vantaggio dei nostri due paesi. Il problema abbastanza complicato è quello delle nostre relazioni ferroviarie. La vostra visita, signor Presidente, è dunque, vossiamo constatarlo, un felice frutto e noi possiamo anche considerarla come pegno sicuro che lo stesso spirito di buona volontà e di conciliazione presiederà alle nostre future relazioni.

«Perchè dovrebbe essere diversamente, e come potrebbe concepirsi che due paesi vicini ed amici, la cui amicizia rimonta a lontano nella storia che hanno avuto attraverso i secoli tanti punti di contatto, ed oggi hanno il medesimo amore della repubblica e della libertà non arrivino ad incontrarsi ed intendersi per un equo regolamento dei loro interessi economici. Si è ripetuto che i nostri due paesi sono repubbliche sorelle. Ciò sarebbe una frase vuota di significato se non è piuttosto una espressione sempre più vera di una solidarietà che deve affermarsi così nel campo dei nostri rapporti economici come nel campo dei principii nostri, della vita costituzionale e democratica. In questo campo infatti i nostri interessi non possono essere che solidali, e noi abbiamo la stessa ambizione: quella di fondare la democrazia su basi indiscutibili, sull'ordine, sul progresso sociale e regolare, sulla fratellanza ed eguaglianza sociali sempre più sviluppate mediante le leggi e i costumi, e sull'armonia necessaria di tutte le opere sociali.

«La nostra vecchia repubblica non può che compiacersi delle buone relazioni che mantiene con tutti i suoi vicini, ma è per essa particolarmente confortante il pensare che ha al suo fianco una grande repubblica sorella, colla quale deve intendersi mediante un nobile sforzo di solidarietà alla realizzazione di un ideale comune, quello di marciare sempre in prima linea delle nazioni civili nelle loro tendenze verso la pace, la giustizia, la libertà; per rendere la repubblica sempre più degna della simpatia di tutti e del rispetto del mondo. E' con questi sentimenti che alzo il bicchiere, onorevole signor Fallières, presidente della repubblica francese, che faccio voti per la sua felicità, e bevo alla prosperità della Francia».

Dopo il brindisi di Comtesse la Musica ha suonato la Marsigliese.

La risposta di Fallières

Fallières ha così risposto:

«Signor Presidente! Le vostre parole mi commuovono profondamente: esse aggiungono un incanto penetrante all'accoglienza così cordiale che ho ricevuto sulla terra elvetica. Ve ne esprimo la mia viva gratitudine. Non è senza ragione che la vostra repubblica e la nostra qualificaronsi sorelle, non abbiamo dalle due parti della frontiera gli stessi sentimenti dei diritti e dei doveri della democrazia? Non marciamo noi con eguale ardore ai due stessi fini sociali: miglioramento della sorte dell'uomo e grandezza della patria? Il primo col lavoro, col progresso, colle leggi, con l'applicazione dei principii e delle regole di solidarietà; il secondo con tutto ciò che contribuisce all'ordine e alla pace, all'accrescimento della fortuna pubblica, con tutto ciò che esalta il carattere e rende forti i cuori. La vostra amicizia ci sta a cuore e le nostre istituzioni, come le nostre, c'ispirano la simpatia che agevola in modo particolare i nostri rapporti di buon vicinato.

«Noi non dimentichiamo che nessun paese offre più del vostro i vantaggi di una civiltà che secoli di sforzi verso la giustizia e la libertà hanno formata. Coraggio e patriottismo, di cui la vostra storia fornisce tanti esempi memorabili, vi hanno potentemente contribuito: la volontà ha fatto il resto. Essa non ha soltanto sottoposto le forze della natura alla soddisfazione dei bisogni dell'uomo e alle esigenze delle industrie; essa ha fortificato le disposizioni naturali della razza e dalla sua perseveranza è uscito un popolo generoso e indipendente, le cui abilità nelle arti non hanno uguali che nel suo antico valore. In mezzo alle superbe montagne, che sembrarono in altri tempi accumulare sotto il passo dei viaggiatori insormontabili ostacoli, la Svizzera è divenuta il punto di congiunzione più importante delle ferrovie del continente, e perciò si è veduto più di una volta accorrere qui, da tutti i punti del globo, mandatari di Stati esteri a congressi federali per deliberarvi, in calma, convenzioni internazionali per l'interesse dei loro paesi e per l'avvenire del popolo».

Fallières ha concluso con un caloroso evviva alla Svizzera e al suo presidente.

La V tappa del Circuito dell'Est

Leblanc, Aubrun e Legagneux giunti ad Amiens

(Servizio speciale della Stampa)

Douai, 15, ore 1.

Vi mandiamo questi particolari sulla quinta tappa del circuito dell'Est: Douai-Amiens. La mattina è bellissima: uno splendido sole si leva nel cielo puro; si scorgono soltanto alcune nuvole rosee indicatrici di vento. Parecchie centinaia di persone, la maggior parte delle quali hanno passato la notte bianca, arrivano chi in automobile, chi in bicicletta, chi a piedi all'aerodromo, dove sta per essere data la partenza. In questo momento un leggero vento nord-est si mette a soffiare dolcemente. Alle 4,35 vengono tratti dagli hangars due monoplani, quelli di Leblanc e di Aubrun. Quanto a Mamet, Bleriot ci annunzia che egli non potrà essere pronto a partire oggi. Un esame attento dell'apparecchio ha rilevato che l'intelaiatura del suo monoplano doveva subire una riparazione che richiederà un certo tempo. Riprenderà il volo domani. Il luogotenente Remy, che partirà nella direzione di Amiens, e Legagneux fanno pure portare fuori i loro apparecchi. Si sa che Legagneux non ha intenzione di recarsi direttamente ad Amiens. Egli conta fermarsi a Courcelles al sud di Arras per fare colazione.

La partenza

Aubrun fa fare un esperimento del motore alle ore 5. Allo stesso istante una trentina di piccioni viaggiatori vengono liberati e girano nel cielo in larghe ruote, cercando la loro strada. Aubrun li insegue alle 5,6'38" esattamente. Egli in questo momento parte, si alza rapidamente, esce dall'aerodromo, tenendosi a sinistra e bentosto non è più che un piccolo punto nero sull'orizzonte. Alle 5,11'31 è la volta di Leblanc. Egli prende un po' più ad ovest di Aubrun, e scompare rapidamente in direzione di Amiens. Si scorge ancora il monoplano, quando alle 5,13 il luogotenente Remy si eleva in volo per compiere due giri di pista, poi ritorna a terra. I suoi meccanici si affrettano intorno all'apparecchio: il luogotenente dichiara che conta di partire fra poco.

Finalmente alle 5,21 Legagneux entra in pista, fa mettere il suo motore in moto: tutto va bene. Alle 5,25 si allontana, si dirige... verso la colazione che lo aspetta, prendendo la direzione di Vitry en Artois. Numerose automobili si slanciano tra una nuvola di polvere all'inseguimento degli uomini volanti. Più tardi si sa che il luogotenente Remy non potrà partire oggi, perchè il motore del suo apparecchio non funziona regolarmente. Alle 5,14'58" Noel prende alla sua volta il volo, e si allontana in direzione di Vitry.

L'arrivo ad Amiens

Amiens, 16, ore 1,30.

Il campo di aviazione è situato ad una lega da Amiens su una vasta prateria. Vi si scopre un giro di orizzonte assai largo. Il cielo magnifico dapprima si copre a partire dalle 6; il vento soffia da ovest con una certa violenza.

Verso le 5,30 un biplano si slancia: è l'aviatore Molien, che si porta incontro a Aubrun e Leblanc, i quali, come si è appreso da una telefonata, hanno entrambi lasciato Douai verso le 5,10, a pochi minuti di intervallo. Si tirano continuamente razzi per segnalare agli aviatori il luogo dell'aerodromo. Ad un tratto scoppia una acclamazione. Un monoplano è in vista, si avvicina: è Leblanc. Egli giunge in linea diretta. La folla continua ad applaudire. Egli scende: lo si circonda. Non è per nulla stanco. Le sue prime parole sono: «Ah! si va bene oggi!».

Non appena mette piedi a terra la pioggia comincia a cadere. Prima di rispondere alle interrogazioni, l'aviatore vuole prendere cura del suo apparecchio. Si occupa con i suoi meccanici a condurre al riparo l'aeroplano. Il vincitore aiuta egli in persona la manovra, raccomandando che si sorveglino specialmente le vicinanze dell'hangar. Soltanto dopo avere messo ed accuratamente la sua macchina in... scuderia, l'aviatore si decide a rispondere alle nostre interrogazioni.

Egli ha potuto fortunatamente, — ci ha detto, — nonostante la nebbia che lo circondava, prendere la via più breve. Ha potuto rintracciare la sua strada grazie alla Vergine d'oro che sormonta la cattedrale di Albert. Aggiunge che ebbe a soffrire qualche raffica. Poi si inquieta della sorte del suo compagno di strada, e si stupisce che non sia ancora segnalato. Aubrun ha seguito direttamente la strada: l'inquietudine non è lunga però, giacchè alle 6,20 il monoplano di Aubrun è in vista. Egli vola assai alto: due minuti dopo, alle 6,32, scende dolcemente a terra, tra un'acclamazione indescrivibile della folla.

Dopo avere abbracciato suo padre, Aubrun ci racconta le peripezie del suo viaggio. Come Leblanc, egli ebbe a soffrire delle raffiche. Inoltre fra Albert e Amiens è stato preso dalla pioggia: è letteralmente inzuppato. A causa della nebbia assai densa che regnava profonda, dovette servirsi della bussola per orientarsi.

Per finire, un particolare intimo. Aubrun era afflitto ieri da un disgraziato raffreddore, tanto disgraziato che dovette perfino ricorrere ad un revulsivo. E' partito dunque questo mattino con un raffreddore di cervello, ma, oh! il miracolo! La sua passeggiata mattinale... ed umida gli ha completamente guarito.

Alle 6,50 è segnalato il terzo aeroplano. E' il biplano di Legagneux. Questi ha rinunciato alla sua colazione, ed arriva in linea diretta verso l'aerodromo. Ben prima che scenda, la folla lo acclama con trasporto; tocca terra alle 7,57. Le sue prime parole sono: «Ah! crapperi. Egli...noi, non facevo caldo lassù! Mi sono preso addosso una doccia di pioggia che non vi dico nulla. Era tempo che giungessi. Il motore cominciava già a fare dei capricci al disopra delle case. Per la strada ho avuto a soffrire del vento. Ma dopo Albert, dirò! ho scorto benissimo la Vergine dorata della cattedrale, mi sono trovato nella calma assoluta. Ho seguito la strada lungo la quale erano stati accesi dei falò per segnalarmelo. Ma avevo le mani completamente irrigidite: per poco non sono sceso prima per riscaldarmele al fuoco».

Un treno con 35 persone smarrito.

Case e uomini accerchiati dalle fiamme.

New York, 15, ore 21.

Si ha da Spokane che un incendio nelle foreste del nord dell'Idaho va assumendo gravi proporzioni. Sono stati inviati sul luogo molti distaccamenti di truppe per combattere il fuoco. Il villaggio di Taft, che comprendeva duecento case, è stato abbandonato alle fiamme.

Non si hanno notizie di un treno con 35 persone che portavano viveri ai danneggiati. Numerosi abitanti, tra cui delle donne e dei fanciulli, sono circondati dall'incendio a Squarewereck. Si crede che sarà impossibile salvarli.

L'inattesa scappata di Re Alfonso ad Ostenda

Sensazionale incontro con l'Arciduca d'Austria

Londra, 15, ore 23.

L'improvvisa partenza di Alfonso XIII, che si credeva sulla via del rimpatrio, ha cagionato nei circoli politici inglesi profonda agitazione. Finalmente un comunicato ufficioso è arrivato a calmare le ansie e a dar fine alle congetture, annunziando che il Re di Spagna si era recato ad Ostenda per incontrarsi colà coll'arciduca Ferdinando d'Austria, suo zio.

Il comunicato ufficioso, com'è facile immaginare, ha provocato infiniti commenti.

Re Alfonso e la regina Vittoria lasciarono sul mattino Eaton Hall, dove avevano goduto per circa una settimana l'ospitalità del duca di Westminster. Vennero in treno speciale a Londra e pranzarono ieri sera all'*Hotel Ritz*, in compagnia dei duca e della duchessa di Westminster. Non è accertato che durante il pranzo sia giunto un telegramma diretto a re Alfonso, il fatto è che il Sovrano, sebbene avesse già deciso di recarsi stamane insieme colla Regina all'isola di Wight, mutò proposito improvvisamente, e, lasciata a Londra la Regina insieme ai duchi di Westminster, salì in automobile, corse alla stazione di Vittoria, donde alle 24 partì col treno espresso diretto a Dover. Arrivò all'1 dopo mezzanotte, si imbarcò sullo yacht *Giralda* e salpò immediatamente. Questa era la notizia che stamane aveva sparso la scompiglio nei circoli politici della metropoli.

Si diceva: Che è dunque avvenuto? Chi ha invitato il Re di Spagna a partire con tanta fretta? Dove si è recato? Lo strano è che fino a poche ore fa nessuno sapeva dove l'yacht *Giralda* fosse diretto. Chi diceva che aveva volto la prora verso Bordeaux, dove avrebbe proseguito in treno fino in Spagna. Chi affermava che l'yacht reale si era recato a Calais. E' evidente che il viaggio del Re fu così improvviso che il suo arrivo ad Ostenda verso le 5 di stamane passò inosservato.

Ora, mentre ferve la lotta fra la Spagna ed il Vaticano, un convegno deciso con tanta urgenza afra l'Arciduca d'Austria, il paese che ospita il pretendente al trono di Spagna Don Jaime, e re Alfonso, deve essere considerato come un fatto di somma importanza. Non è forse fuori di luogo ricordare che Pio X è Papa solo per il veto opposto dall'Austria alla elezione del cardinale Rampolla, ciò che autorizza a credere che Pio X debba godere tutta la simpatia della Corte di Vienna. D'altra parte certe frasi assai vivaci pronunciate recentemente da Don Jaime e tollerate dall'Austria potevano confermare l'opinione prevalente in molti circoli che l'Austria considera con una certa ostilità l'attitudine assunta dal Governo spagnuolo verso il Vaticano.

La resistenza dei rivoluzionari macedoni

Salonicco 15, ore 24.

Corre voce che i bulgari attaccarono il palazzo di Islip, tagliarono i fili dell'ufficio telegrafico pubblico. Secondo altre informazioni, il Konak sarebbe bruciato dai bulgari.

Vienna, 15, ore 24.

La *Correspondenz Bureau* riceve da Sofia: «Secondo il *Dnevnik*, la nuova organizzazione rivoluzionaria bulgara sarebbe diretta da un Comitato, composto dei capibanda di Teornopolew, Samardieff, Teladaroff. Una circolare del Comitato proibisce alla popolazione di consegnare le armi ai turchi e raccomanda di resistere con le armi in caso di violenza da parte delle autorità, minacciando, in caso contrario, le rappresaglie da parte del Comitato.

Un russo aggredito da sconosciuti

Milano, 15, ore 23.

Giovanni Seille, d'anni 58, nativo di Riga, giungeva ieri mattina alla stazione centrale, proveniente dalla Svizzera. Egli doveva proseguire per Monaco, ma, siccome il treno non partiva che dopo qualche ora, pensò di fare una passeggiata in città e fu così che egli si trovò, un passo dopo l'altro, nel Parco e precisamente in uno dei viali laterali, in quelli cioè che sono meno frequentati dal pubblico. Ad un tratto, mentre era tutto assorto nei casi suoi, si trovò attorniato da tre individui uno dei quali lo afferrò per le braccia imponendogli con una minaccia di non gridare.

Intanto gli altri due gli fecero una rapida perquisizione. Il bottino non fu davvero molto abbondante. I ladri dovettero accontentarsi dell'orologio d'argento con la catena e di una lira e 50 centesimi in danaro. Il Seille aveva nel portafoglio anche il biglietto ferroviario sino a Monaco, ma questo gli fu lasciato. Il russo però non volle subire in santa pace la ladresca impresa e si ribellò impegnando una colluttazione con l'aggressore che lo teneva stretto, invocando nel contempo, ad alte grida soccorso. I malandrini allora si diedero alla fuga.

Poco dopo sopraggiungevano parecchie persone, ma ormai l'aiuto era tardivo perchè gli aggressori erano scomparsi. Il malcapitato russo pensò di recarsi al Consolato della sua nazione per avere qualche sussidio, ma il console era assente. Così si recò alla Questura di San Fedele. Per interpretarlo fu necessario l'interprete e si chiamò all'uopo il direttore del vicino *Hotel Bella Venezia*, che si prestò gentilmente.

Stamane il Seille ripartì per Monaco.

Il faro simbolico che gli italiani in Argentina offrono a Roma

Roma, 15, ore 24.

Vi abbiamo informato del faro simbolico che gli italiani residenti in Argentina hanno deciso di offrire a Roma. Il progetto accettato è quello dell'architetto Manfredi. L'opera si comporrà di una grande colonna basata al suolo per mezzo di due alti gradini e sormontati da un nodo, sul quale si ergerà un gruppo di Nike, sorreggenti la sfera armillare.

Entro questa sfera è celato l'apparecchio ottico, che produrrà ogni mezzo minuto un grande gruppo di raggi dei colori nazionali, bianco, rosso e verde.

Nel basamento una vasta sala a cripta con scaffali murali e con imposte di bronzo sarà destinata a conservare in perpetuo i nomi ed elenchi colle firme di tutti i sottoscrittori. Le porte della cripta saranno pure di bronzo lavorato. Tale cripta è al centro del fusto della colonna.

Una scala a chiocciola condurrà alla sfera armillare da cui si potrà godere un incantevole panorama di Roma. La sfera armillare sarà tutta in bronzo e cristallo ed i lampi che l'apparato ottico produrrà saranno visibili fino a 90 chilometri di distanza nelle notti comuni e nelle notti di plenilunio e di molta chiarezza fino alla distanza di 110 a 120 chilometri.

L'intera costruzione misurerà una altezza di 20 metri, e per essa occorreranno otto o dieci mesi.

La Duchessa Elisabetta migliora sempre

Stresa, 15, ore 23.

Ecco il Bollettino della Duchessa di Genova Madre, uscito alle ore 17:

«Le condizioni di S. A. R. vanno, senza dubbio, migliorando, ma non si può ancora considerare decisamente superata la malattia che l'ha colpita il 3 corrente. — Firmato: *Deserroio, Dalla Chiara*».

Si annunzia prossima la partenza della Regina Madre.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (8

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Qui, si uccide! — disse Montariol.

— Bene! — fece Manluys — qualche borghese che piange i suoi scudi!

— Aiuto! Anna! — rantolava la voce, a pochi passi dalla via Sainte-Avoye.

— Se salvassimo quel povero diavolo? — disse Trencavel.

— A me non piace cacciarmi alle guardie — fece freddamente Manluys. — Ma, milite, mio caro, se ciò può farvi piacere...

Tutti e tre, senza una parola, si slanciarono e caddero, con la spada sguainata sui quattro cavalieri di Anna nel momento stesso in cui Corignano cadeva ferito alla spalla. La baruffa fu breve. Bussière e Fontrailles furono disarmati fin dal primo urto. Chevers era ferito; Anna, con un colpo d'occhio, giudicò cattiva la situazione. Con un gesto disperato, ringuainò il pugnale che aveva tratto, fece un cenno ai suoi fedeli e con essi battè in ritirata, disparve, senza aver nulla da rimproverarsi, poichè l'attacco era stato repentino, impreveduto, impetuoso, ed il numero degli assalitori impossibile a calcolare. Solamente, soltanto nel primo momento Trencavel si era trovato minacciato per di dietro, dalla spada di Bussière.

— A voi, Trencavel! — aveva gridato Montariol, disarmando il gentiluomo.

— Trencavel! — mormora Corignano. E' stato Trencavel che mi ha attaccato, con i suoi spadaccini. Oh! non erano dei ladri. Erano dei nemici del cardinale!...

— Trencavel! — mormorò Anna di Lespars — Senza dubbio qualche persona del cardinale, che scortava Corignano! Ebbene, Trencavel, sia! Aggiungerò il tuo nome alla lista di quelli che odio e che voglio abbattere!

Dopo l'azione, Manluys si chinò su Corignano, aprì il suo farsetto, l'esaminò a lungo... Poi, fu il turno di Trencavel. Poi Montariol stava per incominciare a studiare, alla sua volta, la ferita... In quel momento Corignano rinvenne in sè, si rialzò, gettò sulle tre uno sguardo feroce e, riunendo tutte le sue forze, con un salto si pose fuori tiro e fuggì via...

— Ebbene! — fece Trencavel, ridendo. — Non ha voglia di morire!...

— Singolar modo di ringraziare la gente! — borbottò Montariol.

Manluys non disse nulla. Ed entrarono tutti e tre nella via Sainte-Avoye.

Dopo [illegible] passi, Corignano si fermò, senza fiato, si tastò, si ascoltò, si mise a ridere.

— La spalla forata. Una miseria. Corignano colpisce meglio. Senza loro sfuggivo... Solo, [illegible]! Corignano ha delle gambe. Ah! Verranno la lettera... la lettera...

Un terribile, [illegible] grido di spavento: la lettera era sparita!... Perduta?... Presa?...

Dieci minuti dopo Corignano si scagliava come una tempesta, mostrando le guardie, nel gabinetto da lavoro di Richelieu, ancora levato, secondo le sue abitudini di mezzanotte.

— Monsignore!... Ah! Monsignore!... Assaliti!... Ferito!... La lettera... La lettera alla regina!... Presa!... Rubata!...

— Rubata! — urlò Richelieu, pallido come un morto, il capo chino, come per aspettare il colpo di scure.

— Da Trencavel! — ruggì il mozzo.

Il cardinale di Richelieu rimase per qualche minuto come schiacciato dalla terribile notizia. Rubata! Quella lettera, che senza alcun dubbio sarebbe messa sotto gli occhi del re!... Egli era perduto!... Poi un'idea, più terribile ancora, rischiarò il caos dei suoi pensieri, come quelle fiamme, schizzate d'un tratto, che illuminano i resti d'un incendio... Era un tranello? Le parole di Corignano, le rassicurazioni della signora di Givray, sua spia nel Louvre, il sorriso di Anna d'Austria, sì, tutto ciò aveva dovuto essere combinato per ispirargli la mortale fiducia, esaltarlo fino alla follia, spingerlo nell'abisso!...

— Ma chi? — ruggì dentro di sè. — Chi ha organizzato la spaventosa commedia? Sono sicuro della Givray. Corignano non ha potuto essere che un istrumento incosciente. Oh! avere un giorno in mio potere il miserabile che mi perde! Fargli soffrire ciò che soffro io! Ma chi?... Gastone? Vendôme, Bourbon?... La duchessa di Chevreuse?... Mi dibatto invano nell'inestricabile rete... Oh! mormorò, d'un tratto, cadendo in una poltrona, se fosse lei!... Anna d'Austria!... Sì, sì! E' stata lei! Ecco la risposta del suo odio al mio amore insensato!... E' la donna adorata che mi uccide!...

Richelieu si rialzò, coi pugni stretti, col viso sconvolto, truce, tanto simile alla tigre pronta a scagliarsi ed a sbranare che Corignano indietreggiò, tremante.

— Vattene! — disse Richelieu con una voce in cui era qualche cosa del ruggito delle più feroci belve.

Una volta rimasto solo, egli respirò, ma col respiro breve, agitato, convulso. E, durante un'ora, ritto in piedi, immobile, con gli occhi sbarrati, meditò. Doveva essere atroce! Era l'ultimo pensiero del carnivoro che cerca con qual colpo d'artiglio, prima di morire, sventrerà il cacciatore che l'ha ferito...

Quando uscì da quella sinistra meditazione picchiò un violento colpo sul suo timbro. E, senza voltarsi, sapendo che il cameriere era dovuto accorrere:

— Che un ufficiale vada subito a chiamarmi il luogotenente criminale!

Voleva tentare uno sforzo. Forse, quel Trencavel non andrebbe al Louvre che l'indomani. Forse aveva ancora su di sè la lettera. Oh! se ciò fosse! Che vendetta! Come li torturerebbe tutti, da Anna d'Austria fino alla duchessa di Chevreuse! E come colpirebbe di spavento tutti i piccoli cospiratori, di nessun valore! E quel Trencavel, come lo getterebbe in una orrida prigione, prima d'inviarlo al patibolo! Delle lacrime nel Louvre! Del sangue a torrenti in Parigi! Dei cuori straziati dal suo pugno! Delle teste che cadono!...

Richelieu sognava... Ed il suo sogno era rosso.

Alle tre dopo mezzanotte arrivò il luogotenente criminale, personaggio collocato, come il luogotenente civile, sotto gli ordini del prevosto di Parigi. Il Gran-Prevosto non era sicuro; egli era stato ricevuto il giorno stesso a pranzo da Gastone di Anjou e Richelieu non voleva fidarsi.

— Signore — disse il cardinale — vi recherete subito in via dei Bons-Enfants, in casa del maestro di scherma Trencavel. Egli abita, credo, alla sua sala di scherma... Lo arresterete in nome del re, lo condurrete alla Bastiglia e lo farete mettere in segreta. Perquisirete la sala di scherma e la casa, i mobili, i cassetti, le tavole. Ispezionerete i muri ed i pavimenti: vi è un nascondiglio. Vuoterete i materassi, le poltrone, le sedie imbottite. Prenderete tutte le carte che troverete senza eccezioni, le porrete in una busta, le suggellerete e me le porterete. Senza leggerle, capite? Pena la vita!...

Il luogotenente criminale girò sui tacchi e se ne andò; egli canterellava; i suoi occhietti nerastri brillavano dal piacere; aveva un viso da belva che sente da lungi l'odore di preda. Quelle faccende in cui si trattava di trovare la prova che un uomo aveva meritata la forca o la scure erano per lui la suprema distrazione. E' quella che gli veniva affidata era divertente: incontestabilmente odorava di morte...

Alle otto del mattino, Montariol, come ogni giorno, lasciò la casa della via Sainte-Avoye per andare ad aprire la sala di scherma. Trencavel, mentre una serva ripuliva le quattro stanze della casa, si affacciò all'abbaino della sua camera...

In quel momento dimenticava la baruffa della notte, dimenticava che il magnanimo Cardinale gli voleva bene, dimenticava tutte le sue idee di un bell'avvenire dorato. La sua vita si concentrò su quel viale di giardino dove una panca di marmo si addossava a degli alberi, le cui pallide foglioline incominciavano a spuntare, simili a timide fanciullette stupite della loro venuta al mondo, simili anche a delle promesse di profumi, a delle promesse d'amore.

L'amore! Il suo cuore, la sua immaginazione ne erano pieni da traboccare.

Esso gli correva nelle vene come quella linfa primaverile che fa sbocciare le gemme. Ed era questo che riflettova quella fino fisionomia... era l'amore, era la noncuranza che lasciava venire contro la vita; era la gioventù ardita: era la primavera.

D'un tratto, un fulmine a ciel sereno!...

La porta si aprì con fracasso. Montariol entrò sconvolto, lacero, sanguinante. Egli ruggiva:

— Per Bacco! Per Venere! Per Cupido! Ah! gli assassini! Ah! i briganti! Tanto peggio! Fu più forte di me! Credo di averne uccisi due o tre, sventrato un altro, ferito un quarto... Ah! briganti, malandrini, birbanti. Ah!...

— Montariol! — interruppe severamente Trencavel. — Silenzio davanti al maestro!

Montariol compreso che aveva torto, cercò di calmarsi, rettificò la posizione.

— Ora, spiegatevi in francese, ve ne prego.

— Maestro, chiudono la vostra sala di scherma!

Trencavel ricevette il colpo in pieno petto. Divenne pallidissimo. I suoi occhi scintillarono.

— Chiudono la mia sala di scherma?...

— La saccheggiano. Tutto vi è sossopra, scompigliato, rovesciato, rovinato!

— La mia... sala di scherma... rovinata?

— Dagli uscieri! In nome del re! Io... io sono arrivato, e ho veduto delle comari [illegible] dinanzi alla porta, che hanno detto, vedendomi: «Ecco uno degli scellerati!». Ho dato uno sguardo alla sala di scherma, ed il sangue mi è salito agli occhi. Mi sono slanciato. «Eccolo!» urla uno degli uomini neri. Vogliono afferrarmi. Sono io che afferro, percuoto, ferisco, uccido. Dinanzi al numero batto in ritirata; traverso il battaglione delle comari, che si slanciava su di me con le unghie pronte. Sono perseguitato. Fuggo. Fo perdere la mia pista alla muta, che mi corre rabbiosamente dietro; ed eccomi per gridarvi: Maestro, distruggono la nostra sala di scherma!

Montariol si portò la mano agli occhi, ed agitò, in un singhiozzo, il suo largo petto:

— Maestro, la nostra sala è mortal...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COSTRUTTORI. Vendesi a mitissimo prezzo ottimo legname vario, antenne, longarine, puntelli, baracli, tavole, ecc., presso geometra Conti, via San Quintino, 34, Torino. e 25301

GRATIS preparazione esami autunnali ospitandovi Colonia Balneare Nervi Zunino, Finalmarina. 23151

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PRIMARIA Società Assicurazioni ramo vita ed infortuni cerca abili produttori; provvigioni massime. — Dirigere offerte alla casetta 1206 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26026

SIGNORINA dattilografa, pratica vendite, lavori ufficio, ricerca importante Casa. — Scrivere casella 1225 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26202

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. e 19910

AGRICOLTORE esperto, già amministratore Azienda agricola, cerca posto; ottime referenze. — Scrivere casetta 1165 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25633 T

CAPO meccanico, tornitore, aggiustatore, pratico forgia, macchine lavorazione della latta, lavorato 10 anni Francia, cerca posto dirigere reparto qualsiasi stabilimento per riparazioni, manutenzione macchinario. Serietà, documenti, referenze; età 26; ammogliato. — Scrivere casetta 1149 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 26220

DIRETTORE Azienda, laureato, ottime referenze, cercasi cerca per subito posto Azienda commerciale, industriale. — Indirizzare *Haasenstein e Vogler*, casetta 1155 S., Torino. 25719

IMPIEGATO municipale (nel dazio) assumerebbe lavori di ragioneria, amministrazione case, contabilità piccole industrie o simili. Serie referenze. — Offerte casetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25791

INGEGNERE minerario, pratico ricerche, coltivazioni, preparazioni, rilievi, attualmente in grande miniera, vorrebbe migliorare, cerca posto presso miniere ovunque. — Scrivere casetta 1151 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25734 T

PROVETTO e serio contabile poliglotta cerca impiego. — Scrivere casetta 1107 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25401

PROVETTO tecnico fabbricante vermouth e liquori, ottime referenze, offresi. — A. M., fermo posta, Pinerolo. e 26289

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI mutuo trentamila, 4,50 0/0, garanzia stabili valore doppio alle porte di Torino. Esclusi mediatori. — A. M., posta. 25647

CERCASI socio accomandante per estesa fiorente industria. Capitale minimo occorrente ventimila. Esclusi anonimi. — Scrivere casetta 1162 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25026

CONVITTO cerca collaboratore professore, ex maestro, pensionato. — Scrivere posta 8741, Torino. e 25882

MOTIVO famiglia cimetteri, splendida posizione, vicinanze Torino, avviatissimo albergo. — Raviola, via Caraglio, 18. e 26272

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre alloggi ammobigliati in villa signorile presso Torino. — Stangalino, Cibrario, 21. e 25995

CERCASI affittare villa, casetta 5, 8 vani, con giardino, anche fuori cinta. — Casella 1177 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 25921

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presso Barriera Nizza, entro cinta, magazzino con, senza ufficio, alloggio. — Edilizia, posta. e 26144

D'AFFITTARE per 8 Lo settembre alloggio tre camere e una cucina. — Corso Orbassano, 25 e 25601

D'AFFITTARE grandiosi locali pianterreno con macchinario per lavorazione meccanica e lampisteria, con alloggio primo piano. — Scrivere casetta 1210 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26139

VIA Cibrario, 36 bis, d'affittare alloggi cinque, sei camere, riscaldamento termosifone. e 25735

VIA Buniva, 4, allogg. 5, 9 membri, riscaldamento termosifone, ampio balconato. Locali uso bottega, ufficio. Spazioso laboratorio. 26115

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANTI viaggiatori occupati nella vendita di obbligazioni di prestiti a premi sono pregati di mandare il loro indirizzo, e riceveranno proposta di lavoro remunerativo da seria Ditta. — Casella 61, Firenze. 26156 F

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA, rara occasione, splendida, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 2, portinaio. e 26226

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, inchieste speciali avanti matrimonio sui precedenti, condotta, mezzi. Incarichi (ovunque). Istituto « Sonne », Milano-Durini, 32. 26143

PIANOFORTE estero, occasione, vendesi. — Rivolgersi portinaio via Allieri, 20, mercoledì e sabato, dalle ore 9 alle 11. 26236

Appendice della *Stampa* (18

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria. Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Si fece servire una bibita calda e sedette in disparte. Da quindici giorni era socio del Circolo e aveva sempre avuto una fortuna straordinaria. Perciò i giocatori che lottavano in quel momento contro la vena persistente del conte di Caserte volevano ad ogni istante a pregarlo perchè si avvicinasse al tavolo da giuoco, persuasi che la sua presenza avrebbe fatto voltar la fortuna in loro favore.

Ma quella notte Valladores non voleva giuocare, e rimase sordo ad ogni preghiera. Prendeva però interesse alla partita perchè, seduto a poca distanza dal banchiere, sorvegliava attentamente i colpi; e quando il conte di Caserte rilevava e tirava a sè mucchietti d'oro e pacchi di biglietti di Banca, un furtivo sorriso errava sulle sue labbra.

Dopo qualche istante il conte di Caserte consultò l'orologio.

— Signori, — egli disse, — vi prevengo che, comunque volga la fortuna, tengo banco fino alle tre. Alle tre precise cedo la mano.

E continuò a giuocare e a vincere.

Verso le due e mezzo il marchese di Valladores s'alzò e si diresse verso l'anticamera. Qualche minuto dopo la sua carrozza risaliva al gran trotto la strada Taitbout.

III.

Il signor di Caserte mantenne la parola. Quando suonarono le tre al grande orologio della sala da giuoco, egli pose le carte sul tavolo, dicendo:

— Signori, cedo la mano.

E, dopo aver riposto metodicamente nel portafogli i biglietti sparsi davanti a sè, salutò e si allontanò dal circolo dei giuocatori.

— Sono tre notti di seguito che vince con una fortuna insolente — disse uno di quelli che avevano perduto. Sapete chi sia quel conte di Caserte?

— Un napoletano di bellissima famiglia, — rispose un altro. — La conosce da molto tempo e risponde di lui. E' certo che, in questi anni, ha avuto fortuna.

Il conte di Caserte, che era infatti un eccellente gentiluomo sul quale non potevano esser sospetti, lasciava di qualche mese la sua villa d'Asnières. Era giocatissimo e gran giocatore.

S'era fatto accettare socio al Circolo del Progresso, perchè si trovava vicino a casa sua. Gli piaceva, uscendo da quei saloni nei quali si soffocava dal caldo, avere un piccolo tratto di strada da fare per rientrare. Per una distanza così breve non valeva la pena farsi venir a prendere dalla carrozza, così era obbligato a fare qualche passo, ciò che gli permetteva di respirare un po' d'aria. Accese dunque un sigaro e s'incamminò con passo svelto e la mani in saccoccia.

Seguiva da qualche minuto la via Taitbout e aveva appena oltrepassato la via della Vittoria, quando venne accostato da un uomo che usciva senza dubbio dal fondo d'un portone. Quantunque le notti fossero molto belle, quell'individuo, nel vestito ed berretto in seta che gli copriva gli occhi, parve al signor di Caserte un cattivo soggetto. Fece un brusco giro per evitarlo; ma l'uomo lo prevenne, gli si drizzò davanti e mormorò con voce rauca:

— Scusi, signore, un po' di fuoco, per piacere.

Nel momento in cui il signor di Caserte alzava il braccio per prendere il sigaro, ricevette improvvisamente un colpo alla parte destra, così violento che lo fece cadere a terra. Gettò un grido e tentò rialzarsi, ma il coltello assassino con una nuova e robusta mano aveva lasciato la sua spada nel petto. Rivolse [illegible] di sangue!

Allora l'uomo si chinò su lui, [illegible] il palto, frugò le tasche e [illegible] il portafogli. Poi [illegible] si slanciò che correva in mezzo alla strada, e [illegible] sulla terra [illegible] [illegible]. Ma [illegible] grida gettate dalla vittima e giungevano del lato opposto.

Indovinando che l'individuo che correva doveva essere l'assassino, esse si slanciarono sulle sue traccie. Erano due giovani robusti e avrebbero fatto tutto per raggiungerlo; ma al momento in cui soltanto più una distanza di pochi metri li separava da lui, non furono poco meravigliati di vederlo slanciarsi in una carrozza che stava ferma all'angolo di una strada e il cui cavallo partì subito al gran galoppo.

Tentarono di seguire la carrozza, ma dovettero presto rinunziare a raggiungerla.

Intanto l'assassino, come per schermirli, aveva buttato fuori dello sportello il suo lurido travestimento — il berretto, la blusa, i pantaloni, che le guardie raccolsero nel fango.

E allora il marchese di Valladores, o il Péres, che erano tutt'uno, rovesciatosi nel fondo del suo coupé, accese un delizioso sigaro, mormorando:

— Andiamo avanti! la notte è stata buona! Cinquanta luigi almeno, il portafogli è pesante. Come è stato fortunato quel Caserte!

E rideva fra sè, pensando con quale audacia egli aveva saputo far ridondare a suo profitto la fortuna che qualche momento prima aveva favorito il gentiluomo napoletano.

La vettura percorse al gran trotto la via di Châteaudun, la via di Costantinopoli e si fermò finalmente davanti ad un palazzo del viale De Villiers.

Alla chiamata del cocchiere, un portone si aprì e il coupé entrò tranquillamente.

IV.

Erano passate parecchie settimane dopo la morte misteriosa del signor Lacedat e Bidache non aveva fatto nessun'altra scoperta che lo aiutasse a chiarire l'enigma.

Giovanna sperava sempre che il ritorno del signor Mérentier potesse almeno fare un po' di luce sulle relazioni esistite in altri tempi tra suo padre e quella sconosciuta che si firmava *Juana*.

Ella aveva scritto, come aveva detto a Bidache, pregando l'ex-capitano di marina di passare da lei non appena fosse di ritorno a Parigi.

Intanto la rovina della Casa bancaria era completa. Le esigenze dei creditori, le crudeli impazienze degli antichi amici del signor Lacedat avevano precipitato la catastrofe. Il fallimento era stato dichiarato e la liquidazione era allora nelle mani dei sindaci. Il passivo si elevava oltre al milione e quattrocentomila franchi, e l'attivo oltrepassava appena trecentomila franchi dopo la realizzazione dei valori disponibili, e la vendita del palazzo e dei mobili della via d'Offemont. Avendo i creditori rifiutato qualsiasi amichevole accomodamento, l'intervento degli avvocati aveva aumentato enormemente le spese.

Il signor Havenan si era ritirato in campagna e viveva di una piccola rendita. Ma l'invasione succeduta a una vita fino allora laboriosissima, e il profondo dolore provato per la morte del signor Lacedat, e la rovina della Banca, lo aveva abbattuto immensamente, e il povero vecchio prevedeva prossima la sua fine.

In quanto a Giovanna, ella si disperava di quella mancanza di notizie e s'impazientiva di vedersi forzatamente ridotta ad aspettare dal caso il mezzo di riuscire alla scoperta dell'assassino di suo padre.

I risultati sorprendenti ottenuti al principio dell'inchiesta dalla sagacità del signor Bidache le avevano fatto sperare di giunger presto a capo del suo intento. Il suo dispiacere s'era anche accresciuto da certe insinuazioni che non avevano potuto tenerle nascoste. Si era detto da qualche creditore che ella aveva aperto lo scrigno e s'era appropriata i valori in esso contenuti! E la povera Giovanna non aveva alcun mezzo di smentire quelle accuse infami.

Il signor Bidache cercava, frugava sempre e dappertutto senza render sempre conto dei particolari delle sue indagini. Ma la sua dolcezza e la sua pazienza non lo abbandonavano mai, e quando Giovanna lo interrogava ansiosa:

— Non datevi pena, mia cara signorina, — le rispondeva, — vedrete che riusciremo.

Non era da un pezzo che Bidache osava chiamare la fanciulla «mia cara signorina».

Ella lo aveva incoraggiato colla bontà e coll'affetto che gli dimostrava. Lo portava, ogni volta che andava a vederlo, un mazzo di fiori del suo giardino, e un giorno aveva anche avuto l'ardire di tirar fuori dalla tasca un foglio arrotolato e domandarle timidamente il suo avviso su un breve sonetto che s'era permesso di comporre per lei.

(Continua).